



POLITECNICO DI TORINO

Corso di laurea triennale in

***“Pianificazione Territoriale, Urbanistica, Paesaggistico-
Ambientale”***

Tesi di laurea triennale

*Vuoti urbani ieri e oggi, tra riutilizzo e abbandono:
la fotografia per riflettere sulle metamorfosi di Torino*

**Anno accademico
2019/2020**

Relatore

Professore Luca Davico

Candidata

Francesca Macciò



INDICE

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO 1	LA MEMORIA DEL CAMBIAMENTO
1.1	La percezione della città nel tempo.....6
1.2	La teoria dello scarto.....10
1.3	La memoria dei luoghi urbani.....14
1.4	La fotografia come strumento di memoria.....17
1.5	La fotografia in pianificazione.....19
CAPITOLO 2	IMMAGINI DEL CAMBIAMENTO
2.1	Il ruolo del paesaggio.....23
2.2	Il progetto "Immagini del cambiamento".....29
CAPITOLO 3	IL PATRIMONIO INDUSTRIALE DI TORINO
3.1	La Torino industriale.....34
3.2	La città fabbrica.....36
3.3	La città diffusa.....40
3.4	La dismissione industriale e il fenomeno dei vuoti urbani.....44
CAPITOLO 4	VUOTI URBANI OGGI
4.1	Il fenomeno dei vuoti urbani in Italia48
4.2	La classificazione e i problemi delle aree dismesse.....52
CAPITOLO 5	IL CASO STUDIO DI TORINO
5.1	Metodologia utilizzata.....56
5.2	Analisi del campione.....60
5.3	Vuoti urbani ieri68
5.4	Vuoti oggi, riconversione e abbandono.....75

CAPITOLO 6	CONSUMO DI SUOLO	
6.1	Consumo di suolo in Italia.....	83
6.2	Consumo di suolo in Piemonte e a Torino	87
6.3	I vuoti urbani come risorsa positiva.....	89
CAPITOLO 7	LA TECNICA DEL RIUSO TEMPORANEO	
7.1	Pop Up cities, la tecnica della temporaneità.....	94
7.2	Gli spazi e la durata della temporaneità	97
7.3	Esperienze temporanee effettuate in Europa	99
CAPITOLO 8	LA PIANIFICAZIONE A TORINO	
8.1	Piano delle ricuciture.....	104
8.2	Programmi riqualificazione.....	110
8.3	Programma periferie e progetto Spine.....	113
CAPITOLO 9	I PROGETTI PREVISTI	
9.1	I progetti futuri.....	118
	- Ex Michelin	
	- Ex Scalo Vanchiglia	
	- Ex Pastore	
	- Area Mercati Generali e villaggio Moi	
	- Area Ponte Mosca	
	- Ex Westinghouse	
	- Area Fiat Avio	
	- Palazzo del Lavoro	
	- Ex OGM	
	- Ex Alfa Romeo	
	- Ex Borsa Lavori	
	- Ex Ghia	
	- Ex Thyssen - Italsider	
CONCLUSIONI.....		126
BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA.....		127
ALLEGATI		

INTRODUZIONE

Le realtà metropolitane, si presentano continuamente travolte da importanti cambiamenti, spesso derivanti da scelte del passato che lasciano i propri segni nel presente.

Lo sviluppo della seguente tesi è stato definito dai risultati e dai temi affrontati in questi anni durante gli studi e da alcune esperienze effettuate sul campo, portando alla luce il tema dei vuoti urbani, diventato protagonista di tutti i paesi interessati dal fenomeno dell'industrializzazione fino ad oggi.

Il grande cambiamento e le novità che quest'ultima ha introdotto, hanno contemporaneamente delineato una nuova immagine della città non solo di carattere urbanistico, ma anche sociale e culturale. A partire dagli '70, il fenomeno dei vuoti urbani, ha investito le maggiori città e la dismissione dei grandi lotti industriali, preceduta dall'abbandono delle campagne (**deruralizzazione**), ha lasciato reperti archeologici chiaramente visibili, senza una precisa destinazione.

È da questa considerazione che trae spunto e si concentra il lavoro descritto in questa tesi, tentando di sottolineare come la presenza di questi luoghi categorizzati come vuoti, abbandonati, risultano essere visti dalla società, come parte di scarto della città, degradati, tralasciando invece le loro possibilità di sviluppo e spazio che offrono. L'elaborato si concentra principalmente nella documentazione e, successivamente esposizione, tramite fotografie, di alcune di queste aree viste come vuoti urbani, portando in analisi non solo quelle del passato, ma anche quelle considerate tali oggi, tipiche del XXI secolo.

A svolgere una parte importante, non solo come supporto, ma come step iniziale è stata l'esperienza di tirocinio presso il progetto di "Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi" avviato dal Dipartimento Interateneo di Scienze Politiche e Progetti per il Territorio (DIST) del Politecnico di Torino in collaborazione con l'Archivio storico della città di Torino, con l'obbiettivo di realizzare una raccolta immagini, del passato e presente, che documentino le trasformazioni di Torino. Il progetto permette di osservare, tramite un paragone, la correlazione tra la città fordista e il suo passaggio post – fordismo, cogliendone le differenze e i tratti immutati del passato, considerati come memoria storica.

Grazie al materiale ricavato da quest'esperienza, è stato possibile svolgere particolari analisi relative alle trasformazioni spaziali che si sono susseguite e a come queste siano state affrontate, permettendo alla fotografia di essere lo strumento ideale per coglierle.

Per orientare in modo efficace lo studio, è stato necessario conoscere a fondo il passato e il contesto urbano in cui si è lavorato e che ha coinvolto Torino durante l'industrializzazione,

evidenziando anche la forte influenza della potenza industriale che governava la città in quegli anni, tale da assegnarle la denominazione di “**one company town**”.

Successivamente, il tema dei vuoti è stato affrontato a scala nazionale e locale, sottolineando maggiormente l'importanza di condurre questa tipologia d'indagine. In relazione alle analisi che nei paragrafi successivi verranno presentate, la tesi porta anche a guardare il fenomeno descritto da un punto di vista differente, proponendo soluzioni originali e innovative per sfruttare questi luoghi.

Questo percorso, attraverso varie fasi, tende a mettere in primo piano tutti quegli spazi considerati come “vuoti urbani”, percepiti come *degrado urbano*, che contribuiscono continuamente alla metamorfosi della città, per le quali bisognerebbe continuare ad incoraggiare soluzioni migliorative e di riqualificazione



EX Caserma La Marmorea

CAPITOLO 1

La memoria del cambiamento

1.1 LA PERCEZIONE DELLA CITTA' NEL TEMPO

La **città** è un sistema complesso, non facile da definire e da visualizzare entro confini stabiliti e difficile da concepire in unico spazio chiuso.

Partendo da una prima definizione, può essere considerata come un insediamento umano esteso e stabile, il quale vive in un ambiente preciso e costruito, aspetti che la differenziano da un paese e da un villaggio. Questo, è da intendere non solo in termini di dimensione, chiaramente la caratteristica di primo impatto, ma considerando anche una serie di fattori appartenenti alla città, come la densità di popolazione, la sua importanza o il suo status.

Nella società del passato, predominava un'ideologia di città differente da quella odierna, dove la città antica si distingueva dalla campagna per via della netta divisione imposta dalle alte mura che ne circondavano il perimetro, del tutto impensabile oggi in un contesto di tipo urbano dove l'agglomerato si estende anche per decine di chilometri, includendo al suo interno numerose funzioni, quali insediamenti economici, parchi urbani, aree rurali, zone residenziali, lasciando a volte che i confini amministrativi si confondano con altri agglomerati limitrofi¹. Nelle immagini sottostanti è possibile vedere alcuni esempi che mostrano l'evoluzione di questo fenomeno di crescita su alcune delle maggiori città italiane (Pisa, Genova e Venezia).



Fotografia 1, Antica pianta di Pisa



Fotografia 2, Pisa odierna

¹ Mela A. (2013), Torino, *Sociologia delle città*



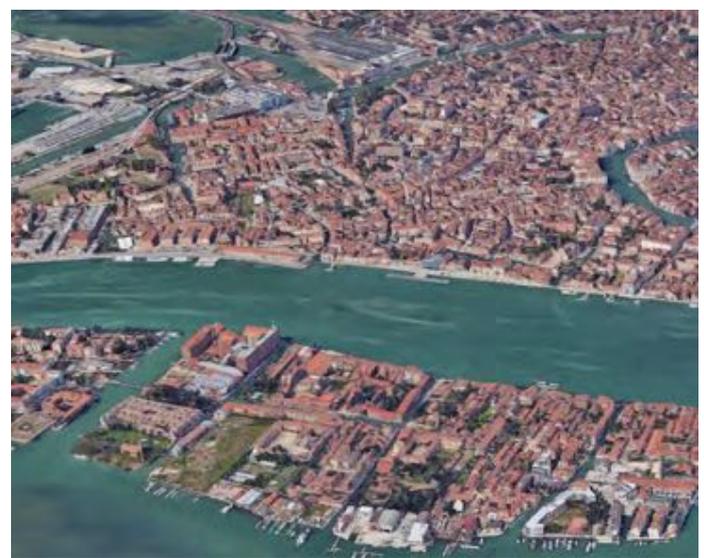
Fotografia 3, Antica illustrazione di Genova



Fotografia 4, Genova odierna



Fotografia 5, Antica mappa di Venezia



Fotografia 6, Venezia odierna

Dopo aver chiarito il concetto di città da un punto di vista urbano, è utile delinearne anche l'aspetto sociologico, posto non come un oggetto fisico, ma come sistema sociale. Essendo un fattore di grande complessità, la città viene categorizzata come un sistema unico, articolato in sottosistemi, ognuno con una precisa specializzazione.

Si può infatti parlare di manifestazioni politiche, economiche, ma anche artistiche tipicamente urbane o più legate ad un particolare contesto urbano².

“La forma urbana non va interpretata esclusivamente come realizzazione di elementi fisici, come pura occupazione materiale del suolo; va, invece, letta anche come organizzazione

² Mela A. (2013), Torino, *Sociologia delle città*

dello spazio che risponde a esigenze primarie dei suoi abitanti, sia intesi a livello individuale sia focalizzando l'attenzione su diversi aspetti della vita associata: aspetti psicologici, culturali, politici, religiosi ...³

Nel testo di Alfredo Mela, *Sociologia delle città*, è possibile individuare quattro campi di interesse caratterizzanti della sociologia urbana contemporanea:

- **DIMENSIONE ECONOMICA**, nella quale la città si porge come una sede di numerose attività economiche, finalizzate all'erogazione di servizi. In questo caso il punto di partenza è la rete della città, che ha ruolo strutturante nella dimensione economica di ogni potenza nazionale, influenzandone la sua posizione a scala globale.
- **DIMENSIONE POLITICA**, la città è il luogo per eccellenza per lo sviluppo della struttura gerarchica, condizionato dalla partecipazione assidua della politica, dalla formazione di schieramenti con conseguenti creazioni di conflitti.
- **DIMENSIONE ECOLOGICA**, definisce le formazioni di gruppi sociali nei diversi spazi urbani della società, riferendosi anche alla relazione tra ambiente costruito e naturale, di cui l'uomo fa parte dato il suo essere di organismo vivente.
- **DIMENSIONE CULTURALE**, la città è il centro di confronto tra culture differenti, di norme, simboli e costumi, un continuo affermarsi, portando la creazione, a volte, di contrapposizioni e all'emarginazione delle culture minori.

La città, non dev'essere vista solamente come una pura dimensione statica, ma come un fattore che modella la vita della società residente, infatti contribuisce alla formazione delle relazioni e degli affetti che gli individui si scambiano quotidianamente. Essendo un fenomeno in continuo mutamento, il suo dinamismo, trasforma contemporaneamente questo luogo d'incontri, in uno spazio di pericolo e minacce per le persone e per la loro identità sociale⁴.

La percezione delle grandi metropoli, può infatti causare spesso forme di insicurezza, oggi fortemente contenute grazie anche ai numerosi strumenti di comunicazione a disposizione. Migliorini spiega come la città venga percepita in maniera differente da altri contesti urbani in funzione di caratteri ed elementi che suscitano emozioni, incuriosiscono, catturano l'attenzione, destano ammirazione, rappresentano testimonianze del passato, assumendo significati simbolici oppure entrando a far parte del patrimonio della memoria collettiva dei

³ Rykwert J. (1976), *The idea of a town*, Princeton University Press, Princeton (NJ), trad. it. *L'idea di città. Antropologia della forma urbana del mondo antico*, Einaudi, Torino, 1981

⁴ Pitch T., C. Ventimiglia (2001), *Che Genere di Sicurezza. Donne e Uomini in città*, F. Angeli, Milano

singoli. Queste caratteristiche portano la città a coincidere con l'immagine collettiva della stessa⁵. Nonostante la visione della città trasmetta libertà per via della larga rete di funzioni e di rapporti possibili, in questa, non è difficile riscontrare delle barriere interne che separano in realtà i diversi luoghi che la compongono.



La città non risulta essere uniforme ed omogenea, ma la sua composizione è definita da un antico divario tra quartieri ricchi e poveri, con dotazioni di servizi molto diversi. Questo fenomeno è tipico soprattutto di quelle parti considerate come degradi della metropoli, viste come aree periferiche, associate a fenomeni di malavita e di povertà. I grandi vuoti, lasciati dal passato e frammentati nella maglia urbana delle metropoli, portano all'aumento di connotazioni negative da parte della società e della città stessa, generando nuovi squilibri di disagio sociale e abitativo, tra popolazioni differenti e sempre più distanti tra loro.

Fotografia 7, La città e i suoi sottosistemi

⁵ Migliorini L., N. Rania, L. Venini (2002), *Gli Adolescenti e la Città. Una Ricerca in Due Quartieri di Genova*, F. Angeli, Milano,

1.2 LA TEORIA DELLO SCARTO

Nelle grandi metropoli la numerosa presenza di luoghi di scarto viene considerato come un fenomeno naturale e, sempre più frequente a livello globale. La diffusione di questi spazi, non riguarda solo specifiche parti della città, infatti si presentano distribuiti nel tessuto urbano, sviluppandosi tanto nei centri storici quanto nella città consolidata che nella periferia.

Per sottolineare questa condizione è necessario fare riferimento alla **Broken Windows Theory** (1982)⁶, per la quale qualsiasi luogo urbano trascurato trasmetta segnali di degrado e incuranza. O meglio, la teoria sociologica, tenta di rendere evidente come anche solo la semplice esistenza di una finestra rotta (da cui proviene proprio il nome della teoria) porti alla creazione di fenomeni di emulazione, trasmettendo l'idea che quel luogo sia abbandonato e, di conseguenza è giusto degradare ulteriormente l'ambiente urbano. Perciò se in un edificio ci sono vetri infranti e nessuno li sostituisce, poco dopo tutte le finestre saranno distrutte dallo stesso meccanismo.

La teoria, chiarisce come non per forza la connotazione di scarto di un determinato spazio debba essere ricollegata alla presenza di vandali nel quartiere, ma come l'abbandono di partenza sia dato dalla comunità che vi risiede.



Fotografia 8, Ex Fabbrica Moncalieri, Torino

⁶ James Q. Wilson e George L. Kelling (1982), *Broken windows theory*, di James Q.

Lasciando anche un solo vetro rotto e non riparato, l'edificio verrà considerato come una "terra di nessuno", avviata all'abbandono e di conseguenza allo scarto, emarginandolo dalla città.

Il concetto di scarto urbano, è un termine recente al quale, solamente agli inizi degli anni '80 gli studiosi hanno iniziato ad interessarsi e a comprendere come questo fenomeno riguardasse diverse realtà.

È Kevin Lynch (1990) a trattare per primo l'argomento, studiandolo e sviluppando anche una prima definizione di scarto "Ciò che non vale niente o non ha uso per scopi umani; perdita, abbandono, declino, separazione e morte"⁷.

L'obbiettivo del sociologo è quello di dimostrare, attraverso le sue teorie come questi luoghi di scarto urbano possano avere in realtà una valenza positiva nella società, portando quindi il pubblico ad invertire il proprio punto di vista, non classificando più questo spazio come abbandono ma come possibile risorsa da utilizzare.

Questi spazi sono denominati anche **Terrain Vagues**⁸ dall' architetto catalano Ignasi de Solà-Morales (2002), classificati come quegli spazi in attesa di una loro localizzazione, interni alla città, dalla forma indefinita e visti come spazi marginali, in disuso e abbandonati. Questi secondo l'autore trovano posto tra gli spazi dell'infrastrutture, al confine del territorio o in zone ad accesso limitato.

Il termine Terrain Vagues unisce sia il concetto primitivo di terreno, interpretato come un sistema di lotti edificabili e sfruttabili, sia quella di vuoto, uno spazio non occupato, libero e disponibile. Molte sono le teorie di scarti urbani alle quali è possibile fare riferimento, ma di particolare rilevanza, dati i temi che saranno trattati nei capitoli successivi della tesi, è una definizione sviluppatasi negli anni 2000.

Berger (2006), tratta l'argomento con il termine **Drosscapes**, per indicare tutti quegli spazi vuoti prodotti dai processi di deindustrializzazione postfordista e di dispersione urbana. La definizione vede questi luoghi come parti distinte dal resto della metropoli, data la loro dismissione e la forte assenza di relazione con il contesto urbano circostante. Sono creati per compiere singole attività settoriali, limitandosi ad essere monofunzionali rispetto ad altri, suddividendoli tra vuoti residuali dei tessuti (landscapes of dwelling), depositi temporanei (landscapes of

⁷ Kevin L. (1990), *Wasting Away*, Sierra Club Books, San Francisco

⁸ Dé Solà-Morales I. (1996), *Quaderns d'arquitectura i urbanisme*

transition), spazi infrastrutturali (landscapes of infrastructure), discariche (landscapes of obsolescence), centri commerciali abbandonati (landscapes of exchange) e altri siti⁹.

Altra teoria che porta come protagonista il tema dei vuoti urbani, è quella sostenuta da Maddalena Ferretti, la quale parlando di **Land Stocks**, mostra come questi siano “Spazi abbandonati interstiziali all'interno della città diffusa, lasciati indietro dallo sviluppo disperso dell'urbanizzazione o dismessi in seguito alla deindustrializzazione del tessuto consolidato”¹⁰.

Quando si tratta del termine “**vuoto urbano**”, non è corretto però rivolgere questa connotazione solamente a quei luoghi, considerati ormai oggi paesaggi dell'abbandono prodotti dai precedenti processi di industrializzazione, quali ex siti industriali e scali commerciali, che in una città come Torino sono chiaramente molto evidenti. Infatti, è utile estendere la definizione ad un complesso più ampio di luoghi interessati, in quanto sono tutti quegli spazi, vuoti o abbandonati, espressione di dismissione del passato senza una destinazione precisa. Sono ovunque, non solo puntiforme o areale, ma anche situati nella continuità della rete infrastrutturale.

“Per vuoti urbani s'intendono vaste aree rese disponibili per obsolescenza o cambio di destinazione d'uso, che vengono chiamati indistintamente aree strategiche, periferie interne, grandi vuoti, aree dismesse, derelict land. Ma secondo un concetto più consono all'architettura, i vuoti sono le piazze, i parchi, le strade, gli interstizi non edificati o qualunque altro spazio aperto indipendentemente dalla loro scala. Ciò che li identifica è la ricchezza che hanno, in modo più o meno marcato, di valori simbolici, attività o funzioni”.

Il vuoto urbano può inoltre generare da una condizione di vuoto percettivo, che si verifica per esempio quando la distanza tra due edifici è eccessiva per mantenerli in rapporto diretto.”¹¹

Il paesaggio dello scarto, negli ultimi anni, ha sollevato sempre più strategie di riutilizzo (temporanei o permanenti), tentando di sfruttare le occasioni di progettare paesaggi innovativi e sostenibili, che questi luoghi concedono alla città.

I vuoti urbani, quindi rappresentano occasioni di rinnovo e lo sviluppo di ampi processi di rigenerazione, ma allo stesso tempo senza cancellarne la memoria urbana.

⁹ Berger A. (2007), *Drosscape. Wasting Land in urban America*, Princeton Architectural Press

¹⁰ Ferretti M. (2014), *Riciclare i Land Stocks. Forme del temporaneo ad Hannover*, in C. Lucchini (2017) *Pratiche, progetti e politiche per la città dismessa*, Politecnico di Torino

¹¹ Belski M. P. con la collaborazione di Giovanni Fonti (2001), *Periferia come centro*, Apollo e Dioniso, Rozzano



Fotografia 9, Esempio di Terrain Vagues a Berlino



Fotografia 10, Esempio di Terrain Vagues a Berlino

1.3 LA MEMORIA DEI LUOGHI URBANI

“Il termine memoria indica sia la capacità di ritenere traccia di informazioni relative a eventi, immagini, sensazioni, idee, ecc. di cui si sia avuto esperienza e di rievocarle quando lo stimolo originario sia cessato riconoscendole come stati di coscienza trascorsi, sia i contenuti stessi dell'esperienza in quanto sono rievocati, sia l'insieme dei meccanismi psicologici e neurofisiologici che permettono di registrare e successivamente di richiamare informazioni.”¹²

La memoria può essere considerata un fattore al quale fanno riferimento molteplici sfaccettature, distinguendosi tra **memoria collettiva** e **memoria individuale**¹³. Non per forza il concetto deve richiamare l'attenzione di un singolo, ma è possibile parlare di memoria di gruppo, dal taglio sociale, chiarendone la relazione che tra queste due intercorre.

Quest'ultima si delinea come l'insieme delle tracce del passato che un gruppo trattiene negli anni per poi trasmetterle alle generazioni future, tenendo conto delle proprie storie e dei contenuti delle proprie tradizioni, essendo espressione dell'identità del gruppo stesso.

Il suo fondamento si riferisce alle rappresentazioni passate, relative alle origini storiche e mitiche, richiamando valori e regole basate su un forte legame al patrimonio culturale. Questo capitale, non rimane immutato nel corso del tempo, ma si aggiorna costantemente grazie alle numerose e differenti memorie collettive presenti, permettendo di porgersi come strumento di coesione sociale di una comunità. È un filone continuo tra passato e presente, capace di mantenere ancora vivo, nei ricordi e nei racconti, la realtà antecedente.

Con questa spiegazione, non si intende mostrare la memoria come un meccanismo di riproduzione del passato, ma come un processo in cui viene trattenuto solo ciò che viene considerato utile per il presente. La memoria è la continuità del passato nel presente.

Mentre la storia è unica, le memorie collettive sono molteplici e diversificate tra loro. Quest'ultimo concetto, di grande rilevanza, permette di chiarire come in una società convivono molteplici rappresentazioni del passato. Ciò non ha nulla di poco corretto o artificiale, poiché viene trattenuto del passato ciò che è ancora vivo e possiede ancora valore, capace di vivere all'interno del gruppo di cui fa parte e in modo particolare nelle coscienze (aneddoti, racconti, storie di vita, proverbi e frasi fatte).

Accanto si delinea anche una **memoria sociale**, più ampia di quella collettiva, fondata su un insieme di piccole realtà, che con la sovrapposizione di memorie collettive costituiscono una

¹² Vocabolario Treccani

¹³ Cifariello A. (2007), *Memoria individuale e memoria collettiva*, in Cadeddu C., Cifariello A. (a cura di), *Percorsi della Memoria*, Azimut, Roma

percezione maggiore e appartengono all'intera società. Avendo una visione totale del passato e dei suoi elementi, la memoria sociale è dichiarata sicuramente più affine alla memoria storica che a quella collettiva.

Vi è poi una terza ed ultima categoria, soggettiva e caratterizzata da condizionamenti. In questo caso si parla della cosiddetta **memoria individuale**, strettamente legata a quella collettiva, perché influenzata dall'interazione delle nostre esperienze con quelle altrui. La memoria individuale è definita come il risultato delle diverse categorie ed esperienze altrui attraverso uno scambio continuo di informazione.¹⁴

Il compito della memoria, risulta essere un punto cardine, non solo per questo elaborato ma anche come parte dell'identità sociale, permettendo ad un momento o ad un luogo del passato di essere localizzato in un preciso spazio e tempo. In considerazione di quello precedentemente spiegato, il concetto di "ieri" non scompare ma trova la sua espressione nell'"oggi", in quelle piccole e grandi realtà che portano con sé ancora i segni del proprio passato.

Il luogo ideale per affrontare questa condizione con il passato, risulta essere proprio la città, in particolar modo tutti quegli spazi in cui il tempo pare arrestarsi, ricordandolo o dimenticandolo. La potenzialità della memoria urbana, risulta essere proprio questo suo forte legame di comunicazione con il passato, portando allo sviluppo di una logica tra le diverse dimensioni del tempo (passato, presente, futuro), dato che l'interpretazione di ciò che è stato ieri, è sempre connessa all'attenzione verso il presente e alla progettualità per il futuro.

È in particolar modo la memoria sociale ad essere il principale dispositivo di interpretazione e selezione che ingloba sia presente e futuro, senza tralasciare il passato¹⁵.

Questa stretta interrelazione con il paesaggio, rimane protagonista nelle città post – industriali, sottolineando chiaramente come la memoria e i ricordi, siano rilevanti per interpretare le dinamiche del passato, le loro strategie politiche e le trasformazioni dei luoghi, che nel tempo hanno modificato il volto della città, sia da un punto di vista architettonico, urbanistico e sociale. Con tali condizioni, la società decide cosa ricordare e cosa dimenticare, riflettendo le proprie scelte sugli spazi circostanti, decidendo di tutelare o di abbandonare.

Le grandi metropoli sono oggi, deposito di molti elementi urbani risultati della stratificazione del passato, quali, infrastrutture, insediamenti, edifici, ognuno con una propria storia narrante e memoria di quello che erano ieri. Questi costituiscono la base per lo sviluppo di future memorie

¹⁴ S. Randazzo (2014), *La memoria e le memorie*, Aracne editrice, Roma

¹⁵ Paolucci G. (2007), *Apertura e percezione del mutamento: qualche riflessione su città e memoria*, Fondazione SUM, Milano

collettive, in quanto luoghi in cui hanno vissuto le precedenti società e contemporaneamente l'identità della città stessa.

Molto spesso, questi reperti che possono essere definiti come testimonianze di un passato, contrastano i canoni di bellezza odierni, mostrando un'estetica opposta e rovinata, rispetto al pregio di alcuni beni storico – architettonici. Prendendo come esempio la città di Torino e il suo ricco patrimonio storico – urbanistico, i quartieri operai e le ex fabbriche, che un tempo erano emblema della città, oggi vengono isolati dal resto del contesto urbano, percepiti come marginali e non più fulcro centrale della vita cittadina.

Citando Guido Montanari (2014): *“Si deve garantire la conservazione dei luoghi e dei documenti, non soltanto di quelli solenni e ravvisati come monumenti, ma anche di quelli minori, testimonianti magari di penose storie della nostra contemporaneità”*¹⁶.

Perciò, il riconoscimento di uno spazio come luogo di memoria, non deve essere solamente attribuito a quelle parti della città che vengono considerate belle e con un alto livello di pregio storico e culturale, ma anche a tutti quelli che, da un punto di vista sociale raccontano le testimonianze quotidiane di un passato. Studiando il luogo e delineandone gli elementi strutturali, è possibile proporre progetti di riqualificazione del territorio, senza però comprometterne la storia e la memoria che questo conserva. Per ottenere tale risultato, è necessario che più discipline cooperino tra di loro per un'ottima riqualificazione, sostenute da buone politiche urbanistiche, mantenendo, dove possibile, traccia del passato. In tale contesto, sicuramente la fotografia, riesce per quest'ultima tipologia di luoghi, ad essere uno dei modi più efficaci per raccontare la cultura e la civiltà di ieri, permettendo di rivivere il passato attraverso i nuovi volti della memoria¹⁷.

¹⁶ Montanari G. (2014), *Science for the future. Dalla memoria al paesaggio. Note per un approccio olistico del territorio*, n E3S, Web of conferences

¹⁷ Sontag S. (1977), *On Photography*, New York Review of Books, *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società*, a cura di Caprioli E., Einaudi, III ed., Torino 2004

1.4 LA FOTOGRAFIA COME STRUMENTO DI MEMORIA

La fotografia è considerata come un mezzo di comunicazione in grado di sbloccare ciò che può essere classificato come statico, come mutevole ed immortale con il passare del tempo.

Lo scatto permette di catturare anche una sola piccola trasformazione che sta avvenendo in quel preciso attimo, quando tutto in realtà sembra fermo e senza modifiche. Dipende tutto dalla tecnica che viene utilizzata e da ciò che il fotografo vuole esattamente realizzare e portare alla luce, è possibile infatti ottenere immagini nitide, dinamiche volontarie o casuali, realistiche oppure qualcosa che pare essere del tutto surreale. Molteplici possono essere i meccanismi affidabili a una macchina fotografica, ma fondamentale è la sua capacità, in qualunque modo l'oggetto si presenti, di convogliare contemporaneamente tre momenti cronologicamente distinti. Quando si osserva un'immagine, lo spettatore non comprende solo il passato o il presente, ma ha la possibilità di ripercorre gradualmente il tempo, trovando il momento esatto in cui la fotografia è stata scattata¹⁸.

Questo grande e potente strumento modifica la percezione del tempo, rendendolo libero ed elastico, costituito da diversi momenti che si sovrappongono tra di loro, lasciando una nota rivolta verso il futuro nel quale viene tramandato questo ricordo.

Trattando il legame che si instaura tra tempo e fotografia, è necessario includere all'interno del ragionamento il tema della memoria. Attraverso l'attenzione posta alle immagini, si notano i cambiamenti avvenuti nel tempo, come già detto precedentemente, sia urbani che sociali.

La macchina fotografica porta allo sviluppo di una nuova tipologia di memoria, affidabile e indelebile, che si riferisce a particolari elementi e momenti della storia. Risulta possibile considerare la fotografia, come manifestazione di un ricordo vissuto che permette la ricostruzione di un evento, mantenuto nel tempo.

Detto questo, è importante vedere questo mezzo artistico, come un surrogato della memoria, che offre solamente una mera riproduzione di ciò che è successo ieri, lasciando che il senso racchiuso possa essere prodotto solo da un processo cognitivo, che allo stesso tempo è caratterizzato dalla soggettività dell'individuo che lo produce¹⁹.

¹⁸ Barthes R. (1980), *La Chambre claire. Note sur la photographie*, Cahier du cinéma/Gallimard/Éd. du Seuil, Paris, trad. it. *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2003

¹⁹ Berger J. (1980), *About Looking*, Pantheon Books, New York, trad. it. *Sul Guardare*, a cura di M. Nadotti, Bruno Mondadori, Milano, 2003

La fotografia assume una connotazione storica e scientifica in questo caso, riferendosi al rapporto con la storia e la memoria, trovando espressione nella produzione di veri e propri documenti. Rivolgendosi al pensiero dello storico Jaques Le Goff (1986):

“Ciò che sopravvive come ricordo del passato non è il complesso di ciò che è stato, ma esso è sia una scelta attuata dall'evolversi temporale del mondo e dell'umanità, sia la scelta compiuta dagli storici, ovvero coloro che sono delegati allo studio del passato”²⁰.

I documenti storici assumono forme diverse, ognuna relativa alle testimonianze collegate, con le quali l'uomo tenta di ricostruire un proprio legame con il passato.

Con il termine documento si fa riferimento a qualsiasi mezzo, soprattutto grafico, che provi l'esistenza di un fatto, l'esattezza o la verità di un'asserzione; tale termine è dunque spesso sinonimo generico di atto, carta, scrittura, soprattutto in quanto mezzo rappresentativo di un fatto giuridico²¹. Negli anni la fotografia, ma in particolar modo la nozione di documento, ha assunto una grande importanza nel campo della documentazione, in quanto fino a poco tempo fa solamente le fonti scritte, quali fascicoli, testi e reperti archeologici, potevano essere ritenuti tali. Il termine si riferisce anche a tutte quelle immagini che restituiscono un momento quotidiano della vita sociale, considerato di rilievo per la memoria della comunità.

Lo strumento fotografico diventa infatti testimonianza di storie di culture e paesi, un tempo narrate e tramandate a voce e scritte, non percepibili agli occhi, suscitando la creazione, a

chi osserva, di reazioni ed emozioni.

Un esempio è l'immagine fotografica riportata affianco che illustra un momento storico della costruzione della Torre Eiffel, monumento importante della città e simbolo d'identità di Parigi. È proprio l'immagine fotografica a svolgere un ruolo di testimonianza di quel dato momento storico, rilevante sia per la società che per l'architettura.



Fotografia 11, L'inaugurazione della Torre Eiffel

²⁰ Le Goff J. (1986), *Histoire et mémoire*, Gallimard, Paris, trad. It. *Storia e Memoria*, Einaudi, Torino, 1988

²¹ Vocabolario Treccani

1.5 LA FOTOGRAFIA COME STRUMENTO IN PIANIFICAZIONE

Come si evince dai paragrafi precedenti, la fotografia, spesso, è stata il mezzo ideale con cui diversi autori e studiosi, hanno potuto testimoniare il passato e le differenti trasformazioni urbane che si sono susseguite nel tempo.

Fotografi e urbanisti collaborano tra di loro, incrociando le proprie professioni, al fine utile di fornire un quadro preciso e ben dettagliato della situazione d'indagine, permettendo di portare alla luce molti elementi urbani che possono essere trascurati di primo impatto. Si riscontra un mutamento del ruolo della fotografia e delle sue applicazioni, in particolar modo nel campo urbano, come per il paesaggio, per i suoi abitanti e le discipline che si occupano di territorio e città.

I paesaggi contemporanei risultano essere soggetti di rapidi cambiamenti e processi di trasformazione, rappresentati da un complesso sistema, al quale appartengono numerosi attori, decisori e punti di vista (progettuale, gestione e metamorfosi di determinate aree), tutti cooperanti fra loro. Questa complessità è dovuta dalla mancanza lineare di interazione tra queste componenti²². Il compito della fotografia è quindi quello di essere di supporto per lo svolgimento dell'analisi sui mutamenti dello spazio circostante, essendo un importante contributo sia per la storia che per l'architettura e l'urbanistica.

Per gli urbanisti, il mezzo fotografico, può essere utilizzato in maniera propedeutica, soprattutto nella fase iniziale di studio e analisi dei luoghi d'indagine, grazie alla precisa ricostruzione del passato che questa consente di produrre.

La città, protagonista degli studi urbani, è il risultato di spazi in cui le persone interagiscono tra loro e i luoghi cambiano di significato, mutando nel tempo. Oggi lo strumento fotografico, è considerato come uno dei principali interpreti dei mutamenti fisici e sociali del paesaggio, data la sua capacità di sintesi.

La pianificazione territoriale, strettamente legata al concetto di paesaggio, è una disciplina caratterizzata da un complesso linguaggio di rappresentazione, infatti il disegno, non sempre può essere la via ottimale per mostrare quello che si osserva e si analizza. In questo caso, la fotografia risulta essere più comunicativa, in quanto riesce a interpretare il piano e il progetto, coinvolgendo l'osservatore maggiormente alla lettura, senza basarsi semplicemente su scelte tecniche e progettuali.

²² Secchi B. Olmo C., Boeri S. (2002), *La città europea del XXI secolo: lezioni di storia urbana*, Skira, Milano

Mostrando aspetti del reale, riesce a catturare il significato vero e proprio dei luoghi, dimostrandosi facile da comprendere e soprattutto alla portata di chiunque, sia dei lavoratori tecnici che di persone estranee alla materia, oltre che al supporto del lavoro degli urbanisti per la descrizione delle aree in progetto. La pianificazione può ricorrere a questo tipo di strumento per due caratteristiche: la prima, usufruendo della sua capacità esplicativa e comunicativa dell'immagine fotografica e, la seconda, per l'utilizzo di un linguaggio accessibile a tutti.

Questi fini appena descritti, chiaramente dipendono anche dalla tecnica e dal grado di libertà imposta al fotografo, producendo descrizione di elementi o di concetti. Nel primo caso, si ha un approccio molto specialistico, con l'obiettivo finale di ottenere una descrizione il più chiara possibile attraverso una rappresentazione diretta, evitando equivoci. Un esempio, per comprendere meglio tale concetto, sono le fotografie allegate ai piani urbanistici, per descrivere in maniera chiara gli elementi caratterizzanti dei territori. Con lo sviluppo di precise schede di piano, utili per la progettazione, in questo caso, la disciplina limita la libertà di espressione che il mezzo di permette di ottenere, essendo costretto a seguire uno schema ben preciso a seconda di parametri ben stabiliti. A differenza, con lo sviluppo di concetti, il fotografo è autonomo nella rappresentazione del territorio oggetto di studio. Spesso questo tipo di approccio è utilizzato in ambito di materia socio – culturale o antropico – naturale, con una visione meno tecnica rispetto a quella progettuale. L'immagine si scoglie dalle strette limitazioni imposte dall'urbanistica, senza però mai slegarsi del tutto con tale ambito, continuando a interagire con i processi di pianificazione riguardanti l'analisi conoscitiva dei luoghi. Il suo ruolo contribuisce alla definizione dell'idea di territorio, aiutando i pianificatori durante la fase di analisi, in vista della decisione sulle scelte progettuali, partecipando attivamente al processo di pianificazione²³.

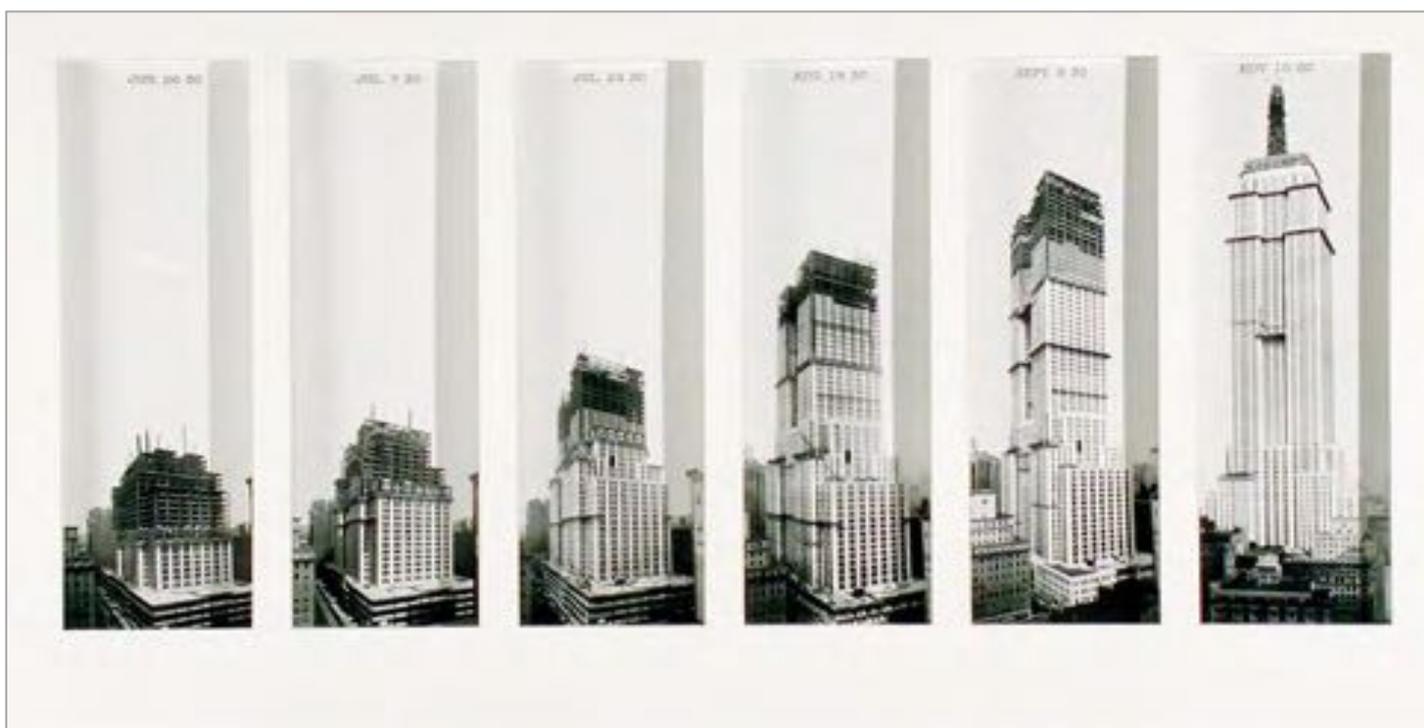
Altro utilizzo dello strumento fotografico all'interno del campo della pianificazione, è quello relativo alle riflessioni sugli sviluppi futuri dei luoghi. Questo strumento, anche se all'apparenza risulta essere collegato esclusivamente al presente, in realtà come visto nel paragrafo precedente, rimane a contatto con tutte e tre le dimensioni del tempo (passato, presente e futuro). Perciò, ricopre un ruolo strategico nel progetto, soprattutto per monitorare le trasformazioni che possono avvenire. Un esempio, possono essere le fotografie effettuate durante i lavori di costruzione di un edificio (fotografie di cantiere), le quali catturano sia la fase

²³ Olmo E. (2018); *Spazi urbani e cambiamenti sociali: le metamorfosi di Torino dagli anni '50 ad oggi*, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino

anteriore al progetto (stato ieri), quello durante le fasi di pianificazione (stato presente) e quella finale o in programma (stato futuro), con la quale terminerà il processo.

Il fotografo ricopre quindi un ruolo di "portatore" del punto di vista, sia soggettivo, sia oggettivo, nel quale al centro si trova la città. D'altra parte, la lettura dell'osservatore ha una forte importanza, in quanto può influenzare la percezione dei luoghi stessi attraverso ciò che l'immagine fotografica gli mostra. Questo mezzo può quindi essere sfruttato dalla disciplina urbanistica, proprio per la caratteristica di esprimere l'immagine dei luoghi, cogliendone gli elementi strutturanti, caratterizzanti e qualitativi.

In conclusione di questo primo capitolo dell'elaborato, è possibile affermare che la fotografia costituisce uno strumento, chiaramente molto valido e utile al fine di una precisa analisi descrittiva, in quanto la disciplina urbanistica necessita sempre di conoscere in maniera specifica il territorio su cui lavora. Per tale motivo, l'immagine fotografica viene utilizzata anche per condurre le analisi presenti in questa tesi, riguardanti le aree territoriali prese in esame, mettendo in luce le loro componenti costitutive e i vari elementi connettivi, con la stessa capacità con cui potrebbe coglierli lo sguardo, anche se in questo caso attraverso uno strumento tecnico²⁴.



Fotografia 12, Immagine fotografica che rappresenta lo sviluppo di costruzione dell'Empire State Building (stato passato, presente e futuro), New York

²⁴ Orlandi P. (2012), *L'esperienza della città. Il paesaggio urbano come sguardo fotografico*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Camerino, Ascoli Piceno

Palazzo del Lavoro



CAPITOLO 2

Immagini del cambiamento

2.1 IL RUOLO DEL PAESAGGIO

Connesso all'indagine che si vuole affrontare nei capitoli successivi, è il concetto di paesaggio. Questo infatti, sarà lo sfondo sul quale lo studio si svilupperà e, per tale motivo è utile delinearne alcuni aspetti.

Partendo dalla nozione di "**natura**", si fa riferimento all'insieme di esseri, animali e vegetali, e delle cose inanimate, che presentano un ordine, realizzano dei tipi e si formano secondo le leggi.²⁵ Collegato al termine natura è quello di "**ambiente**", ovvero l'intorno in cui o con cui l'elemento, fisico e virtuale, si rapporta e si relaziona, riguarda sia elementi fisici e biologici, sia gli aspetti sociali e culturali, che caratterizzano la vita degli individui e il loro modo di interagire²⁶. Accanto a questi due ultimi concetti, si colloca il **paesaggio**, determinato dalle caratteristiche antropiche, fisiche, biologiche e culturali di un territorio, imprescindibile dall'osservatore e da come viene percepito. Risale al termine francese **paysage**, legato soprattutto al campo artistico, della pittura e alla corrente del realismo. Essendo, oggi, una parola molto ampia e utilizzata nel linguaggio comune con molteplici sfaccettature e significati, è difficile circoscrivere con un'unica definizione tale termine.

Dal punto di vista naturale e fisico, può essere riconosciuto come elemento nei mari, montagne, campi oppure in maniera artificiale, come prodotto dell'attività antropica, di progettazione e di realizzazione di infrastrutture, edifici, spazi urbani ecc. Possiamo quindi intendere con paesaggio, un elemento naturale, un ambiente naturale, antropizzato o artificiale e un paesaggio sviluppatosi naturalmente o costruito.



Fotografia 13, Elemento naturale

²⁵ Vocabolario Treccani

²⁶ Vocabolario Treccani



Fotografia 14, Ambiente naturale, Lago di Braies, Trentino Alto Adige



Fotografia 15, Ambiente antropizzato, New York, USA



Fotografia 16, Paesaggio naturale, Deserto Agriate, Corsica



Fotografia 17, Paesaggio costruito, Amsterdam, Paesi Bassi

Queste tre diverse definizioni indicano realtà tutt'ora distinte tra loro, dati gli oggetti di studio a cui si riferiscono, ma nonostante questa separazione si rapportano tutte al paesaggio. Chiaramente, il concetto di natura mostra una dimensione statica, con un punto di vista al di fuori di quanto viene analizzato, a differenza di quello di ambiente, nel quale l'osservatore appartiene a ciò che viene studiato.

La **Convenzione Europea del paesaggio** del 2000, sottolineava proprio questa considerazione di numerosi parti integranti che formano il paesaggio, non solo gli elementi naturali o costruiti, ma anche tutte le attività umane, gli aspetti sociali, culturali ed economici.

È Eugenio Turri a definire il paesaggio come *"un dato sensibile che permette di risalire ad un insieme concreto di forme e fenomeni tra loro legati da mutui rapporti entro una porzione di sfera terrestre"*²⁷.

È utile anche soffermarsi sui singoli dettagli che lo compongono, come valori e simboli, relativi alla percezione soggettiva da parte di un singolo o di una comunità.

Essendo il paesaggio composto da numerosi soggetti, è possibile sviluppare diverse analisi relative a questi elementi, nel caso del paesaggio fisico, la concentrazione è rivolta alle forme naturali, mentre per il paesaggio costruito o quello antropico, verso l'uomo, che l'ha prodotto di sua spontanea volontà. In considerazione di ciò, gli ambiti di analisi possono riferirsi sia a caratteristiche di utilizzo del suolo, alle varie tipologie di insediamenti di un territorio, oppure a tutte quelle strutture di rilievo, con particolare significato²⁸.

²⁷ Turri E. (2008), *Antropologia del paesaggio*, Marsilio, Venezia

²⁸ Castiglioni B. (2002), *Percorsi nel Paesaggio*, Giappichelli, Torino

Sono proprio questi elementi peculiari che possono costituire preziose testimonianze del passato e della cultura delle generazioni precedenti, mostrando anche nuovi modi con cui l'uomo si relaziona con l'ambiente.

Il paesaggio risulta essere un bene ambientale e culturale, espressione di una chiara realtà geografica e unica, come di conseguenza ogni realtà geografica è espressione di uno specifico paesaggio, grazie alla continua evoluzione di questi due sistemi.

Con la crisi industriale del passato verificatasi nelle maggiori città, una volta centri nevralgici della produzione fordista, i cambiamenti che questo processo mostra oggi, portano ad una perdita di qualità del paesaggio per via dell'abbandono delle strutture del passato (vecchi ruderi, ex capannoni) o per l'introduzione di nuovi elementi di contrasto, quali ciminiere e nuove infrastrutture²⁹.

L'inserimento di questi nuovi sistemi che puntano al miglioramento della qualità di vita, ha però portato, in alcuni casi, a una completa rottura con il passato, molto evidente nella città di Torino.

Facendo riferimento sempre alla Convenzione Europea del Paesaggio³⁰ (Firenze, 2000), questo, date le sue sfaccettature, viene classificato in tre tipologie:

- PAESAGGI ECCEZIONALI
- PAESAGGI DEGRADATI
- PAESAGGI DEL QUOTIDIANO

L'obiettivo della Convenzione è quello di individuare e preservare tutte quelle identità e particolarità locali che questi luoghi possono avere.

Altro documento normativo di rilevanza quando si trattano temi inerenti al paesaggio è quello del **Codice dei Beni culturali e del paesaggio**, promulgato nel 2004 e codificato nel 2006 e 2008. Questo introduce disposizioni in materia, sia dal punto di vista culturale che giuridico, per un'ottima difesa del patrimonio culturale e del paesaggio.

Art 131 e 138 del Codice dei Beni culturali e del paesaggio: *"Il territorio è espressivo d'identità. Con riferimento alle caratteristiche storiche, culturali, naturali, morfologiche ed estetiche proprie degli immobili e delle aree che abbiano significato e valore identificativo del territorio in cui ricadono"*.

²⁹ Lèvy-Leboyer C. (1982), *Psychologie et Environnement - Psicologia dell'Ambiente*, Laterza, Roma-Bari,

³⁰ Cassatella C., Bagliani F. (2014), *Paesaggio: cura, gestione e sostenibilità*, Celid, Torino



Fotografia 18, Paesaggio eccezionale, Le Langhe, Patrimonio dell'UNESCO



Fotografia 19, Paesaggio degradato, Ex PoTinerio, Settimo Torinese



Fotografia 20, Paesaggio del quotidiano, Stazione metropolitana di Baker Street, Londra

Inoltre, il codice si prefigge l'obiettivo di riconoscere, salvaguardare e recuperare i valori culturali che il paesaggio esprime.

I paesaggi, come si è già più volte ribadito non sono tutti uguali, ma hanno elementi caratterizzanti che ne permettono una chiara distinzione, non hanno stesse qualità estetiche, ma esprimono identità culturali locali che meritano di essere conservate.

È possibile che alcuni luoghi portino a pensare di non essere meritevoli di preservazione e di conseguenza vengano lasciati isolati e alla degradazione.

Sono molte le influenze che spingono l'individuo a categorizzare apprezzamento o abbandono di un paesaggio, tra cui un condizionamento collettivo, sociale, culturale, di età o di categoria e molti altri. Alcuni possono essere legati alla personalità, alla sensibilità e allo stato d'animo. Queste variabili hanno funzione di filtri nel rapporto tra individuo e paesaggio³¹.

La percezione della società nei confronti del paesaggio passa attraverso la cognizione e appropriazione dello spazio.

Focalizzandosi sull'ambiente costruito, sono due le risposte che possono essere suscitate: la prima assume una valenza negativa, di paura, di pericolo, mentre la seconda positiva, riguardante la novità.

Risulta essere complicato studiare il paesaggio e molti possono essere gli strumenti con cui rapportarsi, un esempio valido, che introduce la metodologia che è stata utilizzata per il caso studio di questa tesi di laurea, è quello del percorso di "**Immagini del cambiamento**", un progetto, che come verrà spiegato nel paragrafo che segue, ha come centro della sua ricerca tutti i tipi di paesaggio e il legame che questi hanno mantenuto con il loro passato.

³¹ Castiglioni B. (2002), *Percorsi nel Paesaggio*, Giappichelli, Torino

2.2 IL PROGETTO “IMMAGINI DEL CAMBIAMENTO”

Le trasformazioni che investono la città e l'analisi delle sue metamorfosi, portano alla luce molteplici storie urbane che si sono susseguite, caratterizzandole nel tempo, come quelle relative allo sviluppo delle aree produttive, quella dei luoghi di vita comuni, del tempo libero e molte altre.

È utile fare riferimento al progetto “**Immagini del cambiamento**”, una ricerca promessa e realizzata dal Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) del Politecnico e Università di Torino con la collaborazione dell'Archivio Storico della città di Torino e Museo Torino.

Il DIST, si occupa della produzione effettuata dell'indagini sul campo, curando le parti analitiche e metodologiche del progetto, a differenza l'Archivio Storico e Museo Torino, mettono a disposizione il materiale e le informazioni, lasciando libero accesso agli archivi fotografici.

Oltre ad essere stato molto interessante come percorso di Tirocinio (svolto da me durante l'autunno 2020), sia a livello formativo che culturale, il progetto indaga, supportato da parti analitiche e metodologiche, il forte processo di cambiamento che la città di Torino ha subito negli anni post Seconda Guerra Mondiale fino a oggi. La ricerca fa riferimento a numerose tipologie di paesaggio quali, luoghi pubblici, giardini o parchi urbani, strade, edifici particolarmente significativi, sia centrali che periferici, grandi aree industriali, riutilizzate o in stato di abbandono e i vuoti urbani.

Il progetto nasce perciò dall'idea di raccogliere, analizzare e rendere condivisibile le testimonianze fotografiche, ricostruendo una memoria storica comune che questi luoghi producono all'interno del paesaggio di Torino.

L'avvio del progetto può essere segnato a Marzo 2015, permettendo la ricostruzione di un archivio fotografico storico, attraverso immagini, dagli anni Cinquanta e Novanta fino al 2020, sottolineando i maggiori cambiamenti fisici e sociali avvenuti durante i decenni, che hanno caratterizzato il contesto urbano torinese.

Oltre al Comune di Torino, a partire dal 2018, il progetto, si allarga ai comuni limitrofi, occupanti la prima cintura della corona, producendo schede fotografiche anche per comuni come Beinasco, Collegno, Grugliasco, Moncalieri, Rivoli, Settimo Torinese e Veneria Reale. Considerando la porzione di studio, a un livello molto più ampio, è chiaramente possibile analizzare e comprendere ancora più nello specifico, tutti quegli eventi e processi, che hanno interessato Torino a larga scala, o meglio a scala metropolitana.

Lo scopo finale è quello di realizzare una comparazione storica attraverso le immagini fotografiche di ieri e oggi, confrontando scorci della città e mostrandone i cambiamenti a distanza di anni.

Una volta catalogata, la documentazione prodotta viene messa a disposizione di chiunque mediante il sito web (<http://www.immaginidelcambiamento.it/>), nel quale è possibile osservare questo confronto grazie alle schedature create che contengono il materiale raccolto e alcune informazioni di base (indirizzo, breve descrizione). Ogni scheda fa parte di uno specifico gruppo relativo alla circoscrizione torinese in cui rientra oppure per comuni della cintura. A partire dal 2020 il progetto ha trovato luogo anche nelle piattaforme social come Instagram, sviluppando una pagina nel quale sono possibili osservare questi confronti e la produzione di un libro, intitolato "Torino. Immagini del cambiamento", appena pubblicato.

Il progetto si basa sulla condivisione di numerose memorie storiche inerenti alle trasformazioni che, cittadini e associazioni, forniscono.

Grazie all'immagine è subito possibile comprendere il salto che la città di Torino ha affrontato negli ultimi decenni, passando da una città industriale e basata sul concetto di **one company town**, al consolidamento della città diffusa dove un tempo si localizzavano le cascine, mostrando la grande crescita del verde urbano e il forte consolidamento delle periferie.

Il lavoro di progetto si sviluppa secondo quattro fasi, le stesse che sono state utilizzate per presentare l'indagine sul caso studio, descritto nei capitoli successivi:

1. RICERCA NEGLI ARCHIVI E PRIMA SCHEDATURA: IMMAGINI STORICHE
2. SOPRALLUOGHI FOTOGRAFICI SUL CAMPO
3. SECONDA SCHEDATURA: IMMAGINI ATTUALI
4. GEOREFERENZIAZIONE E MAPPATURA

Le immagini storiche sono reperite da cittadini, archivi pubblici e privati, ecomusei urbani ed enti.

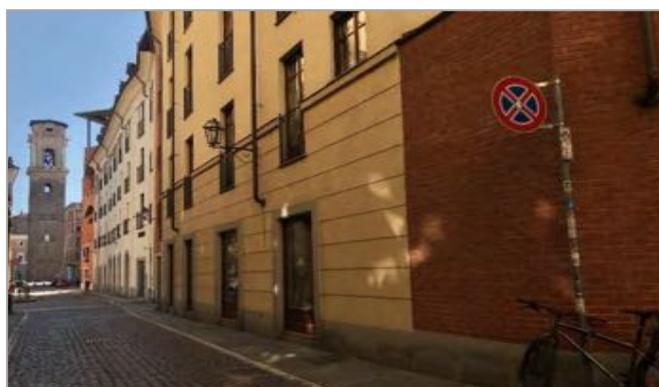
Lo step successivo consiste nell'individuazione e localizzazione dei luoghi rappresentati dalle immagini storiche. Questo passo non sempre risulta essere facile, soprattutto in assenza di descrizioni e nel caso in cui il sito abbia subito una drastica trasformazione, tale da non riuscire a essere individuato, perciò vengono utilizzati software e piattaforme tecnologiche (Google Maps 3D – funzione street view). Sul sito online, risulta presente anche una sezione dedicata a questi possibili smarrimenti ("Dov'è?"), dedicata a immagini di cui non si conosce la collocazione e/o l'oggetto preciso, spesso utile grazie al contributo di cittadini che segnalano al gruppo di ricerca il riconoscimento del luogo e/o informazioni preziose al riguardo.

Una volta localizzati, i documenti storici vengono suddivisi secondo quartieri, per semplificare anche la ricerca sul campo.

I sopralluoghi consistono nel recarsi sul posto indicato dalle coordinate della fotografia storica e riprodurre lo scatto del passato, cercando di realizzarlo con la stessa inquadratura. Una volta ottenute le fotografie, vengono prodotte le schede che saranno messe online sul sito e che potranno essere consultabili, nel quale saranno presenti le due foto.

Ogni posto fotografato viene poi riportato su una rappresentazione cartografica, prodotta tramite il software ArcGis, geo referenziando ogni luogo, utile per leggerne subito la posizione e il rapporto con il contesto che lo circonda.

Per comprendere meglio il lavoro appena descritto relativo al processo di "Immagini del cambiamento", sono riportati alcuni esempi prodotti recentemente durante il Tirocinio autunnale.



Fotografia 21, Il piazzale di Porta Palatina



Fotografia 22, Lavori in corso



Fotografia 23, Cascina La Grangia



Fotografia 24, Corso Giambone, Torino Sud



Fotografia 25, Mattatoio civico



Ex Fiat (TNE)

CAPITOLO 3

Il patrimonio industriale di Torino

3.1 LA TORINO INDUSTRIALE

Come già più volte descritto precedentemente, la città di Torino si presenta un caso ottimo per affrontare il tema studio di questa tesi, grazie al numeroso patrimonio di cui dispone. Spesso, infatti le si attribuisce la connotazione di "**città fabbrica**", lasciando che questa sia la caratteristica con cui venga identificata fin dal passato.

Possiamo indicare storicamente la nascita della città industriale di Torino nell'Ottocento³², periodo in cui le industrie erano ancora molto legate all'energia idraulica (concerie e fabbriche tessili). Tale è la causa per la quale molte delle fabbriche sono migrate nella parte Nord della città, sfruttando i canali e le acque della Dora e della Stura.

Il primo grande sviluppo industriale si verifica nei quartieri semicentrali nord, toccando Vanchiglia, Aurora, Lucento, Madonna di Campagna, Regio Parco e Bertolla e San Donato, con la localizzazione delle potenze artigianali, stabilimenti tessili, impianti metallurgici e meccanici e stabilimenti chimici.



Fotografia 26, Quartieri della prima fase di industrializzazione di Torino

A differenza, nell'area a Sud della città di Torino (Nizza, Crocetta, San Paolo) predominava l'insediamento di fabbriche meccaniche, per le quali le fonti d'acqua non risultavano essere strettamente necessarie.

³² Berta G. (2008), *Torino industria, persone, lavoro, imprese*, Archivio Comune di Torino, Torino

Il Centro ospitava principalmente botteghe artigianali, le sartorie, falegnamerie e tipografie, spingendo quindi l'assediarsi di altre industrie verso le periferie della grande città, lungo la cinta daziaria e le infrastrutture maggiori che permettevano il collegamento con Genova, Susa e Milano.

Il settore dell'automobile, importante per la città di Torino e per la sua vita economica, si afferma nei primi anni del Novecento, con la costruzione del primo **stabilimento Fiat** su Corso Dante e, solamente nel 1904, Torino vantava di quattro potenze automobilistiche (Fiat, RAPID, Itala e Taurinia).

La città del primo Novecento non appare però ancora incentrata esclusivamente sul settore dell'automobile, infatti risulta molto solido il legame con la produzione di cotone e del credito (meccanico, elettrico e dolciario). Nonostante ciò, l'industria Fiat, inizia già ad acquisire un ruolo di peso nel contesto torinese, in particolare grazie all'inclusione di alcune società e fonderie minori sempre in ambito meccanico.

La crisi del 1907 investe numerose imprese di Torino, compresa la Fiat, che mentre le piccole aziende si ritrovano costrette a ridimensionare le proprie imprese, reagisce preparata evitando la chiusura come le altre 27 industrie del comune. Grazie alle sue strategie finanziarie, riesce in pochi anni a espandersi fondando gruppi di aziende sussidiarie, costruendo, tra il 1919 e 1923, lo stabilimento del Lingotto, sulla linea ferroviaria a sud di Torino³³.

Gli anni della Guerra, risultano essere per il mondo industriale uno spunto di accelerazione economica, lasciando importanza oltre che alla Fiat, anche ad altre società quali la Snia Viscosa, Italgas, SIP.

Con gli anni Venti, inclusa la Fiat, le industrie raggiungono la loro massima produzione, diventando delle vere e proprie potenze industriali.

Fino agli anni Quaranta e Cinquanta, prosegue questo periodo in direzione di una maggiore specializzazione produttiva verso il settore metalmeccanico che arriva a coprire la metà dell'intera occupazione industriale.



Fotografia 27, Fiat Lingotto con ampio scalo ferroviario

³³ Bassignana P.L. (2004), *Industria, in Torino. Il grande libro della città*, Edizione Capricorno, Torino

3.2 LA CITTA' FABBRICA

In questo paragrafo si cerca di riassumere brevemente il periodo nel quale Torino veniva identificata come potenza industriale, dove la città fabbrica era fulcro di vita economica e sociale, cercando di chiarire le dinamiche che viveva e gli eventi del contesto urbano che dagli anni Cinquanta agli Novanta, hanno dato il via a una serie di numerose trasformazioni e cambiamenti nella città.

Quindi, quest'analisi storica, è quindi utile per comprendere le dinamiche che hanno portato all'attuale configurazione della città.

Come spiegato in precedenza, durante la Prima Guerra Mondiale Torino diventa la capitale dell'industria e del lavoro, grazie alle numerose conoscenze tecniche e produttive, configurandosi come città - fabbrica.

Negli anni Cinquanta e Sessanta, diventa simbolo della rapida espansione economica della nazione, uscita sconfitta dalla guerra, incrementando la produzione e mostrando alcuni dei primi segni di cambiamenti urbani, come l'espansione delle periferie, il consolidamento sempre più forte del sistema industriale e i mutamenti sociali del tempo, lasciando che diventi proprio l'industria automobilistica, o meglio l'auto in sé, simbolo di questa grande ricrescita e di successo emancipato³⁴.

Torino rappresenta l'immagine perfetta della città lavoro e lo stretto legame tra **industrializzazione e urbanizzazione**, che segna la città, permettendo che questa si sviluppi a secondo del meccanismo industriale, quasi avvicinandosi ai modelli del Centro e del Nord Europa.

Sono gli anni del boom economico, caratterizzato da forti migrazioni provenienti dalle campagne e dal Mezzogiorno, offrendo ottime opportunità lavorative e prospettive di vita prima impensabili.

Questi arrivi, portano a un chiaro aumento della popolazione torinese che arriva a toccare l'apice di circa 1.203.000 abitanti nel 1975, contro l'indice del decennio precedente che riportava oltre 433.000 abitanti.

A partire da questi anni, il grande sistema produttivo, motore dell'economia, crolla in una lenta e difficile crisi. La città, fortemente legata alla struttura industriale, non riesce più a sostenere le sfide che l'epoca post industriale che le pone di fronte, portando numerosi problemi all'economia stessa, alla società e alla riorganizzazione degli spazi urbani e di vita.

³⁴ Borello S., Bottiglieri M. e Margotti M. (2008), *Cambiare città Cinque sguardi su Torino*, Laboratorio stampa, Provincia di Torino

Il primo periodo degli anni Novanta è segnato da un importante passo nella storia dell'urbanistica ed edilizia, con la promulgazione del nuovo piano regolatore della città, infatti nell'Aprile del 1995, entra in vigore il nuovo **Piano Regolatore Generale (PRG)** della città. La strategia del piano, è basata sul recupero delle aree ex industriali poste lungo l'asse della ferrovia e sulla realizzazione di un'arteria di collegamento (la Spina Centrale) destinata ad attrarre le principali funzioni direzionali, rappresentando così un prolungamento assiale della polarità direzionale del centro storico.

Si delinea anche un forte declino demografico, circa del 15% rispetto agli anni Settanta, non solo per il comune centrale di Torino, ma per tutta l'area metropolitana sviluppatasi.

Nelle righe sottostanti, vengono descritti e approfonditi i temi appena spiegati, per dare maggiore chiarezza agli eventi che si sono susseguiti nel decennio.

▪ ANNI '50

Dagli anni Cinquanta cresce sempre di più la specializzazione nel campo automobilistico, a differenza del settore tessile che si ritrova ad affrontare un periodo di grande difficoltà economica. Questo sorpasso, da parte del settore meccanico, è dovuto alla sua capacità di recupero dopo la seconda Guerra mondiale, principalmente grazie alla flessibilità degli impianti. A partire da questo momento, l'industria automobilistica (in particolare Fiat e Lancia), riesce ad imporsi sulle strutture fisiche e sociali della città, continuando la sua espansione, spinta anche dal forte fattore dell'immigrazione. Dopo la Guerra, Torino e tutta la nazione, vengono investite da un importante



Fotografia 28, Area produttiva Lancia con il grattacielo

boom economico, il quale permise l'aumento del potere d'acquisto della popolazione determinando così un maggiore acquisto di beni durevoli. È in questo momento che si diffonde la motorizzazione di massa e di conseguenza la continua crescita delle industrie automobilistiche, basata sempre di più sul modello di produzione fordista. Questo meccanismo, consisteva in una serie di passaggi standardizzati e ben organizzati, i quali permettevano un risparmio sui tempi di produzione e di lavoro di un bene. Allo stesso tempo questo procedimento innovativo, diminuiva la mansione degli operai e della loro specializzazione, lasciando che

questi compie un lavoro parcellizzato, basato sul ripetere la stessa operazione lungo il nastro trasportatore.

▪ ANNI '60

Gli anni Sessanta sono identificati come il periodo del **Boom economico**, caratterizzati dalla crescita economica, dalla costruzione di spazi per vivere e studiare, dal raddoppio della popolazione giovane e da un forte fattore di immigrazione, causato da ragioni lavorative e da un prospetto di miglioramento della qualità di vita, infatti il settore metalmeccanico è in continua crescita offrendo posti di lavoro e partecipando allo scenario mondiale con alcune delle più importanti industrie come la Fiat. L'arrivo della popolazione, porta di conseguenza a un'espansione dei borghi della città.

Importanti sono anche le trasformazioni che vengono applicate alla città in occasione del centenario dell'Unità d'Italia (1961) e dell'esposizione, restaurando completamente la zona Sud della città e costruendo strutture in grado di ospitare la manifestazione, prima preceduta da lotti degradati, spesso distrutti dall'erosione provocata dal Po. Viene istituito il villaggio d'Italia '61 e realizzato il Palazzo del Lavoro di Nervi e il Palavela Rigotti, poi restaurato per i Giochi Olimpici del 2006.

La conclusione del decennio, porta però le prime crepe nel sistema torinese, anticipando la crisi degli anni successivi, portando già cambiamenti sociali e la fine del crescente periodo del boom. Questo è il primo passo verso una rottura del modello industriale, fino a quel momento generatore di sviluppo, ma ora non più in grado di produrre crescita³⁵.

▪ ANNI '70

Questo è il periodo della crisi, dove le imprese, che prima avevano segnato un punto cardine della città, iniziano a diminuire la produzione, e dal punto di vista sociale, gli scontri tra lavoratori e imprenditori, movimenti giovanili e il clima politico sono in continuo cambiamento



Fotografia 29, Costruzione del Palazzo del Lavoro

³⁵ Borello S., Bottiglieri M. e Margotti M. (2008), *Cambiare città Cinque sguardi su Torino*, Laboratorio stampa, Provincia di Torino

▪ ANNI '80

Il decennio passato lascia numerose questioni aperte e con la crisi, molte delle industrie falliscono e lasciano numerosi lotti costruiti, abbandonati.

La chiusura delle attività e il ridimensionamento drastico di quelle ancora esistenti sono causa di alti livelli di disoccupazione, ma anche di profonde modifiche dal punto di vista territoriale, dove agli impianti industriali si sostituiscono i cosiddetti "vuoti urbani"³⁶. Le prime dismissioni che si verificano risalgono ancora alla fine degli anni Settanta (come ad esempio Fiat S. Paolo, Concerie italiane riunite, Ceat e Venchi Unica), con una dismissione complessiva pari a 430.000 metri quadrati di superficie fondiaria. Nonostante le piccole imprese siano le prime a chiudere, verso la metà degli anni Ottanta, anche grandi potenze industriali quali, Teksid e Michelin, vengono dismessi, lasciando grandi abbandoni nelle aree periferiche di Torino e nei borghi di San Paolo, Lucento e Vanchiglia.

▪ ANNI '90

Il panorama degli anni Novanta si apre con una serie di sconfitte, sia a livello nazionale che locale per quanto riguarda la città di Torino. Il settore automobilistico e lo scenario dell'industria piemontese, attraversano nuovamente il periodo di crisi. Torino, perde popolazione, ricchezza e fiducia. La numerosa presenza di quelli che vengono classificati come vuoti urbani, è evidente, sono scheletri del passato industriale, chiaramente sconfitto. La fine dell'era fordista ha lasciato alle sue spalle, in tutta Europa, una grossa eredità costituita da queste ex aree industriali, ormai dismesse e difficili da gestire. All'inizio degli anni Novanta, si stimano oltre un milione di metri quadri di aree industriali dismesse, più o meno anche nei comuni limitrofi e della cintura. L'area più grande risulta essere quella di Chivasso costituita dalla Lancia di 1,3 milioni di metri quadri, seguita dallo scalo merci del Lingotto (580.000 mq), Teksid (417.000 mq) e l'altra sede della Lancia di San Paolo (200.000 mq).



Fotografia 30, Area Ex sede Lancia S. Paolo oggi vuoto di 200.000 mq

³⁶ Dansero E. (1993), *Dentro i vuoti. Dismissione industriale e trasformazioni urbane a Torino*, Edizione Libreria Cortina, Torino

3.3 LA DIFFUSIONE DELLA CITTA'

Nel riepilogare brevemente i principali eventi, spinte trainanti dei grandi mutamenti della città, è importante spostare l'attenzione anche su un altro cambiamento che ha riguardato Torino, sia dal punto di vista sociale, ma soprattutto urbano.

La posizione di maggior polo industriale, che acquista la città tra gli anni Cinquanta e Sessanta, è causa sempre più attrattiva di flussi migratori da parte del capoluogo e dalle regioni italiane, sviluppando in questo modo quello che viene definito "**gigantismo metropolitano**".

La popolazione torinese, nel corso del decennio, registra un notevole aumento di residenti sul proprio territorio, pari al +56%, superando il numero di alcune delle città maggiori in Italia, quali Roma (+32%), Milano (+24%) e Genova (+14%)³⁷.

Il picco si manifesta nel 1965, relativo alla fascia di immigrati provenienti dal Mezzogiorno, circa 84.000, l'8% della popolazione residente di Torino in quel momento.

La presenza di così tanti nuovi arrivi in una città che ancora si sta sviluppando, produce una rapida emergenza abitativa, infatti molte delle persone immigrate, faticano a trovare alloggi adeguati, costretti a vivere in abitazioni sovraffollate e malsane, a volte in baracche.

La necessità di dare alloggio a nuovi immigrati produce la crescita della città e la formazione di periferie operaie ad alta densità ed a bassa qualità ambientale. Oltre alle periferie, si espande rapidamente anche la cintura industriale torinese, composta da vari sobborghi e quartieri satellite, caratterizzati quasi esclusivamente da una funzione residenziale, con un conseguente svuotamento durante l'orario di lavoro e un ripopolamento nelle ore notturne, diventando dei "**quartieri dormitorio**".

La produzione di queste nuove strutture, chiaramente necessarie per affrontare il numero di persone che continuano a crescere, modifica il rapporto che la città assume nei confronti del contesto che la circonda e i quartieri, progressivamente, colonizzano la campagna.



Fotografia 31, Baraccopoli nell'area di corso Polonia

³⁷ Davico L., Guerreschi P., Montobbio L. (2020), *Torino. Immagini del cambiamento*, Cap.5, Edizione Capricorno, Torino

Se questa, all'inizio si presenta come una soluzione più che valida per affrontare il problema demografico, poco dopo, sono proprio questi quartieri dormitorio ad essere oggetto di denunce: "Lunghe torri sbucano dagli avvallamenti del terreno in un paesaggio desolato, irreali. Si ha l'impressione che siano case che da un momento all'altro debbano essere portate via, messe lì, posticce per un film. Attorno a quelle case regna solo il disordine, terra, fango, pietre. Invece di fare un quartiere, l'Istituto case popolari ha costruito un ghetto"³⁸, così scriveva un breve articolo nel giornale torinese l'Unità a proposito del quartiere Vallette.

Questo meccanismo di costruire su ciò che fino a dieci anni prima veniva considerato motore di attività economica e base sul quale si era sviluppato tutto il sistema, porta alla creazione di una sovrapposizione di nuovi edifici, su antiche **cascine** superstiti di queste migrazioni. Si tratta da un paesaggio molto diverso da quello precedente e di quello attuale. È chiaro come quindi l'abbandono delle campagne da parte della popolazione, verso la città per mirare ad una qualità di vita migliore, lasci strascichi dietro di sé.



Fotografia 32, Costruzione del quartiere popolare in Via Pervinche



Fotografia 33, Giochi per strada davanti ai condomini IACP in Corso Taranto



Fotografia 34, Case popolari in Via Artom



Fotografia 35, Case economiche comunali in Corso Agnelli

³⁸ Giornale L'Unità (1962)

Con questo meccanismo di espansione verso l'esterno e di costruzione o abbandono di ciò che veniva considerato vecchio, si arriva ad un punto in cui, la chiara divisione che in passato distingueva la città edificata con i suoi servizi dalla campagna rurale con le cascine, scompare, tanto da rendere difficile definire con precisione dove cominci una e finisca l'altra.

A seconda dei casi e dei contesti, esso viene infatti definito come periurbano, rurbano, hinterland, conurbazione, area metropolitana, **città diffusa** o in altri modi ancora³⁹.

Si verifica un forte declino del settore agricolo e della sua produzione, in quanto risulta sempre più complicato coltivare la terra nelle aree periurbane, disposte tra un edificio e l'altro, a cui si aggiunge l'accrescimento progressivo della cementificazione.

Nella città metropolitana torinese, tra il 1961 e il 1990 il numero di aziende agricole diminuisce del 60%, gli ettari coltivati del 34% (ben più della media nazionale: rispettivamente, -34% e -20%); nel successivo periodo tra il 1990 e il 2010, le diminuzioni sono pari a -62% e -9% (a livello italiano: -14% e -43%). In termini assoluti, nella città metropolitana torinese gli ettari di terreno utilizzati in agricoltura scendono dai 374.130 registrati nel 1960 ai 227.165 del 2010⁴⁰.

Per tale ragione, la maggior parte delle cascine torinesi e della zona agricola dell'area, vengono dismesse, in alcuni casi riconvertite poi per ospitare lotti residenziali, ma spesso, come è accaduto per molti siti industriali, lasciate vuote e degradate.

Nella pagina a fianco, vengono riportate alcuni esempi di questo processo di espansione verso le campagne e il loro abbandono.

³⁹ Davico L., Guerreschi P., Montobbio L. (2020), *Torino. Immagini del cambiamento*, Cap.5, Edizione Capricorno, Torino

⁴⁰ Davico L., Guerreschi P., Montobbio L. (2020), *Torino. Immagini del cambiamento*, Cap.5, Edizione Capricorno, Torino



Fotografia 36, Espansione del quartiere Lucento



Fotografia 37, Espansione del quartiere popolare IACP a Venaria Reale



Fotografia 38, Espansione del Comune di Moncalieri tra il 1960 e 2010



Fotografia 39, Espansione del Comune di Collegno tra i 1953 e 2018

3.4 LA DISMISSIONE INDUSTRIALE E I VUOTI URBANI

Come spiegato, a partire dagli anni Settanta, Torino è investita da un forte processo di dismissione industriale, dovuto al ridimensionamento degli impianti a causa dell'automatizzazione e dello sviluppo tecnologico, la rilocalizzazione di quelle zone industriali più piccole in aree marginali rispetto a prima e al fallimento di molte aziende, in quanto incapaci di sostenere la crisi economica.

È in questo momento che si verifica una sostanziale ristrutturazione dell'industria automobilistica, dovuta principalmente, all'entrata in fabbrica dei modelli di automazione, i quali toccano negativamente le mansioni degli operai e la produzione. Si passa perciò da un modello di fabbrica taylorista – fordista ad uno ad alta automazione, con taglio drastico degli occupanti del settore industriale.

A differenza delle imprese metalmeccaniche, in sviluppo grazie a questo nuovo sistema di lavoro, gli altri settori si ritrovano a dover affrontare la dura crisi, la quale porta gravi difficoltà nell'ambito alimentare, segnata dal fallimento della Venchi Unica e dal declino della Cinzano.

Come già più volte ribadito, conseguenza di questo periodo di crisi e dismissione degli impianti industriali, è il fenomeno dei **vuoti urbani**, causato sia dal fallimento di molti settori, che dal ridimensionamento e rilocalizzazione in aree extraurbane della città. Questi scheletri che rimangono nel paesaggio urbano, non riguardano solamente la città di Torino ma è un fattore che accumuna tutti i paesi industrializzati del momento. Si manifestano infatti, chiusure di impianti minerari e portuali nel centro Europa e industriali anche negli Stati Uniti, ponendo le basi per un chiaro e netto cambiamento, lasciando che l'epoca fondata esclusivamente sulla produzione industriale e sulla grande economia si avvii alla fine.

Le grandi aree dismesse mostrano una duplice valenza, infatti se da un lato vengono viste come aree di forte degrado e di abbandono, appunto vuoti urbani, dall'altro possono essere considerati come punti di partenza per una rigenerazione urbana, volta a dargli un nuovo volto. Questo grazie alla loro posizione, un tempo scelta, proprio perché strategica, situata in parti centrali o semi centrali della città.

“Molte delle nostre città, totalmente edificate, dense, compatte, immobilizzate nella forma e nel contenuto che hanno ereditato dal periodo di tumultuosa crescita del dopoguerra, godono, a partire da questo ultimo decennio, di impensabili opportunità di trasformazione ed adattamento alle esigenze recenti, di ritrovati margini di flessibilità alle nuove domande di spazio e di nuove qualità. Lo devono a circostanze che peraltro presentano forti aspetti di

negatività: la dismissione di aree utilizzate, anche recentemente, per attività industriali o grandi servizi urbani, molti dei quali ancora a servizio delle attività produttive stesse”⁴¹.

I dibattiti odierni, a favore del riuso di questi spazi, ruotano attorno alle possibili modalità di riempimento di tali vuoti, spazializzando da una riqualificazione completa, offrendo quindi nuovi poli culturali, per lo sport e tempo libero, oppure spazi verdi o politiche per la casa, a quelli in grado di innalzare la competitività dei centri urbani tramite attività di ricerca e formazione e sviluppo di nuove tecnologie ed infine a quelli in grado di riproporre un uso produttivo mediante job creation o company creation di artigianato e di piccole imprese innovative.

Verso la fine degli anni Ottanta, si verificano le prime difficoltà nel contenere un fenomeno così in forte sviluppo e complesso, i classici modelli di riuso delle aree produttive liberate erano stati superati, risultando del tutto inutili, specialmente per una città come Torino che stava tentando di apportare un cambiamento strutturale della sua identità. Inoltre, gli attori individuati per affrontare tali modifiche, non disponevano degli strumenti urbanistici adeguati per gestire il fenomeno dei vuoti urbani⁴².

Nella prima stagione di questo periodo di riuso (Anni '70), molti dei lotti dismessi, erano stati recuperati e reimpiegati nello stesso settore o per altre destinazione d'uso. Diversamente, in questo periodo si dimostra molto più complessa e complicata da gestire, soprattutto per le città come Torino, in cui si è privi di una metodologia adatta a governare l'interazione tra soggetti pubblici e privati, i cui interessi riguardavano aree vuote di notevoli dimensioni come quella del Lingotto o della Teksid.

La grande varietà delle nuove aree industriali dismesse ha fatto sì che si definissero delle potenzialità di recupero e di riutilizzo diverse, le quali non favorirono una situazione già di per sé difficoltosa sia dal punto di vista dell'analisi, sia da quello della gestione. Proprio per tale motivo, in una città come Torino, è prevalso questo fenomeno di abbandono, lasciando che molte delle aree vuote cercino di acquisire nuove forme⁴³.

All'interno di questo complesso meccanismo, rientrano differenti tipologie di spazi come aree ed edifici industriali obsoleti, costruzioni ed aree appartenenti a settori in crisi, luoghi di

⁴¹ Dansero E., Giaimo C., Spaziante A. (2001), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Alinea Editrice, Firenze

⁴² Dansero E. (1993), *Dentro ai vuoti. Dismissione industriale e trasformazioni urbane a Torino*, Edizioni Libreria Cortina, Torino

⁴³ Dansero E., Giaimo C., Spaziante A. (2001), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Alinea Editrice, Firenze

trattamento dei residui industriali, attrezzature portuali fatiscenti, discariche di rifiuti industriali e altro⁴⁴.

Attualmente la situazione non è cambiata, continuando ad arricchirsi con nuove forme di dismissione, derivanti dall'abbandono e dal sottoutilizzo di edifici del settore terziario o commerciali (come centri commerciali), di aree miste a cui sono affiancate grandi scali ferroviari.

Rimangono comunque alcune sfaccettature intermedie tra i due estremi di totale utilizzo o vuoto, lasciando ad esempio solo parte dell'edificio in una condizione di dismissione.

Molti sono stati gli studi che si sono occupati di analizzare tale fenomeno, tra i primi che vengono ricordati quelli realizzati da Saccomani (1970) e Vico (1984), su un periodo compreso tra il 1941 e 1977, dove il complessivo di vuoti urbani relativi alla città di Torino a causa di fattori industriali erano pari a circa 650.000 mq.

Gran parte delle rilocalizzazioni si verificarono tra il 1961 e 1977, con **293** casi di aree interessate da questo fenomeno, arrivando alla metà degli anni Ottanta con un conteggio corrispondente a quasi 2,5 milioni di mq⁴⁵.

⁴⁴ Dansero E. (1993), *Dentro ai vuoti. Dismissione industriale e trasformazioni urbane a Torino*, Edizioni Libreria Cortina, Torino

⁴⁵ Mulassano N. (2016), Tesi di Laurea, *Le trasformazioni dei vuoti urbani industriali torinesi dagli anni '50 ad oggi*, Politecnico di Torino, Torino

Ex Fiat Avio (futuro Parco della Salute)



CAPITOLO 4

Vuoti urbani oggi

4.1 IL FENOMENO DEI VUOTI URBANI IN ITALIA

Si può affermare che il fenomeno dei vuoti urbani, inizia in Italia con la dismissione delle grandi potenze industriali a partire dagli anni Ottanta, ponendosi come un fenomeno interessato da più aspetti. Infatti, si riferisce sia a contenitori che a luoghi, ma anche al settore economico, a quello sociale, catturando l'attenzione di tutti coloro che studiano la città e il territorio. Questi spazi rappresentano la memoria di attività del passato e la loro evoluzione, la storia sociale, economica e territoriale, offrendo nuove opportunità di sviluppo, portando anche ad una chiara diminuzione di tutti quei fattori negativi che possono gravare sulla città dal punto di vista urbanistico (ad esempio, l'intensificazione d'uso, effetti di degrado, mono funzionalità, ghettizzazione dello spazio).

Citando il testo scritto da Dansero, Giaimo e Spaziante: “ Le aree dismesse vengono considerate come “vuoti” (perché non aventi più le funzioni per cui sono state create), ma in realtà sono ancora “pieni” di manufatti, spesso di notevole interesse per la storia dell'industria e della tecnologia, di memorie individuali e collettive, di cultura del lavoro, di valori simbolici e di storia locale, di usi informali, magari ai margini e talvolta fuori dalla legalità”⁴⁶

Con la fine dell'Italia industriale, le dismissioni principali a livello nazionale, si concentrano su tutte quelle fabbriche di punta e i settori nei quali si era costruito il capitalismo industriale italiano, favorendo di conseguenza l'aumento delle aree abbandonate, spesso localizzate in posizioni centrali della città e appetibili per la speculazione edilizia.

Le proposte per il riuso di queste aree ormai vuote, si sviluppano più tardi in Italia rispetto ad altri paesi europei (come Gran Bretagna e Francia), intorno al 1982, dovuta soprattutto all'improvvisa chiusura dello stabilimento Fiat Lingotto, con grandissimo impatto negativo su tutto il territorio nazionale.

L'esperienza italiana affronta il problema in maniera diversa rispetto agli altri Paesi europei, principalmente per via di tre fattori quali, la grande tradizione di valorizzazione e recupero dei centri storici, il difficile rapporto con le opere dell'architettura contemporanea e l'orientamento a privilegiare, garantire la fattibilità e redditività economica degli interventi (privati) piuttosto che il perseguimento dell'interesse pubblico, non solo con il soddisfacimento di aree pubbliche e servizi a disposizione ma con un miglioramento della qualità urbana.

⁴⁶Dansero E., Giaimo C., Spaziante A. (2001), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Alinea Editrice, Firenze

A queste tre condizioni, può esserne aggiunta una quarta relativa alla diffusione insediativa e al consumo di suolo, ponendo quindi i vuoti, come alternativa a questi due fattori, recuperando la città esistente e il suo patrimonio dimenticato come si vedrà più avanti.

In Italia, nei primi anni Ottanta, continuamente si cerca di proporre diversi tentativi di politiche di progetto su questi luoghi, risultando poi però inadeguate, a seguito di stalli o insuccessi registrati dalla diffusione di numerosi problemi che queste trasformazioni possono comportare, da istanze e dalla tipologia di opportunità che offre la riconversione.

È solo negli anni Novanta che si ha un distacco completo dalle precedenti proposte politiche e progettuali, ponendosi nuovi obiettivi da perseguire al fine di ottimizzare il riuso di queste aree. Qui sotto vengono riportati i principali⁴⁷, i quali, ancora oggi sono alla base degli sviluppi progettuali della riqualificazione:

- utilizzare più ampiamente ed organicamente le aree dismesse ai fini di riqualificazione urbana, in un'ottica di marketing territoriale o con strategie competitive di livello internazionale, considerando sia le valenze economiche, che quelle culturali ed ambientali in particolare come risposta allo sfrenato fenomeno di costruzione
- allontanarsi dalle ipotesi di riuso eccessivamente specialistiche, soprattutto per l'uso terziario
- dare maggiore importanza alla formazione di open spaces e di spazi verdi in grado di migliorare la qualità ambientale del contesto (soprattutto quando, come spesso avviene, le aree dismesse si situano lungo sistemi ambientali di grande potenzialità ecologica, come le fasce fluviali PAI)
- non sottovalutare le potenzialità di riuso a fini d'innovazione produttiva

Grazie a questo sviluppo metodologico e disciplinare che avviene in questi anni, è possibile il superamento dei nodi che prima caratterizzavano i decenni precedenti, in particolare fondamentale è stata l'introduzione di nuovi soggetti e strumenti nel campo urbanistico.

Al fine di raggiungere obiettivi come la trasformazione, il riuso e la ricostruzione di un'area, risultano essere essenziali la consultazione e il supporto di alcuni piani di intervento pubblico quali i Programmi Integrati (PI), Programmi di Recupero Urbano (PRU), Programmi di Riqualificazione Urbana (PRIU) e Programmi di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile (PRUSST). Questi hanno riscosso un discreto successo, infatti ben il 63% dei PRIU avviati nel 1995 su scala nazionale, hanno avuto come oggetto il riuso di aree industriali dismesse e vuoti urbani,

⁴⁷Dansero E., Giaino C., Spaziantè A. (2001), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Alinea Editrice, Firenze

mentre al Nord ammontano all'80% i progetti di trasformazioni comprensivi non solo delle aree industriali dismesse, ma anche di aree di supporto alla produzione.

Dando uno sguardo più attuale alla situazione italiana, un recente articolo riporta le analisi effettuate da Mauro Breglia, presidente dell'istituto di economia del territorio (Scenari immobiliari), e presentate alla commissione del territorio, ambiente, beni culturali del Senato, definendo un quadro piuttosto chiaro sulla situazione.

Si riporta infatti, come oggi, i processi di rigenerazione urbana in Italia, riguardano circa 73.000 edifici residenziali, 1300 terziari, aggiungendo al conteggio tutti quegli ex complessi artigianali, produttivi e industriali dismessi, localizzati nelle aree esterne alla città, con una stima di oltre **50 milioni di metri quadri** come si vede dal grafico allegato.

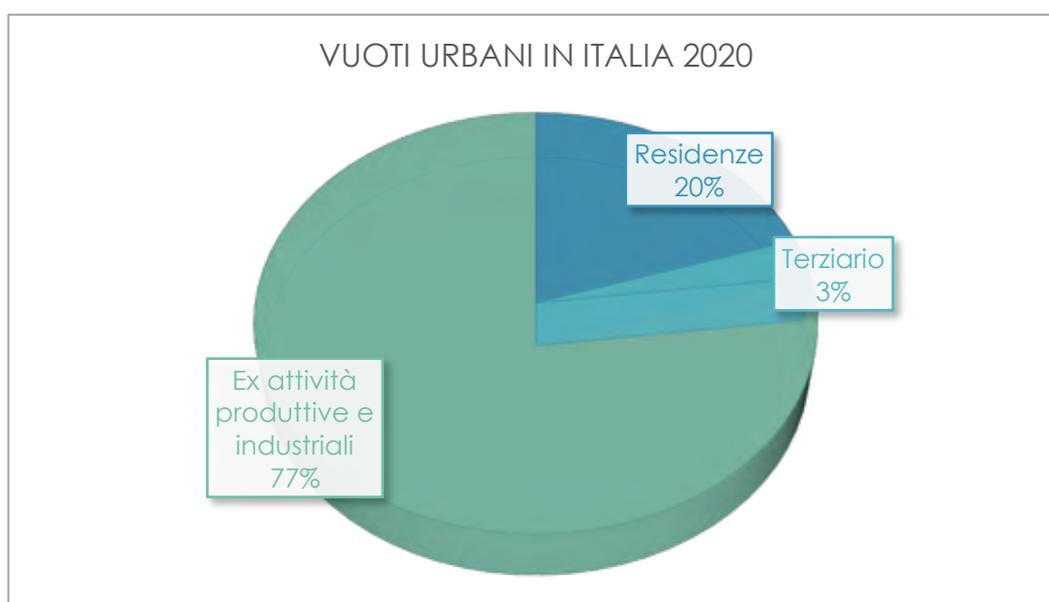


Grafico 1, Vuoti urbani in Italia al 2020, elaborazione Breglia

*"Nella fase attuale le problematiche, come giustamente individuate dal Ddl, di maggiore criticità a livello urbano riguardano gli immobili terziari o produttivi vuoti, abbandonati e non recuperabili, e gli immobili residenziali da riqualificare sia sotto l'aspetto edilizio che, soprattutto, ambientale e sociale."*⁴⁸, in questo modo Breglia ha spiegato il quadro italiano relativo ai vuoti urbani.

⁴⁸ Lunghini G.P. (2020), *Rigenerazione urbana: Mauro Breglia*, articolo del quotidiano online Internews, 21 Ottobre 2020

La maggior parte degli **immobili terziari**, risalgono agli anni Sessanta e Settanta, con una superficie media da 5.000 mq a 20.000 mq, spesso vuoti e degradati, inadatti a qualsiasi funzione moderna. Nelle città metropolitane ne sono stati censiti circa 8.500, di cui 1300 categorizzati vuoti urbani. I numeri delle **ex aree industriali** e produttive risultano essere l'unica categoria leggermente diminuita, dato che la maggior parte è stata riqualificata nel decennio scorso, oggi, i vuoti si localizzano principalmente nel Nord Italia, nella zona padana e veneta, con una piccola percentuale dei centri minori.

Per quanto riguarda il **settore residenziale**, il dato di 73.000 immobili vuoti, si suddivide in 48.500 edifici da riqualificare totalmente o in parte, in 97 capoluoghi e circa 24.500 nelle città metropolitane.

I dati ottenuti dai risultati degli studi di Breglio, assumono particolare importanza all'interno del quadro di sviluppo urbano italiano del ventunesimo secolo, sostenuto dalla forte crescita del numero di abitanti delle città, pari a 9,5 % dei comuni con più di 20.000 abitanti, delle infrastrutture di collegamento, come l'Alta velocità e delle nuove costruzioni.

"Le dinamiche di sviluppo dei quartieri stante anche il buon andamento del mercato immobiliare, sono state veloci e ovunque c'è stata una sorta di 'allargamento dei centri storici' ad aree limitrofe. In generale si è attenuata l'edificazione nelle aree verdi o agricole esterne, mentre sono partiti, e in parte conclusi, importanti interventi di recupero di aree industriali o assimilabili, come quelle ferroviarie. La crisi pandemica sta fortemente rallentando gli spostamenti e determinerà cambiamenti anche nelle scelte degli investitori, privati o professionali, oltre che nelle preferenze della domanda"⁴⁹.

L'articolo spiega ancora come l'analisi si sia occupata anche dell'individuazione nel contesto urbano di questi vuoti, definendo come oltre la metà si trovi all'interno di quartieri cittadini, dov'è necessario avviare progetti di rigenerazione urbana.

Bregli, chiarisce come la cooperazione tra pubblico e privato, risulti fondamentale per tale operazione, lasciando inoltre, che ai processi di riqualificazione di questi spazi, siano coinvolti anche i residenti.

Conclude poi, sottolineando come non solo in Italia, ma in tutta Europa, siano ancora poche le iniziative di questo tipo, ma importanti, per continuare a sviluppare questo processo di ricucitura urbana.

⁴⁹ Lunghini G.P. (2020), *Rigenerazione urbana*, articolo del quotidiano online Internews, 21 Ottobre 2020

4.2 LA CLASSIFICAZIONE E I PROBLEMI DELLE AREE DISMESSE

Riqualificare gli spazi vuoti, dismessi e abbandonati, ha chiaramente una finalità positiva, con l'obiettivo di un ottimo riuso del luogo, ma nonostante questa valenza di pregio, i processi e le analisi dei vuoti urbani, comportano il sorgere di alcune problematiche.

Uno dei rischi, quando si trattano spazi di questo tipo, è quello porre l'attenzione politica esclusivamente su le grandi aree (ad esempio un'ex zona industriale), tralasciando quelle minori (come una cascina degradata) e i rapporti complessi tra trasformazione date dal riuso e la relazione con il contesto in cui si trovano. Questi errori, non sono legati esclusivamente al livello locale, ma riguardano anche l'ambito metropolitano e regionale.

Per superare questi ostacoli, le politiche dovrebbero essere caratterizzate da un **duplice sguardo**, mirato alla creazione di una connessione tra politiche nazionali e locali, trasformando in questo modo i vuoti urbani in risorse, lasciando però che il panorama nazionali supporti le decisioni locali, cogliendo le grandi sfide dei cambiamenti in corso e creando le condizioni per la riqualificazione in progetto (ad esempio, la riforma del regime degli immobili, le politiche di sostegno per le attività economiche in crisi e la predisposizione di strumenti innovativi per eseguirne la bonifica). Per ottenere questa cooperazione è fondamentale il ruolo della Regione, perché è proprio a questo livello che si manifestano molte delle strategie interessanti sul riuso dei vuoti urbani.

La seconda visione è quella relativa alla relazione tra politiche d'attacco e di difesa, dove risulta necessario prendere atto delle difficoltà che hanno avuto questi spazi. Per questo motivo è fondamentale mettere in moto misure di tutela e sviluppare interventi volti a contenere i processi di degrado, riducendo i rischi ambientali e assicurando livelli di bonifica accettabili, promuovere la tecnica del riuso e incentivando le forme innovative di utilizzo di queste aree, senza però sprecarne la risorsa.

“Riqualificare non deve voler dire scambiare valori economici con valori ambientali. Il successo delle politiche di riqualificazione e riuso non può produrre solo benefici immobiliari, peraltro molto incerti, bensì deve diventare un risultato positivo per la collettività che investe di fatto consistenti risorse in queste operazioni.

Dunque successo deve poter significare:

- 1. riappropriazione dei luoghi rimasti esclusi per decenni dall'uso collettivo*
- 2. produzione di nuovi luoghi e spazi che non ci ripropongano in un prossimo futuro quegli stessi problemi che oggi richiedono programmi di recupero sociale o di bonifica fisica*

3. coinvolgimento di operatori e cittadini nei progetti e nelle azioni collegate⁵⁰

Sebbene le problematiche relative a queste aree siano spesso connesse tra di loro, la loro considerazione varia molto a seconda del ruolo che vi si intende assegnare. Le politiche e dibattiti sull'argomento hanno stilato alcune categorie al quale fare riferimento, riportate nelle righe sottostanti⁵¹:

- **RISORSE IMMOBILIARI**, utilizzabili per operazioni più o meno speculative di conversione ad usi più remunerativi. Per quanto riguarda i grandi complessi quali ex aree industriali, spesso sono utilizzati per un intento promozionale volto ad innescare ampi processi di rinnovo urbano e nuove strategie di sviluppo, basate sui valori dell'immagine e sul significato simbolico passato (caso della trasformazione del complesso di Lingotto a Torino).



Fotografia 40, Complesso immobiliare del Lingotto, oggi riqualificato per vari usi terziari

- **RISORSE URBANE**, usate per promuovere strategie di riorganizzazione territoriale, attraverso la rilocalizzazione di servizi e funzioni di grande rilievo quali, poli universitari o lo sviluppo di attività economiche innovative (Campus L. Einaudi).



Fotografia 41, Complesso universitario del Campus Einaudi, oggi riqualificato come risorsa urbana

⁵⁰Dansero E., Giaino C., Spaziantè A. (2001), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Alinea Editrice, Firenze

⁵¹Dansero E., Giaino C., Spaziantè A. (2001), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Alinea Editrice, Firenze

- BENI CULTURALI, possono assumere il ruolo di siti di memorie e valori simbolici, che testimoniano il passato, recuperabili e riutilizzati.
- RISORSE AMBIENTALI, utili al fine del recupero di spazi e grandi attrezzature pubbliche, open spaces e parchi urbani, soprattutto per quegli spazi molto estesi che possono poi assumere anche valenza culturale.



Fotografia 42, Parco Dora, oggi riqualificato come risorsa ambientale

A queste, sono state però riscontrate anche alcune problematiche nelle quali si potrebbe incorrere trattando il tema dei vuoti urbani, tra cui:

- IL RAPPORTO CON IL CONTESTO, sia gli effetti negativi di partenza con lo stato di dismissione e abbandono, sia l'esternalità connesse ai programmi di riuso, generalmente sottovalutate
- LE PROSPETTIVE DI RIUSO, caratterizzate da un alto grado di imprevedibilità, esponendo i progetti di trasformazione a rischi di sovradimensionamento, in particolar modo per gli usi terziari, di operazioni insostenibili e di pesanti adattamenti in corso d'opera (causa delle lunghe tempistiche).
- IL TEMPO, decisivo sia nella fase della dismissione che in quella successiva al recupero e riuso, sia dal punto di vista della fattibilità economica che da quello del contenimento dei processi di degrado.
- I COSTI, variabili in base alla funzione da destinare al luogo
- L'IMPATTO AMBIENTALE, spesso è un fattore sottovalutato, in particolare negli aspetti energetici ed ecologici.



Ex Gasometri Italgas

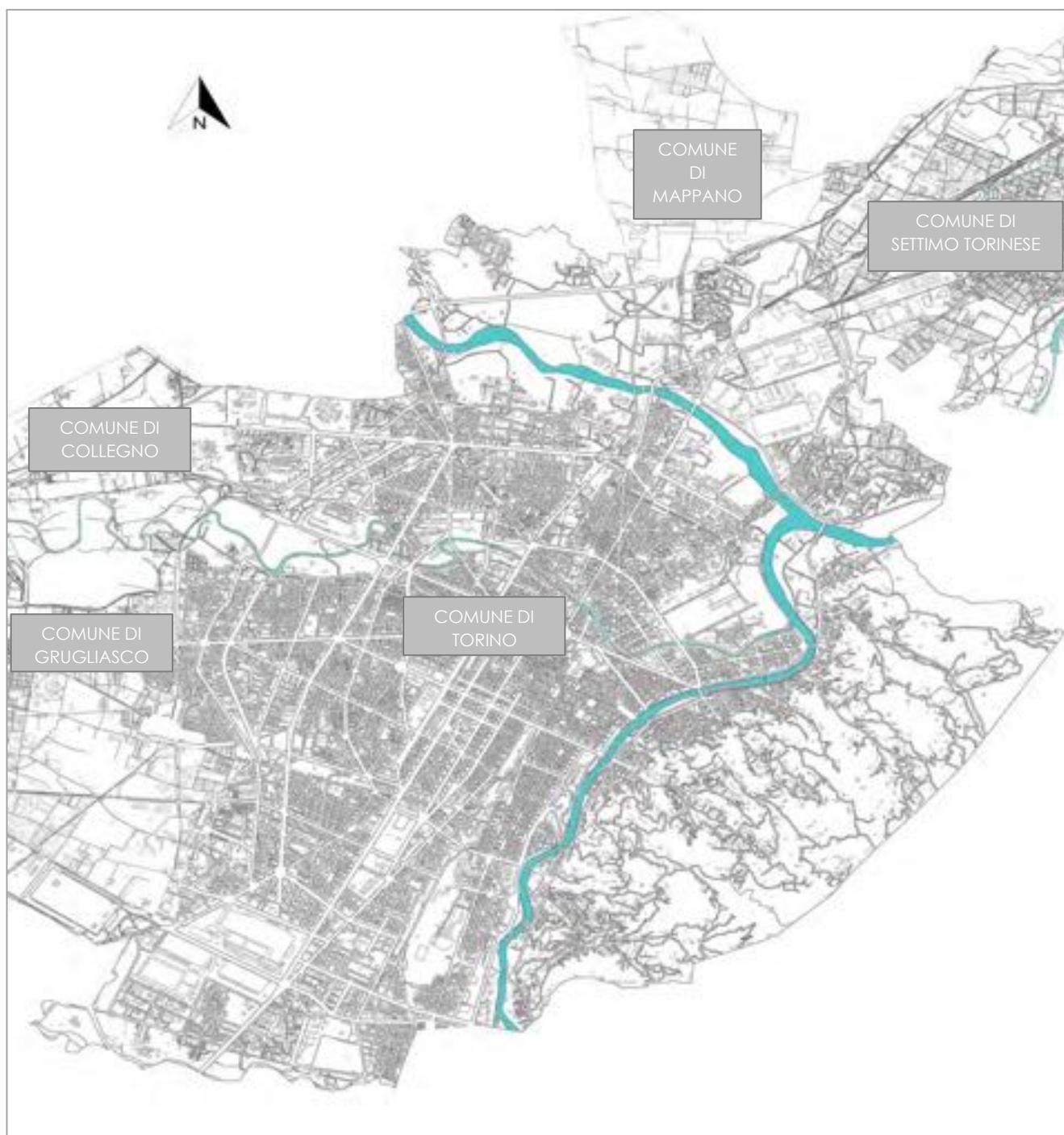
CAPITOLO 5

Il caso studio di Torino

5.1 METODOLOGIA UTILIZZATA

Come spiegato nei capitoli precedenti, l'oggetto d'indagine di questa tesi di laurea, si focalizza sul tema dei vuoti urbani, tipico delle città metropolitane, più precisamente sulla comparazione e l'osservazione dei vuoti di IERI e quelli di OGGI.

Il caso studio che si sviluppa e viene analizzato in questa parte dell'elaborato, si riferisce al Comune di Torino, ed è stato ulteriormente esteso anche ad alcuni Comuni limitrofi facenti parte della cintura della Città Metropolitana, quali, Collegno, Settimo Torinese, Grugliasco e Mappano.



Fotografia 43, Mappa fuori scala del territorio sul quale si è effettuata l'analisi divisa per Comuni,

Per comprendere al meglio gli studi che sono stati effettuati, è opportuno spiegare innanzitutto la metodologia con la quale si è prodotta l'indagine e le relative osservazioni.

Come primo passo è stato visionato interamente il database completo del progetto di Immagini del cambiamento (*trattato nel paragrafo 2.2*), aggiornato a Luglio 2020, fornito e utilizzato come base iniziale della ricerca, al fine di ottenere un primo campione sul quale lavorare, partendo dalla classificazione del passato. La prima proposta comprendeva 130 luoghi interessanti, ma si è deciso poi di ampliare il range di studio per avere ancora una visione maggiore di questo fenomeno, includendo i Comuni limitrofi a Torino e altri spazi, per una seconda proposta di 148 casi. Attraverso diversi confronti e ragionamenti, è stato deciso di inserire come dato sul quale svolgere l'analisi, un campione finale di **158 vuoti urbani**, formato non solo dai casi che già erano stati selezionati, ma anche dall'aggiunta di nuove aree abbandonate non ancora trattate dal progetto e quelle scoperte durante il tirocinio universitario svolto in autunno. Utile è stato anche visionare le schede già realizzate e messe a disposizione online sul sito di Immagini del Cambiamento, permettendo la diretta percezione di ciò che le aree scelte siano diventate oggi. Inoltre, grazie a questo sistema, è stato possibile recuperare parte del materiale fotografico (IERI e OGGI).

Si è scelto di prendere un numero piuttosto variegato di tipologie edilizie, sia per la categoria "IERI" che quella dell'"OGGI", raggruppando poi gli ambiti in quattordici classi, qui sotto riportate:

- Fabbrica (dismesse)
- Cascina
- Terziario
- Commercio
- Terreno vuoto
- Ferrovia
- Cantiere
- Energia
- Sport
- Cultura -Tempo Libero
- Formazione
- Residenziale
- Parcheggio
- Verde urbano

Una volta identificati i temi sui quali effettuare l'analisi, è stata prodotta un'elaborazione di un database personale, nella quale sono state inserite alcune informazioni di base, definendone il nominativo del vuoto, la localizzazione (indirizzo e comune), le destinazioni di categoria come elencate prima e in alcuni casi, entrando più nello specifico e l'anno di dismissione.

NOME	INDIRIZZO	IERI PER CATEGORIE	IERI SPECIFICO	VUOTO IERI E ANNO DI DISMISSIONE - ABBANDONO	ANNO FOTO IERI	AUTORE IERI	OGGI 2020 PER CATEGORIE	OGGI 2020 PER CATEGORIE BIS	OGGI SPECIFICO	ANNO FOTO OGGI	AUTORE OGGI
Ex Manifattura Tabacchi	Via Regio Parco 146, Torino	Fabbrica	Fabbrica di tabacchi	1996	1997	Archivio Comune di Torino	Terziario	Vuoto urbano	In parte succursale uffici Unito e in parte vuoto	2015	Gianluca Beltram Komin

Tabella 1, Esempio di inserimento delle informazioni nel database

Per quanto riguarda le immagini che sono state utilizzate per le comparazioni tra IERI e OGGI, per ognuna si è riportato l'anno di scatto e l'autore della fotografia. Spesso, i documenti e i dati sui vuoti del campione, sono stati forniti da siti online, come Museo Torino e da archivi storici.

Soffermandosi un momento sulla scelta delle immagini da proporre, è stata eseguita anche in questo caso una cernita di tutta la documentazione che si è rinvenuta, basandosi sul metodo del progetto Immagini del cambiamento, con l'obiettivo di realizzare un confronto il più simile tra i due tempi.

Una volta organizzato l'oggetto di studio, si è proceduto con una serie di analisi che successivamente verranno spiegate, facendo emergere confronti utili del passato su dinamiche che hanno portato alle maggiori trasformazioni e come, categorie di IERI che risultavano le più alte, nell'OGGI, si siano abbassate, mostrando come i cambiamenti avvenuti abbiano ribaltato la situazione.

Per presentare chiaramente il lavoro sono state sviluppate anche una serie di tavole cartografiche, attraverso i software Gis e le modificazioni in Photoshop successivamente. La conclusione della ricerca viene poi mostrata attraverso la produzione di schede di paragone di tutti gli spazi vuoti presi a campione, tentando di far comprendere i mutamenti che si sono realizzati.

29. EX MANIFATTURIA TABACCHI

QUARTIERERegio ParcoINDIRIZZO

Via Regio Parco 146, Torino

L'edificio fu realizzato nel 1768 e venne dismesso nel 1996, a fine Ottocento era la più grande fabbrica della città e tale è rimasta a lungo, prima dello sviluppo dell'industria ferroviaria ed automobilistica. Attualmente una parte di esso risulta abbandonato (parti del lotto colorate nell'immagine a fianco), una parte invece dal 2011 anche il centro di immatricolazione dell'Università di Torino.

IERI



Ex fabbrica Manifattura Tabacchi 1997
Autore: Archivio Comune di Torino

OGGI



Uffici UniTo e in parte vuoto urbano
Autore: Luca Davico

Fotografia 44, Esempio di schedatura realizzata

Viene qui sopra riportato un esempio delle schedature che sono state realizzate per ricapitolare il lavoro di indagine di questa tesi di laurea. L'impostazione risulta essere molto semplice, mettendo in evidenza le informazioni fondamentali del vuoto di studio. Sono presenti alcune informazioni di base come il quartiere a cui si riferiscono, la localizzazione e una breve descrizione che può essere utile a comprendere le dinamiche di evoluzione sul luogo. In relazione alle immagini, vi è una prima figura che richiama l'individuazione dello spazio e il suo contesto urbano e una vista dall'alto, offrendo la percezione a chi la osserva di comprenderne la grandezza. Le due fotografie successive, sono invece quelle prese dalla fase iniziale di categorizzazione della documentazione, mostrandone le differenze, in alcuni casi sostanziali.

Gli studi che sono stati effettuati mostrano il fenomeno dei vuoti urbani in una visione totale si può dire, dallo stato iniziale, alla sua riqualificazione e/o abbandono, alle dinamiche affrontate.

5.2 ANALISI DEL CAMPIONE

Come già anticipato le analisi effettuate sono state svolte su un campione piuttosto vasto, per la precisione 158 spazi individuati come vuoti urbani del passato, localizzati su tutto il territorio comunale di Torino e Comuni limitrofi (come si può vedere nella carta elaborata nelle pagine che seguono).

Per comprendere meglio la georeferenziazione, dei vuoti che vengono trattati in questi paragrafi, il territorio dell'area metropolitana, è stato suddiviso in **quattro macroaree** che ne definiscono la posizione, quali la zona Nord, la zona Ovest, il Centro e la zona Sud, quella ad Est (collina di Torino) è stata esclusa in quanto mancante di dati sufficienti per lo studio. Si è scelto poi, di fare aggiungere un'ulteriore divisione per dare un inquadramento chiaro e dettagliato, rimanendo sempre ad una scala vasta, distinguendo perciò l'area anche in Nord -Ovest, Sud -Ovest e Sud - Est.

La parte a **Nord** e la zona **Nord -Ovest**, comprendono alcuni dei quartieri relativi alla prima industrializzazione come ad esempio Madonna di Campagna, San Donato e Lucento. Risultano infatti presenti soprattutto vuoti risalenti ad edifici industriali, tipici del XIX secolo, come le Concerie Italiane Riunite e il Birrificio Metzger, Paracchi ed ex Zerboni, interconnessi con la zona residenziale. L'area, comprende anche i vecchi lotti produttivi insediati lungo la Dora come l'Italgas, Ceat, Ferriere Fiat e Michelin. Sono presenti anche vuoti urbani di notevole grandezza come ad esempio la zona dell'ex OGM. In generale, si può dire che questa parte della città assume una vocazione principalmente manifatturiera, risultando, quella dove il numero di casi industriali predomina. È importante però, definire anche il fitto sistema di cascine presenti, classificate come vuoti urbani di IERI, in quanto abbandonate a ruderi in passato, durante il periodo dell'industrializzazione.

Proseguendo, la zona **Ovest** presenta una concentrazione di vecchi insediamenti industriali principalmente nel settore meccanico, testimonianza è la ex sede della Lancia, relativa al Borgo San Paolo. L'area mostra anche in questo caso una prevalenza di vuoti, segnata da una precedenza attività produttiva e industriale. Anche in questo caso nel tessuto urbano sono presenti alcuni edifici ruderi e abbandonati, una volta cascine.

Il tratto **Sud, Sud -Ovest e Sud - Est**, risultano grandi agglomerati industriali, come la Fiat Mirafiori e la Venchi Unica (p.Massaua), integrate nel fitto tessuto di piccole e medie imprese presenti, spesso collegate alla linea ferroviaria. Sono inoltre localizzati vuoti urbani estranei alla fascia industriale, ma relativi ad altre categorie quali commercio e terziario, anche se in minoranza.

La **zona centrale**, risulta essere la parte della città meno colpita dal fattore di studio della ricerca, ma rimane circondata dalla predominanza di questi vuoti urbani (in particolare di origine ex industriale).

Facendo una prima analisi, esclusivamente relativa alla localizzazione dei vuoti urbani del campione, in base alle zone, sopra appena descritte, è risultato, come vi sia una chiara distinzione di suddivisione di questi spazi.

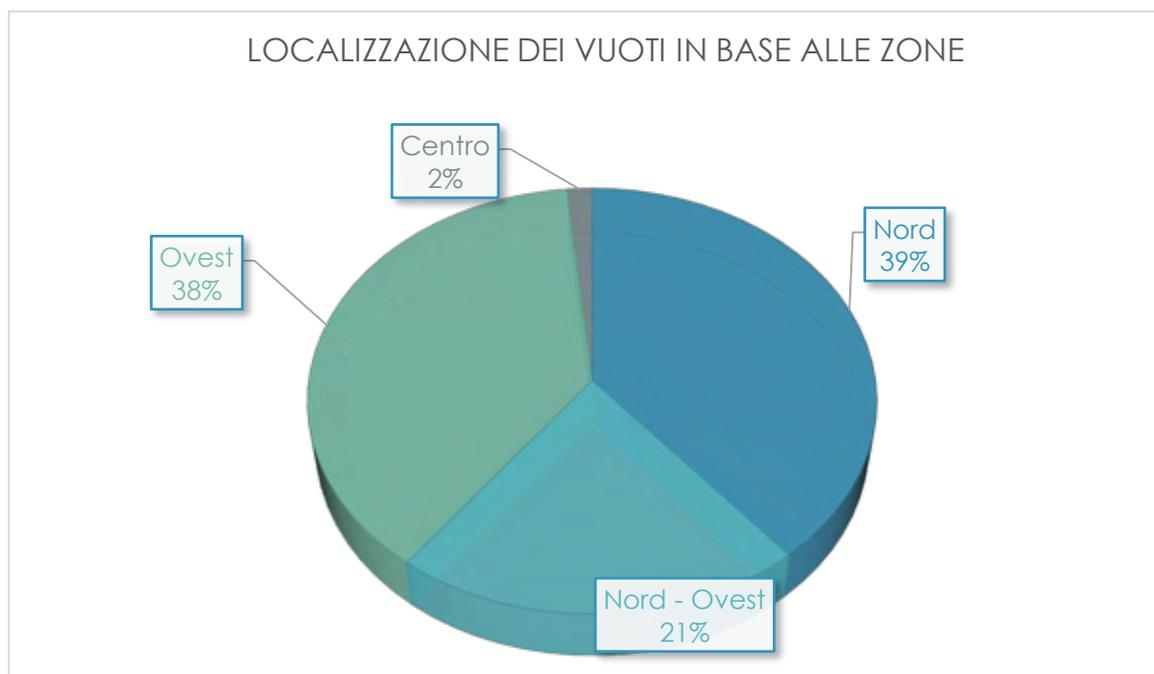
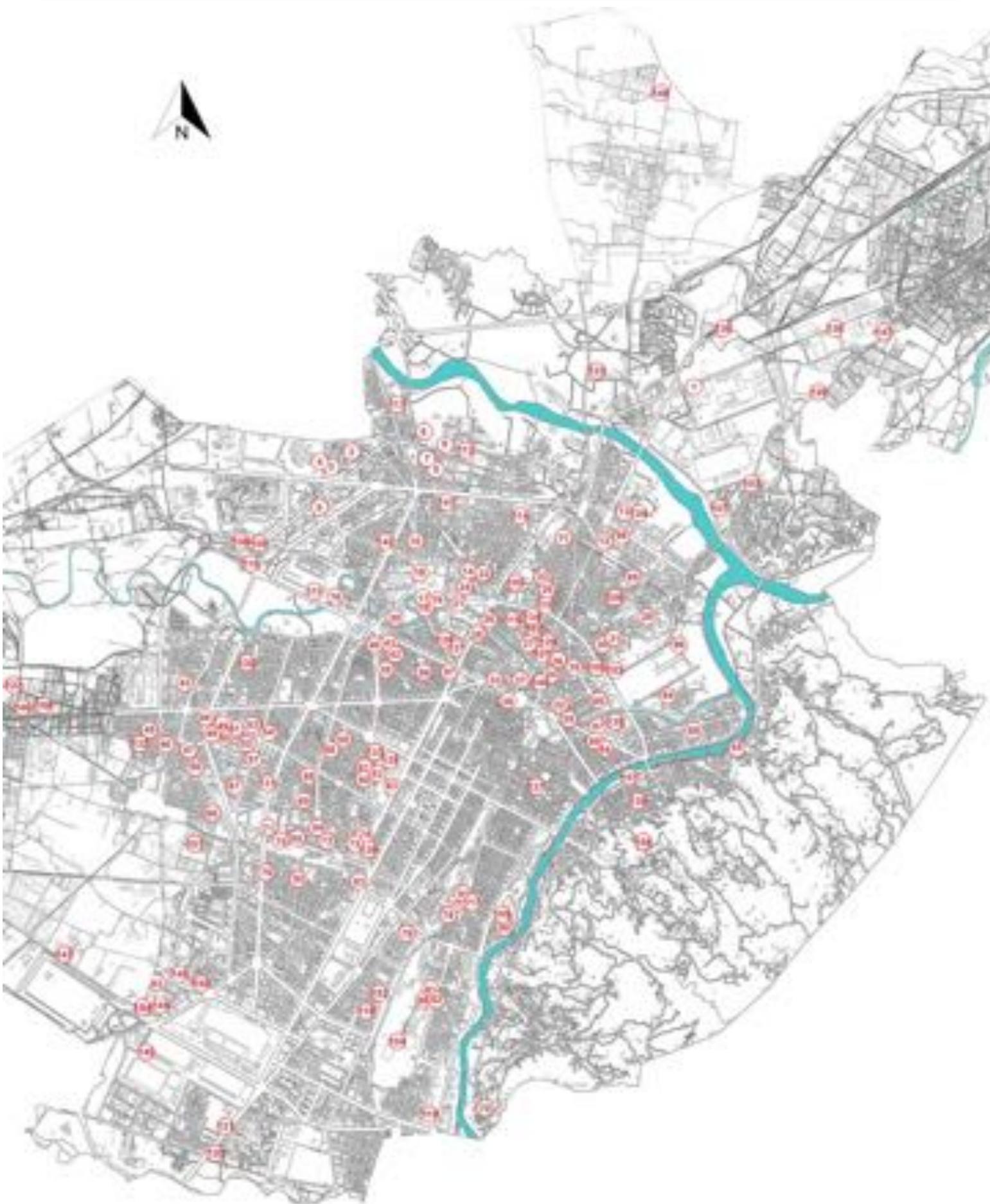


Grafico 2, Localizzazione dei vuoti in base alle zone, elaborazione propria

Come si evince dal grafico, dividendo il territorio in queste sette macro aree, la concentrazione principale di vuoti urbani, risulta insediata nell'area **Nord (31%), Nord -Ovest (17%) e Ovest**, a parimerito con la prima. Il dato non stupisce, viste le dinamiche storiche che si sono susseguite negli anni e che hanno interessato il territorio torinese come già descritto. A seguire, il resto del campione dello studio, si colloca nella parte Sud (11%), con un dato del 7% per la zona Sud - Est e del 2% con quella Sud – Ovest. Relativo al Centro, come si vede, la percentuale è molto bassa rispetto ad altre zone, in quanto vi rientrano solamente due siti individuati come vuoti urbani.



Vuoli urbani georeferenziati sul territorio comunale di Torino e comuni limitrofi

Dopo avere effettuato uno studio a larga scala, si è optato anche per un approfondimento a livello locale, nel quale è stata considerata la suddivisione in **circoscrizioni** del territorio torinese e i comuni limitrofi ai quali è stata estesa l'indagine. Riportando i risultati ottenuti, tramite rappresentazione grafica, si osserva chiaramente come tutte e otto le circoscrizioni del Comune di Torino, vengano toccate dal fattore di studio, anche se in maniera differente.

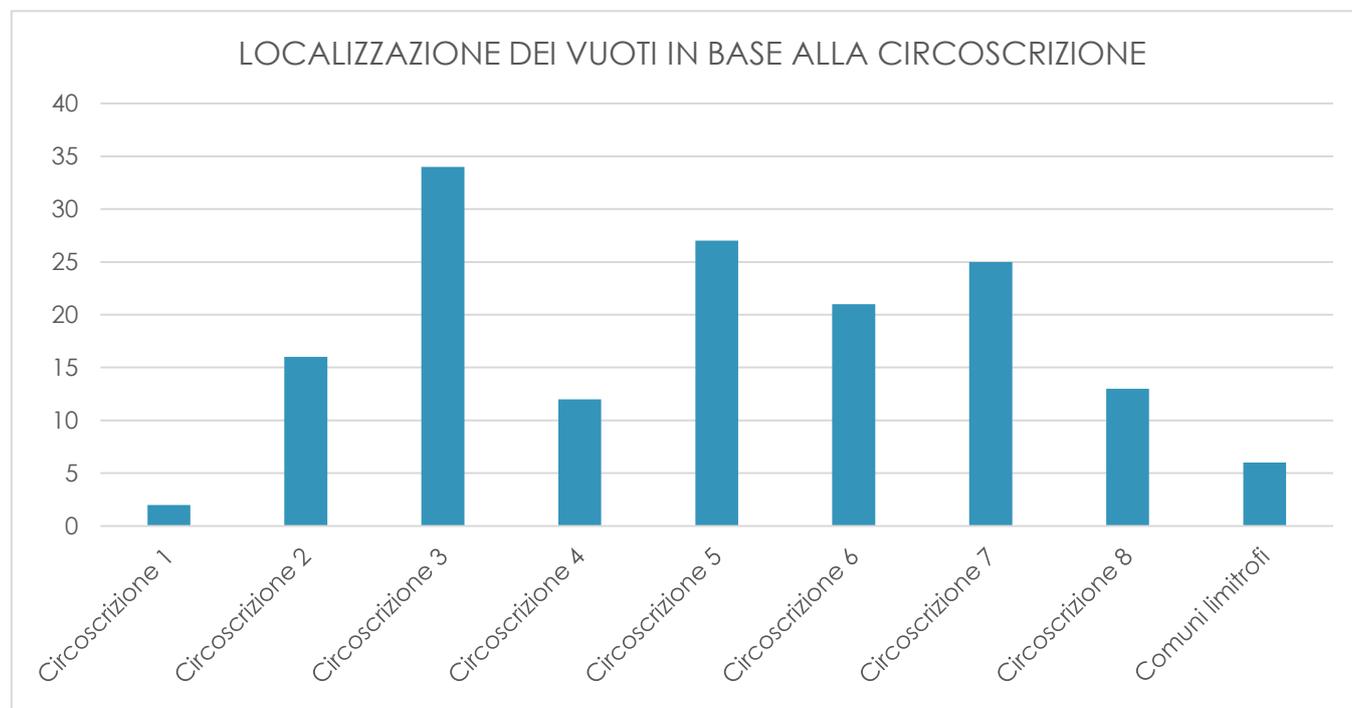


Grafico 3, Localizzazione dei vuoti in base alla circoscrizione, elaborazione propria



Fotografia 45, Circoscrizioni del Comune di Torino, elaborazione propria

Osservando il grafico riportato, si nota come, tra tutti le divisioni amministrative considerate, quello con il più alto numero di vuoti urbani, nel passato, sia quello della **Circoscrizione 3**, comprendente i quartieri di Borgo San Paolo, Lesna, Pozzo Strada, Cenisia e Cit Turin. L'area presenta quasi una quarantina di spazi degradati, molti facenti parte della categoria "Fabbrica", su un totale di 158 casi, il 22%.

A seguire si posizionano la Circoscrizione 5 e 7, le quali mostrano rispettivamente il 17% e 16% di vuoti nei loro quartieri, con una differenza molto piccola. Anche in questo caso, la maggior parte dedicati ad ospitare i grandi lotti produttivi del passato e la categoria "Cascina". Nella zona Nord, si colloca ancora la

Circoscrizione 6, con ventuno casi, il 14% sul totale e la Circoscrizione 4 con l'8%.

Per quanto riguarda le rimanenti circoscrizioni torinesi, il numero del campione diminuisce in maniera degradata, passando da un 10% della Circoscrizione 2, dove il numero di vuoti urbani, risulta essere distribuito nel tessuto urbano e la Circoscrizione 8 (8%). La zona si differenzia in parte da quella precedente per via del numero di vuoti urbani adibiti a servizi, in alcuni casi dedicati alla cultura, realizzati per la presentazione dell'Esposizione Internazionale di Italia '61. Il restante degli spazi vuoti risultava "Fabbrica", in quanto caratteristica importante della zona Sud -Ovest. La Circoscrizione 1, si manifesta come il dato più piccolo rispetto al totale considerato, con la presenza di solamente due vuoti urbani come già ribadito, l'1% del totale. Relativo ai comuni limitrofi, si riscontra un dato abbastanza basso, nel quale vi rientrano poco più di cinque vuoti urbani (circa il 4%), questo non perché siano pochi gli spazi in questi territori, ma perché si è incentrata l'analisi molto più sulla città di Torino, data la sua grandezza.

Prima di passare nel dettaglio al confronto del campione tra i periodi IERI e OGGI, si è ritenuto opportuno, svolgere una terza ed ultima indagine generale, in relazione all'anno di dismissione degli spazi considerati, comprendendo esattamente, quando è possibile definirli "vuoti urbani". Come già detto, il campione di lavoro è molto grande, per tale motivo è stato necessario riassumere in classi storiche i luoghi sui quali si è lavorato, scegliendo di categorizzare la dismissione secondo range di tempo equivalenti. Si sono delineati cinque periodi temporali, ovvero:

- Prima del 1950
- 1950 - 1970
- 1970 - 1990
- 1990 - 2000
- Dopo anni 2000

Il quadro temporale sulle quali si sono sviluppate le osservazioni, si evolve partendo da poco prima della metà del Novecento fino ad anni molto recenti. Questo, perché nel corso di questo studio si è scelto di considerare non solo i vuoti urbani risalenti alla fase post fordista dell'industrializzazione, ma anche siti oggi strutturanti per la società moderna (come ad esempio il centro commerciale) e per la quotidianità, che risultano dismessi.

Anche in questo caso è stato prodotto un grafico per riportare con precisione i risultati ottenuti.

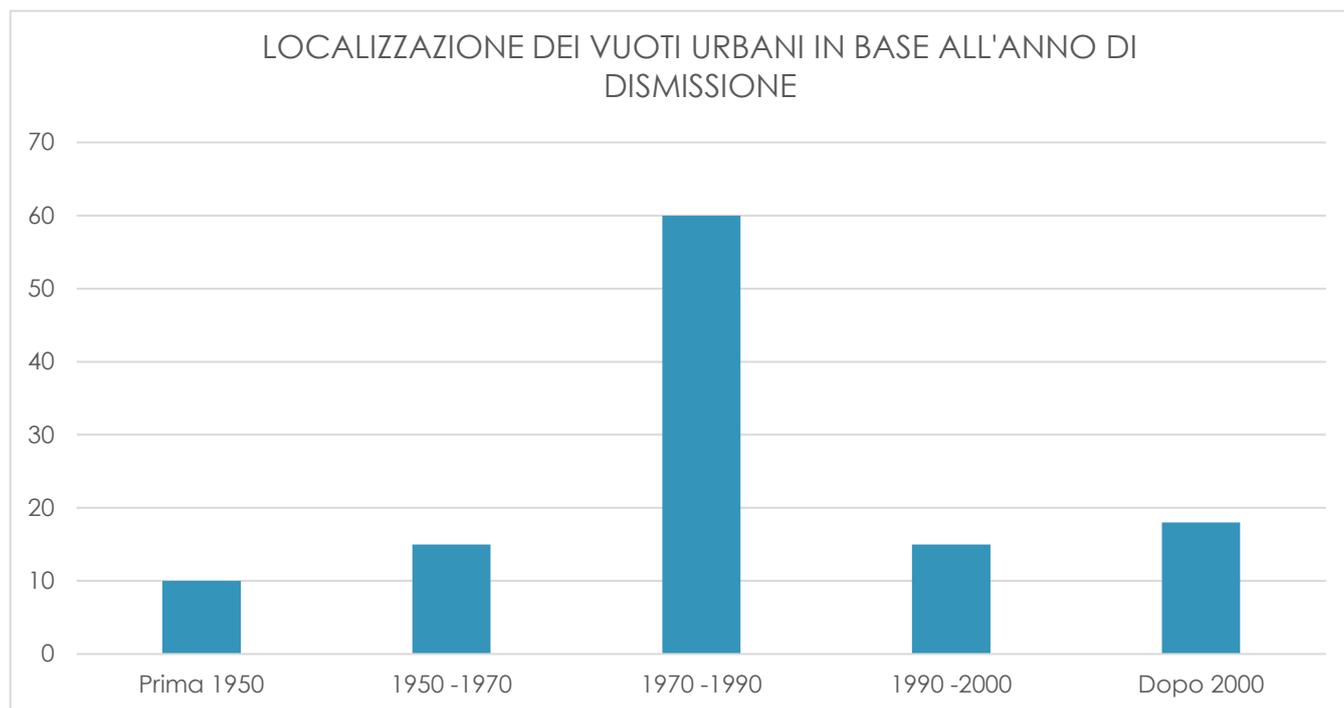


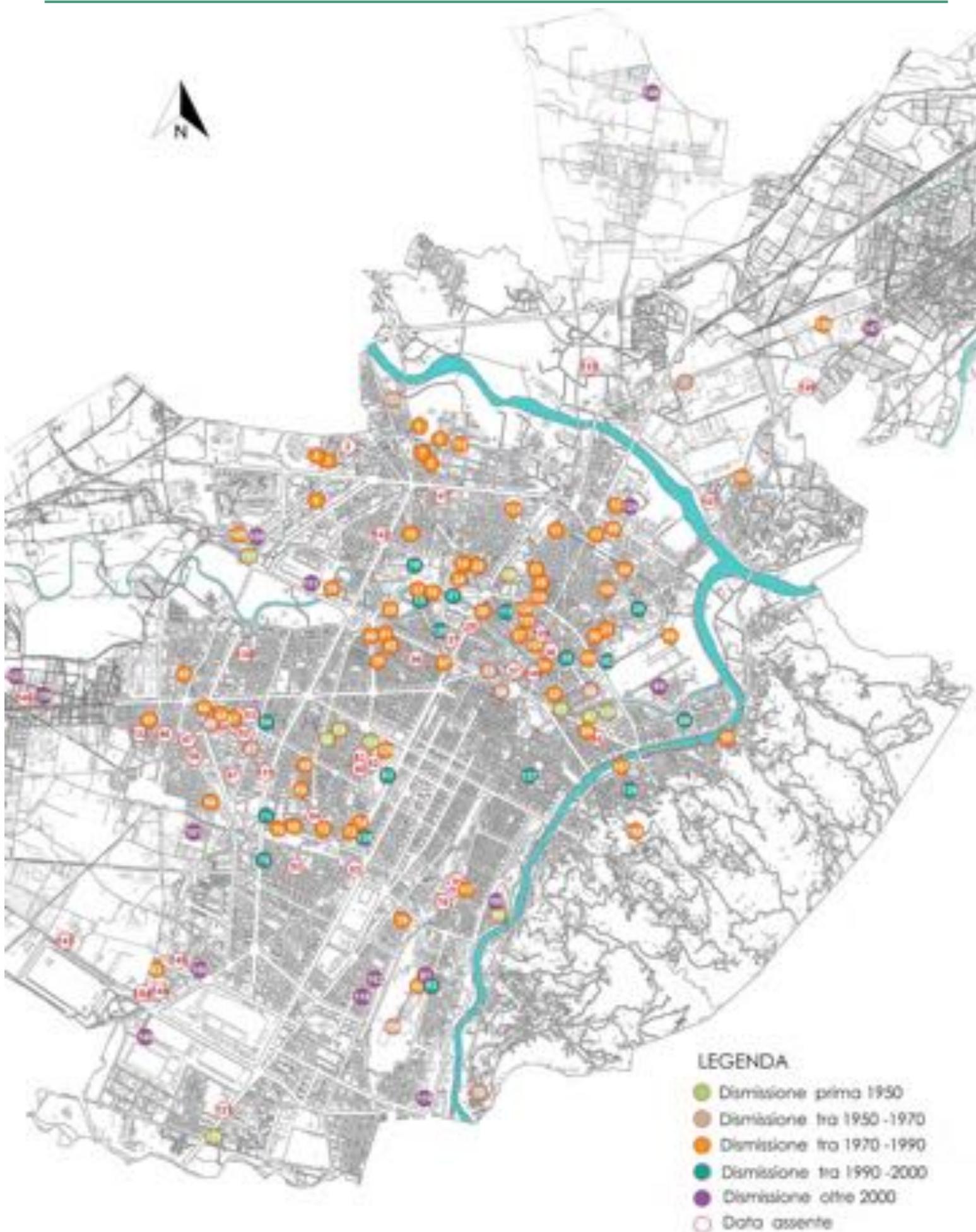
Grafico 4, Localizzazione dei vuoti in base all'anno di dismissione, elaborazione propria

Osservando i risultati prodotti dagli studi, si vede chiaramente come a prevalere sia la fascia di vuoti urbani collocati nel periodo tra il 1970 e il 1990. Come spiegato nel *capitolo 3*, risale all'epoca di crisi del settore industriale fordista che si era sviluppato a Torino negli anni precedenti. Molte delle grandi industrie, colpite dalla crisi falliscono o vengono delocalizzate, lasciando numerose porzioni di terreni abbandonati e senza funzione. Nel campione che è stato analizzato per questo periodo, si contano **sessanta vuoti urbani**, quasi tutti causati dalle chiusure di fabbriche, verificatosi in particolar modo nella zona Nord del territorio d'indagine, toccando le industrie sviluppate lungo l'asse fluviale della Dora, possono essere d'esempio la struttura produttiva Ansaldo, Fiat Grandi Motori, Nebiolo e il complesso Sidertek. Il dato risulta essere molto interessante, mostrandosi come la più alta fascia in cui si è manifestato uno sviluppo così crescente di tale fenomeno, corrispondente al **51%** rispetto a tutti gli altri periodi. Infatti, si vede proprio come la crisi economica a cui è soggetto il momento storico, abbia influito negativamente sull'aumento del fattore dei vuoti, a differenza dell'arco precedente, 1950-1970, nel quale si registra solamente il **13%** del campione in uso. Prima della terza fascia infatti, i risultati mostrano come il fattore dei vuoti urbani si presenti molto basso, riferendosi al massimo a una trentina di edifici se si considerano sia quelli della fascia prima 1950 e la seconda, per poi avere questo picco negli anni della crisi e attenuarsi a partire dagli anni Novanta. La situazione tra il 1990 e gli anni 2000, torna ad essere in una posizione di stallo come

quella degli anni Cinquanta e Sessanta, per poi aumentare leggermente in questi ultimi anni, mostrando come in relazione a tutto il campione si verificchi solamente un **15%** di vuoti urbani.

Al fine di ottenere una visione precisa, rispetto a quello di cui si è trattato in queste ultime righe, è stata prodotta una carta relativa ai periodi di dismissione del campione, inserita nella pagina seguente. La tavola mostra, con una campitura diversa per ogni fascia temporale, il vuoto in questione, facilmente leggibile grazie alla tabella riassuntiva in allegato all'elaborato di tesi.

Come si vede dalla carta, per alcuni dei siti di studio, non è stato possibile reperire l'anno di dismissione, per tale motivo rimangono bianchi. Anche per questa fase di analisi, fondamentale è stato il supporto di documentazione di archivi storici online e del database di Immagini del cambiamento.



Vuoli urbani suddivisi per l'anno di dismissione

5.3 VUOTI URBANI IERI

Dopo aver dato uno sguardo generale relativo al campo d'indagine, è opportuno definirne uno studio più specifico, comprendente tutti e 158 siti identificati come vuoti urbani di "IERI", confrontandoli poi con i risultati ottenuti per l'"OGGI".

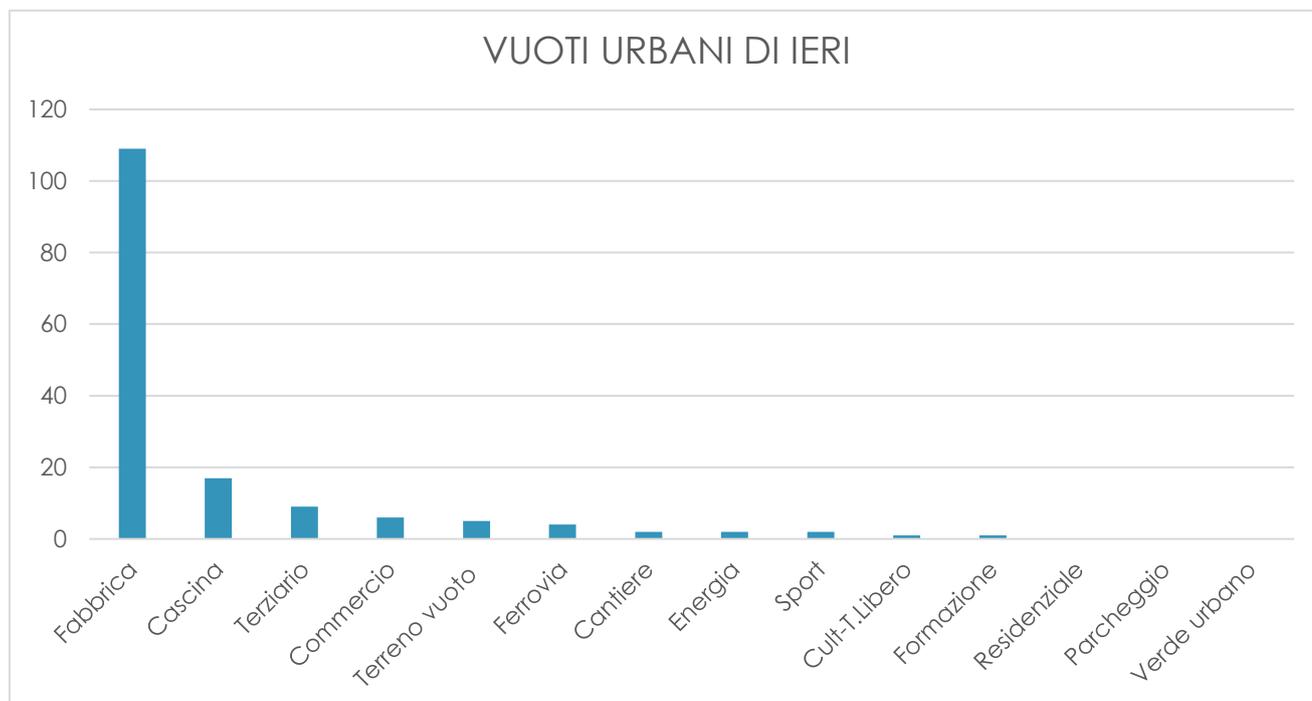


Grafico 5, Vuoti urbani di ieri suddivisi per categorie, elaborazione propria

Nel grafico qui sopra riportato, vengono espressi tutti i risultati ottenuti, per ognuna delle quattordici categorie edilizie impostate per la ricerca. La rappresentazione rende molto chiaro, come fin da subito, la classe a prevalere, sia quella della "**Fabbrica**", mostrando un altissimo abbandono di vuoti industriali, precisamente **109 siti** dell'analisi derivano da un passato industriale. Il 69% che ricopre questa categoria sul totale dello studio, si localizza in particolare nelle zone Nord e Nord -Ovest, evidenziando un fitto agglomerato lungo il tratto idrografico della Dora, infatti come si è già spiegato, questa è stata la prima parte della città ad ospitare un alto numero di lotti industriali. A ricadere in questa categoria sono ad esempio, l'edificio produttivo Ex Savigliano, Ex Tobo, Ex Ferriere Fiat, Ex Ragazzoni.

Altro dato di notevole importanza, seppur chiaramente minore rispetto la categoria precedente è quello della classe "**Cascina**", manifestando una presenza dell' 11% di spazi vuoti, infatti **17 siti** del campione risultano ruderi e abbandonati. Anche in questo caso, la categoria si disloca nell'area Nord del territorio, limitrofa alla zona industriale, a volte circondata da questa. Solo tre siti, risultano essere localizzati a Sud, lungo le infrastrutture viarie principali, con precisione, la Cascina Casotti Balbo, Cascina Nuova, posizionate sull'asse di Corso Unione

Sovietica, mentre Villa Robilant, prima sostituita dalla Fiat Avio, e in anni recenti, dal cantiere di costruzione del Grattacielo della Regione a Lingotto.

Per quanto riguarda le rimanenti categorie dello studio, i risultati si mostrano molto bassi, Terziario (5%), Commercio (4%), Terreno vuoto (3%), Energia e Sport (2%), Cult. – Tempo libero e Formazione (1%), mentre in alcuni casi assenti (Parcheggio, Verde urbano e Residenziale), questo perché la maggior parte dei luoghi sul quale si è scelto di produrre questa serie di analisi, risalgono, come visto precedentemente, all'epoca dell'industrializzazione.

Dai risultati ottenuti, da questo prima lettura della categoria "IERI", a emergere notevolmente su tutte le altre che sono state utilizzate, sono la classe "Fabbrica" e "Cascina". Per tale motivo, si è ritenuto opportuno, approfondire questi due temi con uno studio più relativo alle principali trasformazioni che hanno interessato le due classi, Fabbrica e Cascina, nel tempo "OGGI".

Siccome, il campione di analisi è stato deciso da un lavoro di cernita su tutto il database di Immagini del cambiamento e altro materiale, per ottenere un quadro chiaro relativo ad un'indagine totale, sono stati presi in considerazione tutti i siti nell'archivio del progetto.

▪ FABBRICA

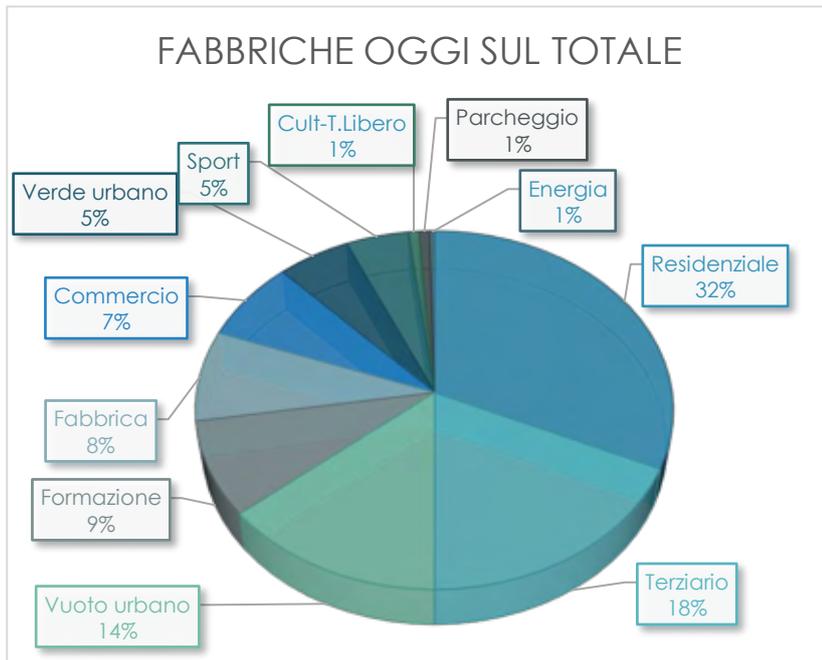
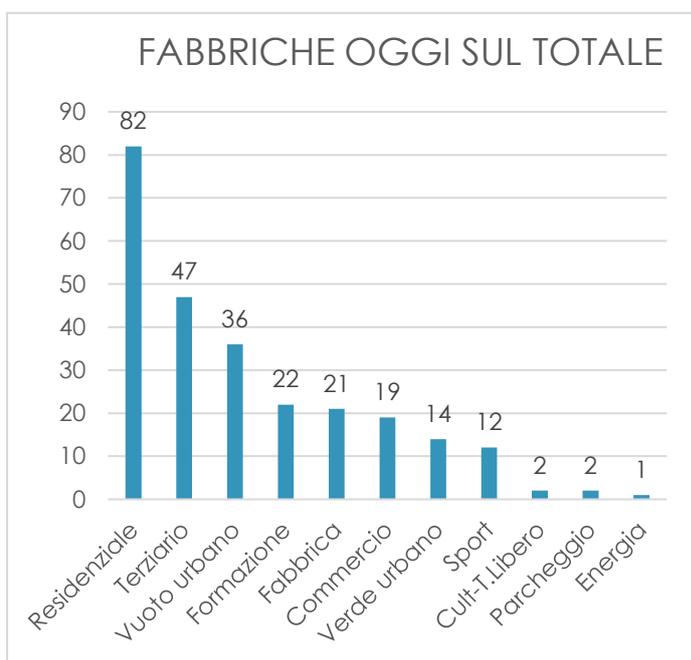


Grafico 6 e 7, Categoria "Fabbrica" OGGI sul totale, elaborazione propria

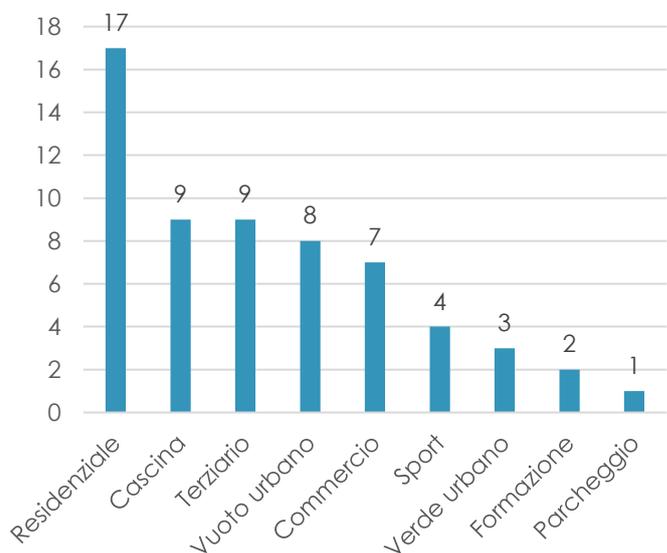
Nel caso della categoria "Fabbrica", sono stati utilizzati, esclusivamente per svolgere questa specifica indagine, **258** siti, identificati come vuoti urbani di IERI, relativo a tutto il database di Immagini del cambiamento. I due grafici prodotti, mostrano chiaramente come la classe, che nel tempo IERI, risultava essere la più alta, si sia man mano, nel corso degli anni, suddivisa andando a toccare quasi tutte le categorie edilizie definite (vengono infatti escluse dall'analisi

le classi "Ferrovia,"Cascina,"Cantiere"). Molti dei vuoti urbani, un tempo di stampo industriale, sono state convertite in residenze, questa categoria risulta essere il ruolo maggiore con il quale i siti vuoti del passato sono trasformati, infatti il **32%** del totale, è risultato, con **82** edifici, ad **uso abitativo**, suddiviso tra condomini e case basse, poi **47** destinati ad **uso terziario** (18%), tra privato e pubblico. Rimane comunque alto il dato relativo all'abbandono di questi spazi, su tutto il campione di Immagini del cambiamento, infatti **36 siti** risultano appartenere ancora alla categoria "**Vuoti urbani**" (14). È importante sottolineare come nel Comune di Torino, sia in atto, già da qualche anno, un fenomeno di riqualificazione e rigenerazione di questi lotti di origine industriale, spesso però, le riconversioni avvengono per siti di piccole e medie dimensioni, in quanto molto più economici, sia in termini di costi che di tempo. Questo fattore, è dimostrato dallo studio effettuato sul campione di questo genere, infatti spesso ex lotti produttivi, sono stati riconvertiti in categorie di "**Formazione**" (9%) e "**Commercio**" (7%). Alcune che possono essere viste come esempio di questo fenomeno sono l'Ex sede dell'Italgas, oggi ad uso scolastico, in quanto polo universitario con la costruzione del Campus Luigi Einaudi, come per l'Ex Safov, riutilizzata come succursale del Liceo Goberti e l'Ex Martina, convertito ad asilo nido. Dal punto di vista commerciale, si ricorda l'Ex Carpano, un tempo ad uso produttivo mentre oggi ospita il punto vendita di Eataly.

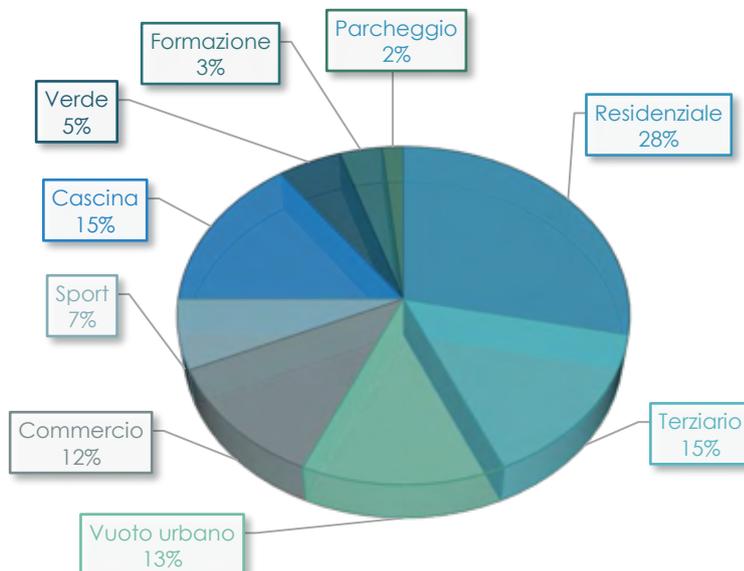
C'è però da tenere in considerazione, come **21** dei casi, abbiano mantenuto la loro destinazione d'uso passata, rimanendo fabbriche e costituendo l'8% delle trasformazioni, molte recuperate in seguito ad un'operazione di restauro di edifici precedentemente abbandonati, degradati e in stato di disuso, altre grazie a rilocalizzazioni.

■ CASCINA

CASCINE OGGI SUL TOTALE



CASCINE OGGI SUL TOTALE



Per quanto riguarda la categoria "Cascina", sono stati presi in considerazione **60** siti documentati nel database di Immagini del cambiamento. I grafici, qui sopra riportati, mostrano, una distribuzione in diverse classi d'uso, anche in questo caso escludendone alcune ("Ferrovia", "Fabbrica", "Cantiere", "Energia", "Cult. – T. Libero").

Come per la situazione relativa alle industrie, risulta analoga la trasformazione delle vecchie cascine, un tempo vuoti urbani, in seguito demolite, edificando poi sulle aree liberate edifici a uso residenziale, infatti **17** degli edifici considerati, oggi sono condomini o piccole palazzine, ricoprendo il **28%** del riuso totale. Altre, sono state ristrutturate, in alcuni casi totalmente, per via delle condizioni di degrado in cui l'industrializzazione le aveva lasciate, e riconvertite sempre ad uso abitativo, ma con una maggior prevalenza agricola, mantenendo perciò invariata la loro attività del passato. Questo è il caso di **9** edifici, localizzati principalmente nella zona Nord e Ovest, di rilevanza è soprattutto il quartiere Parella. La categoria ha subito numerosi interventi relativi anche ad una rigenerazione urbana attua a fini commerciali (12%), sportivi (7%), scolastici (3%), solo un caso è risultato per la categoria "Parcheggio", infatti la Cascina "Manicomio", è l'unica ad essere stata adibita a tale funzione, abbattuta e asfaltata. Rimane comunque ancora alta la fascia dei vuoti urbani, il **13%** sulle trasformazioni.

Lo studio che si è delineato per questa tipologia di campione, può essere quindi riassunto in tre divisioni:

1. CASCINE RISTRUTTURATE
2. CASCINE ABBATTUTE E SOSTITUITE
3. CASCINE TUTTORA ABBANDONATE E RUDERI

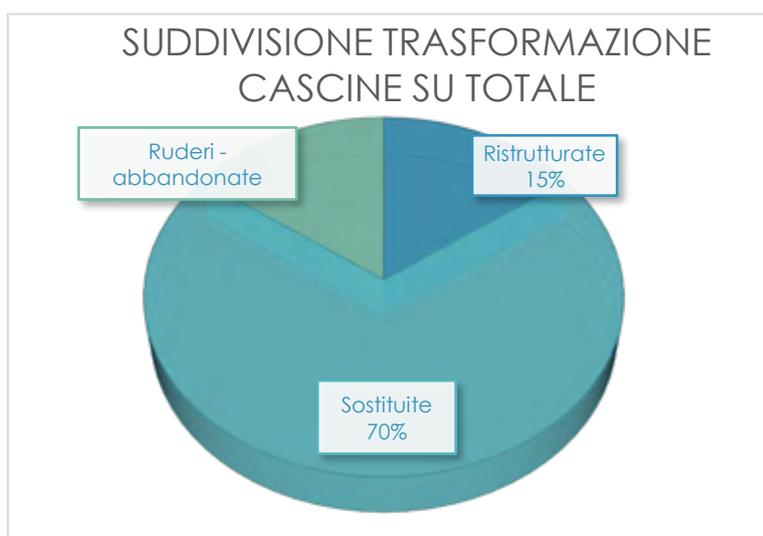
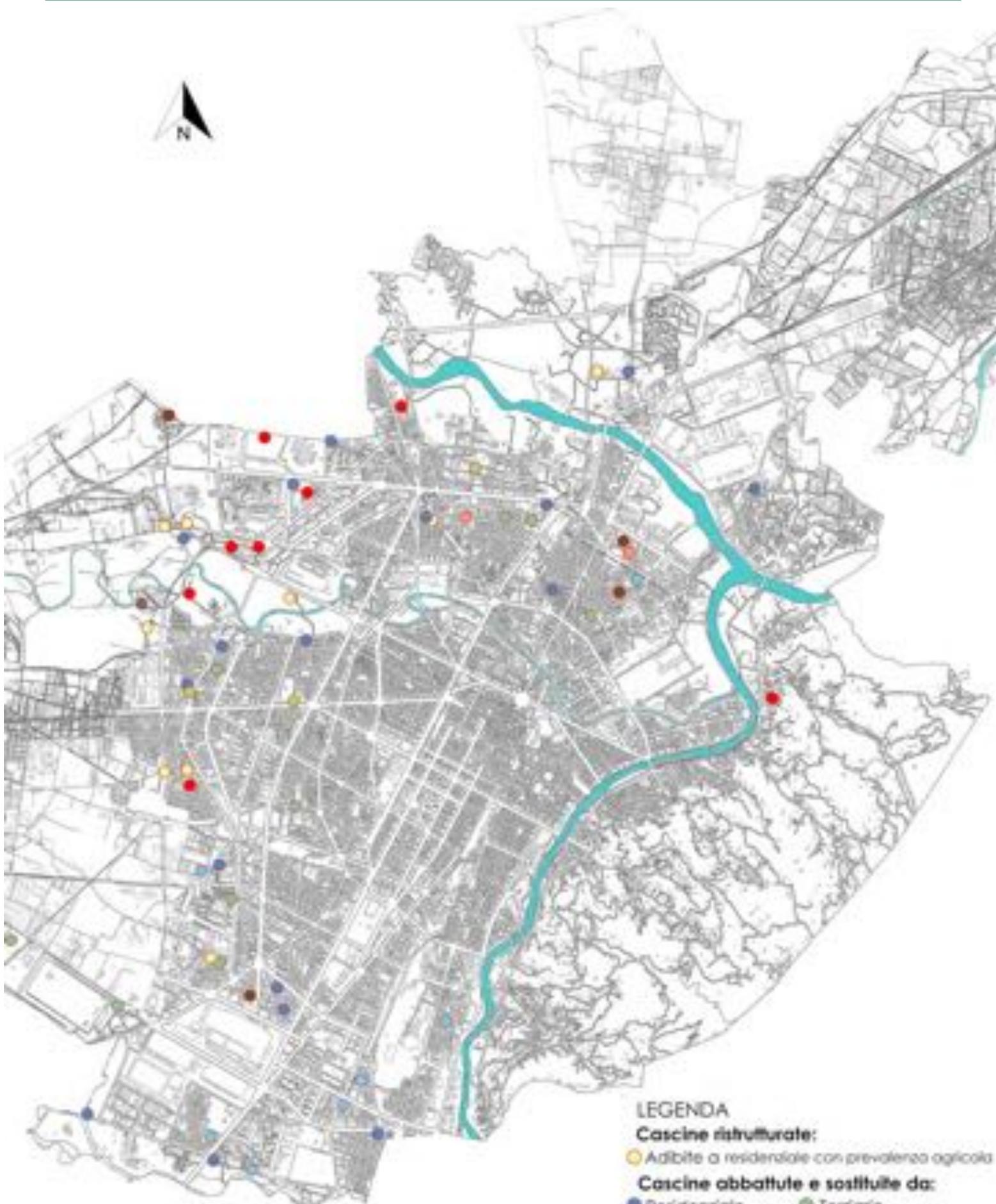


Grafico 10, Suddivisione trasformazioni cascine su totale, elaborazione propria

È chiaro come al 70% dei siti presi in esame, siano state applicate politiche di riqualificazione urbana, sostituendo la loro funzione d'origine con una di riutilizzo, prevalente è appunto la classe residenziale. Viene riportata di seguito una carta nella quale sono state georeferenziate le cascine in analisi, ognuna suddivisa secondo i tre e la categoria che gli è stata attribuita secondo le destinazioni d'uso del tempo "OGGI".



LEGENDA

Cascine ristrutturate:

● Adibite a residenziale con prevalenza agricola

Cascine abbattute e sostituite da:

● Residenziale

● Terziario

● Commercio

● Sport

● Formazione

● Parcheggio

● Verde urbano

Cascine in stato di abbandono OGGI:

● Vuoti urbani

Trasformazione cascine OGGI

NOME CASCINA	TIPOLOGIA
Cascine ristrutturate	
Cascina "Rocca Franca"	Cascina
Cascina "La Grangia Scott"	Cascina
Cascina "Bussone"	Cascina
Cascina "Teghillo"	Cascina
Cascina "Barberina"	Cascina
Cascina "Barolo"	Cascina
Cascina "Il Pazia"	Cascina
Cascina "Brusà"	Cascina
Cascina "Le basse"	Cascina
Cascine abbattute e sostituite	
Cascina "La Magra"	Residenziale
Cascina "Pan e Vin"	Residenziale
Cascina "Ranotta"	Residenziale
Cascina "Saffarona"	Residenziale
Cascina "Maletta"	Residenziale
Cascina "Marchesa"	Residenziale
Cascina "Castagneri e Serafino"	Residenziale
Cascina "San paolo"	Residenziale
Cascina "Drosso"	Residenziale
Cascina "Morozzo"	Residenziale
Cascina nome ignoto 1	Residenziale
Cascina "Bracca"	Residenziale
Cascina "Contegrosso"	Residenziale
Cascina "Immondezziaio"	Residenziale
Cascina "Cassotti Balbo"	Residenziale
Casina nome ignoto 2	Residenziale
Cascina "Il Martini"	Commerciale
Cascina "Juva"	Commerciale
Cascina "Maina"	Commerciale
Cascina "Ospedaletto"	Commerciale
Cascina "Grangia"	Commerciale
Cascina "Brunè"	Commerciale

Cascina "Mirafiori"	Commerciale
Cascina "Palasot"	Formazione
Cascina "Campagnette"	Formazione
Cascina "Fossata"	Terziario
Cascina nome ignoto 3	Terziario
Cascina "Giaione"	Terziario
Cascina "Anselmetti"	Terziario
Cascina "Bellezia"	Terziario
Cascina "Tre tetti nigra"	Terziario
Cascina "Mangiardina"	Terziario
Cascina nome ignoto 4	Terziario
Cascina nome ignoto 5	Terziario
Cascina "Condales"	Sport
Cascina "Dozza"	Sport
Cascina "La Cantinetta"	Sport
Cascina "Druetto"	Sport
Cascina "Auditore"	Verde
Cascina "Tesoriera"	Verde
Cascina "Cossilla"	Verde
Cascina "Manicomio"	Parcheggio
Cascine abbandonate e ruderi	
Cascina "Antioca"	Vuoto
Cascina "Cravetta"	Vuoto
Cascina "Galliziana"	Vuoto
Cascina "Continassa"	Vuoto
Cascina "Pellerina"	Vuoto
Cascina "Cavaliera"	Vuoto
Cascina "Chiabotto"	Vuoto
Cascina "Prebenda Andonno"	Vuoto
Cascina "Il Mineur"	Vuoto

Tabella 2, Tipologia attuale

Tutte le informazioni sono state reperite dal database di Immagini del cambiamento.

5.4 VUOTI URBANI, RICONVERSIONE E ABBANDONO

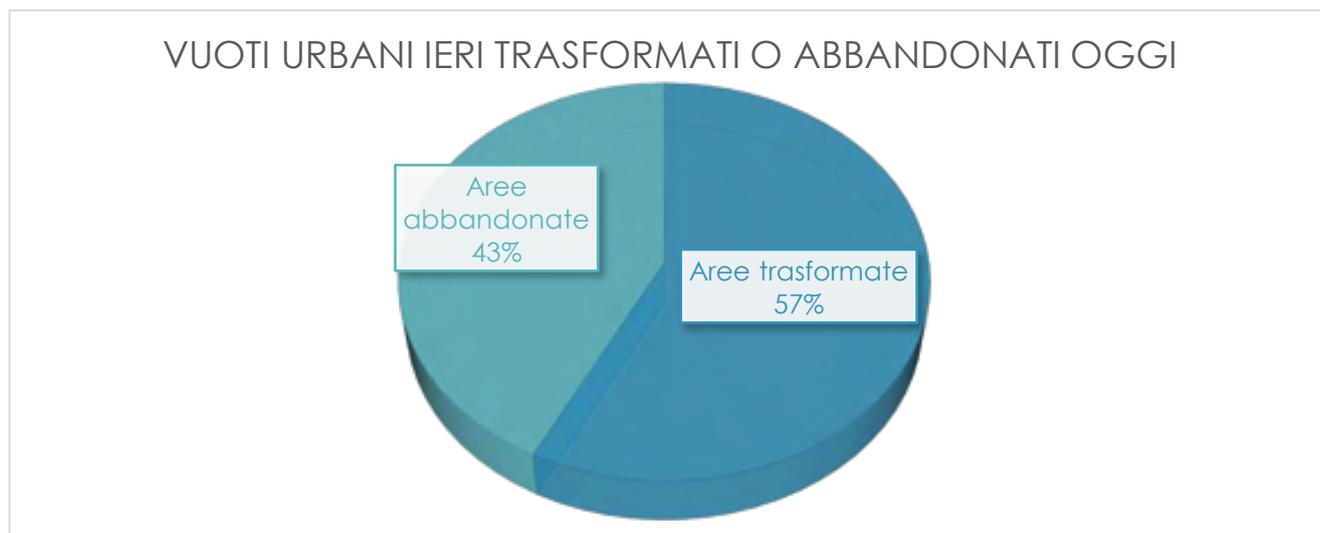


Grafico 11, Vuoti urbani ieri trasformati o abbandonati oggi, elaborazione propria

Prima di scendere nel dettaglio dello studio sulle categorie di trasformazione, dei vuoti urbani scelti per questa ricerca, è opportuno delineare il quadro di lettura aggiornato al tempo "OGGI". I risultati mostrano, come attualmente, più della metà dei casi selezionati, siano stati riqualificati (**57%**), ai quali è stata adibita una precisa funzione all'interno della città, solitamente residenziale come si vedrà nel grafico che segue. Molti dei vuoti del passato, sono stati trattati attraverso politiche di rigenerazione, in alcuni casi demoliti, per far spazio a strutture di servizi, impianti sportivi e commerciali, offrendo spesso anche l'opportunità di un terreno vuoto, come risorsa per lo sviluppo di diverse aree verdi (il più famoso è Parco Dora). Ad oggi la situazione è molto cambiata, infatti, gli spazi abbandonati, risultano essere diminuiti drasticamente, passando da un conteggio di **158 vuoti urbani** (partenza del campione) a **71 aree** (43%).

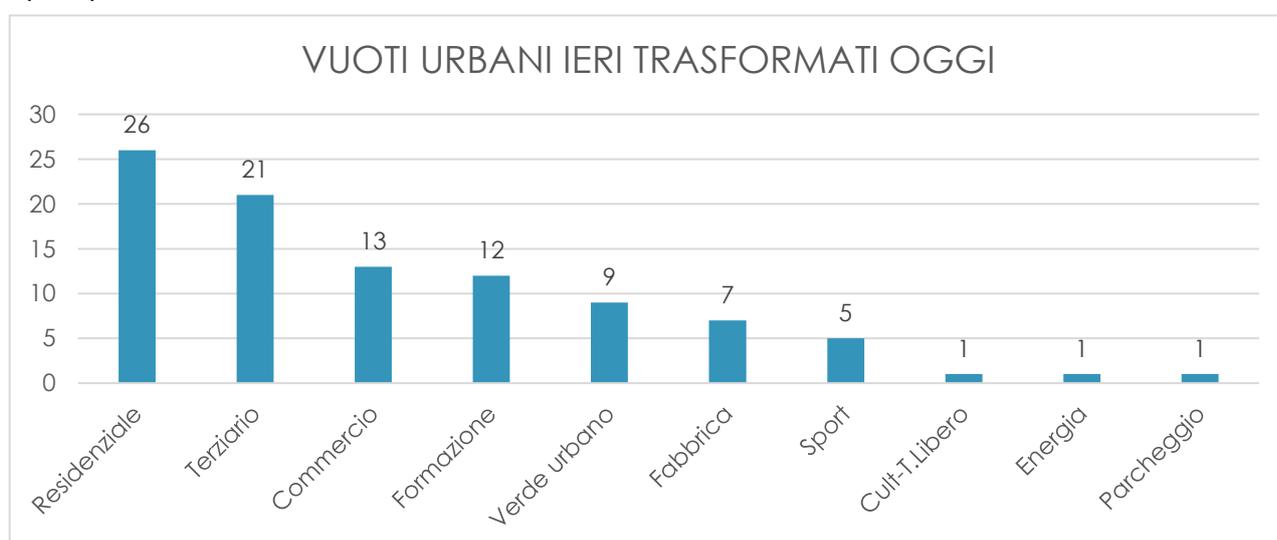


Grafico 12, Vuoti urbani ieri trasformati oggi, elaborazione propria

Le grandi riqualificazioni, attuate in questi ultimi anni, hanno permesso una notevole crescita della fascia "Residenziale", facendo aumentare il numero di abitazioni, riutilizzando ex edifici industriali, terreni vuoti e in qualche caso anche cascine. Sono 26 gli spazi a cui oggi è stata attribuita funzione abitativa, seguita subito dopo dalla categoria "Terziario" e "Commercio", rispettivamente conteggiate su un numero di 21 e 13 siti. Si ingrandisce anche la fascia della "Formazione", arrivando ad occupare la quarta posizione per ordine di trasformazione, usufruendo soprattutto delle vecchie medie imprese, le quali disponevano di un buon numero di metri quadri, opportuni per ospitare sedi e succursali scolastiche (licei, scuole primarie e asili nidi). Per quanto riguarda la categoria destinata a "Verde urbano" (9 aree), è positivo il dato maggiore rispetto a quello della "Fabbrica" (7 aree), ribaltando chiaramente la situazione passata, dove quest'ultima primeggiava sulle altre, essendo fulcro di vita economica e sociale, diversamente oggi, dove la qualità urbana occupa il primo posto.

Di minor rilevanza sono invece le categorie "Cult. T. -Libero", "Energia" e "Parcheggio" (un lotto per ogni classe), che rivelano risultati molto bassi, mostrando come il riuso di spazi vuoti, sia maggiormente orientato verso destinazioni d'uso più vicine ai bisogni primari dei cittadini.

A seguire è utile riportare il confronto dei **risultati ottenuti tra IERI e OGGI**, permettendo in questo modo di quantificare il cambiamento avvenuto dal passato per ogni categoria. Partendo dalla categoria "Fabbrica", dato maggiore nel precedente grafico, si nota un netto abbassamento di questo e come in realtà, risulti essere una delle classi più basse oggi. In seguito al fenomeno di rilocalizzazione e dismissione, avvenuto a partire dagli anni Settanta, una volta perso il ruolo per cui erano state costruite, gli edifici hanno trovato nella maggior parte dei casi, una nuova destinazione, ricoprendo anche categorie, prima nulle. All'inizio degli anni Novanta il tema delle dismissioni industriali acquista sempre più centralità nelle politiche di trasformazione. aree come l'ex sede della Lancia e il Lingotto, vengono viste come opportunità per revisionare e rinnovare il tessuto urbano. La fine dell'era industriale, ha permesso infatti di dare inizio a nuovo ciclo su cui la città deve basarsi, quello legato alla scienza, tecnologie, cultura e servizi. Il carattere strategico, che hanno oggi questi siti, è stato possibile anche grazie all'utilizzo di buoni piani e programmi applicati nel corso della storia, in modo particolare con il PRG del 1995, prevedendo esclusivamente riorganizzazioni interne alla città, recuperando aree già urbanizzate (come si vedrà nel capitolo 8). Da ricordare è anche il Piano Strategico di Torino (2000), seguito poi dal Programma sviluppato per le Olimpiadi Invernali del 2006. Grazie al supporto di questi piani, ex aree industriali, in particolar modo quelle di grandi dimensioni, ora dismesse, sono entrate a far parte della categoria "ZUT", ovvero come zone urbane di

trasformazione. Per via delle loro caratteristiche, molte delle funzioni commerciali, residenziale e di servizio, sono state distribuite in queste aree.

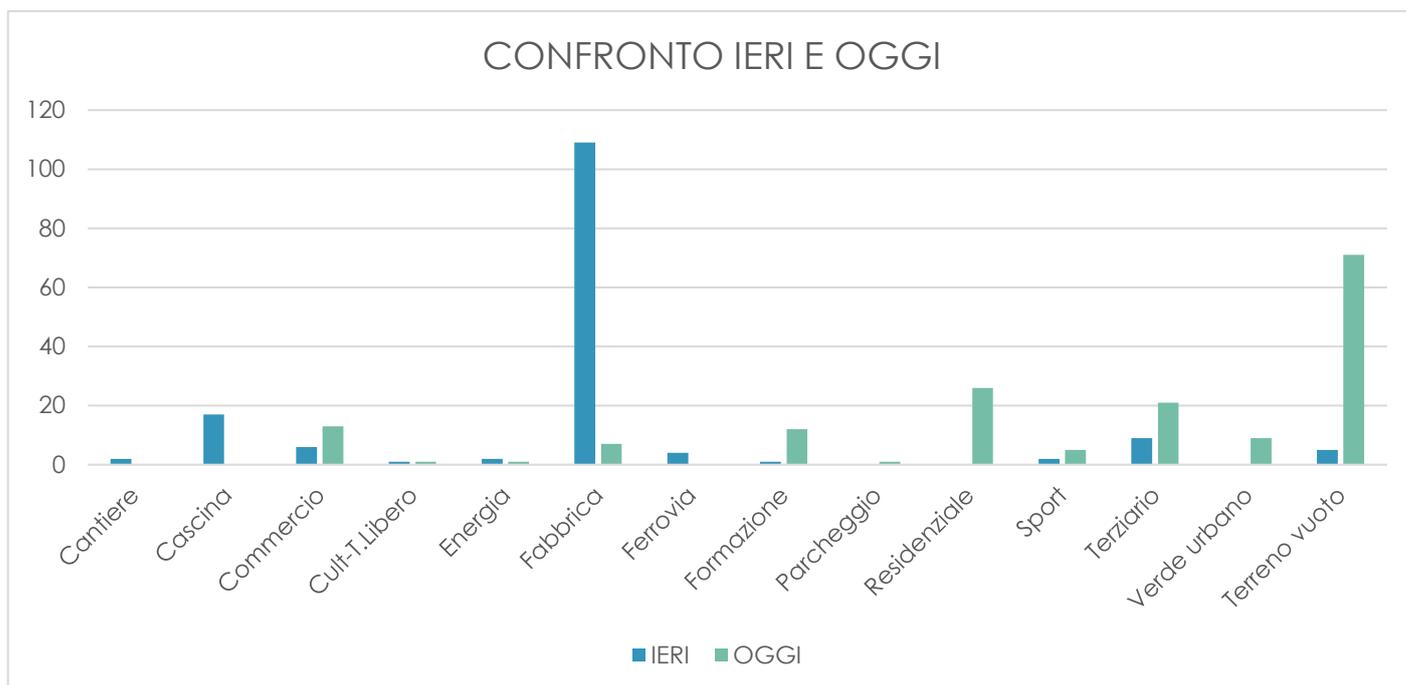


Grafico 13, Confronto tra IERI e OGGI, elaborazione propria

Come si osserva, ad esempio il dato della categoria "Residenziale", risulta essere cresciuto, questo perché oggi molti di quelli, che un tempo erano i vuoti delle industrie, sono stati riconvertiti per questa destinazione. Infatti pochi dei siti (vuoti ieri), trasformati oggi, hanno mantenuto uno stampo produttivo, passando da un tasso molto alto (109 casi) a solamente 7 spazi riutilizzati per il livello industriale.



Fotografia 46, Ex fabbrica Ferriere Fiat



Fotografia 47, Ex fabbrica Ferriere Fiat, oggi trasformata a verde urbano (Parco Dora)



Fotografia 48, Ex fabbrica Ceat



Fotografia 49, Ex fabbrica Ceat, oggi adibita a terziario

A differenza del tempo "IERI", attualmente, come si vede dal grafico, il campione di partenza è nettamente diminuito, anche se non scomparso del tutto. È positivo osservare come spazi, un tempo abbandonati e visti dalla società come luoghi da escludere e stereotipati, siano stati poi sfruttati per un nuovo utilizzo, eliminandone la loro mono funzionalità.

Se una buona parte dei casi scelti nel campione, risultano attualmente recuperati, come si è potuto apprendere dagli studi effettuati, 71 aree risultano ancora in stato di abbandono. Sicuramente, rispetto al passato si può dire che il dato risulti essere molto positivo, in quanto il

fenomeno dei vuoti urbani ha subito un netto abbassamento. Nonostante le politiche di rigenerazione urbana e il restauro di alcuni edifici, senza però mai effettivamente consolidarne l'utilizzo, la categoria è rimasta immutata per alcuni dei siti del passato, aumentandone solamente la sua caratteristica di degrado.

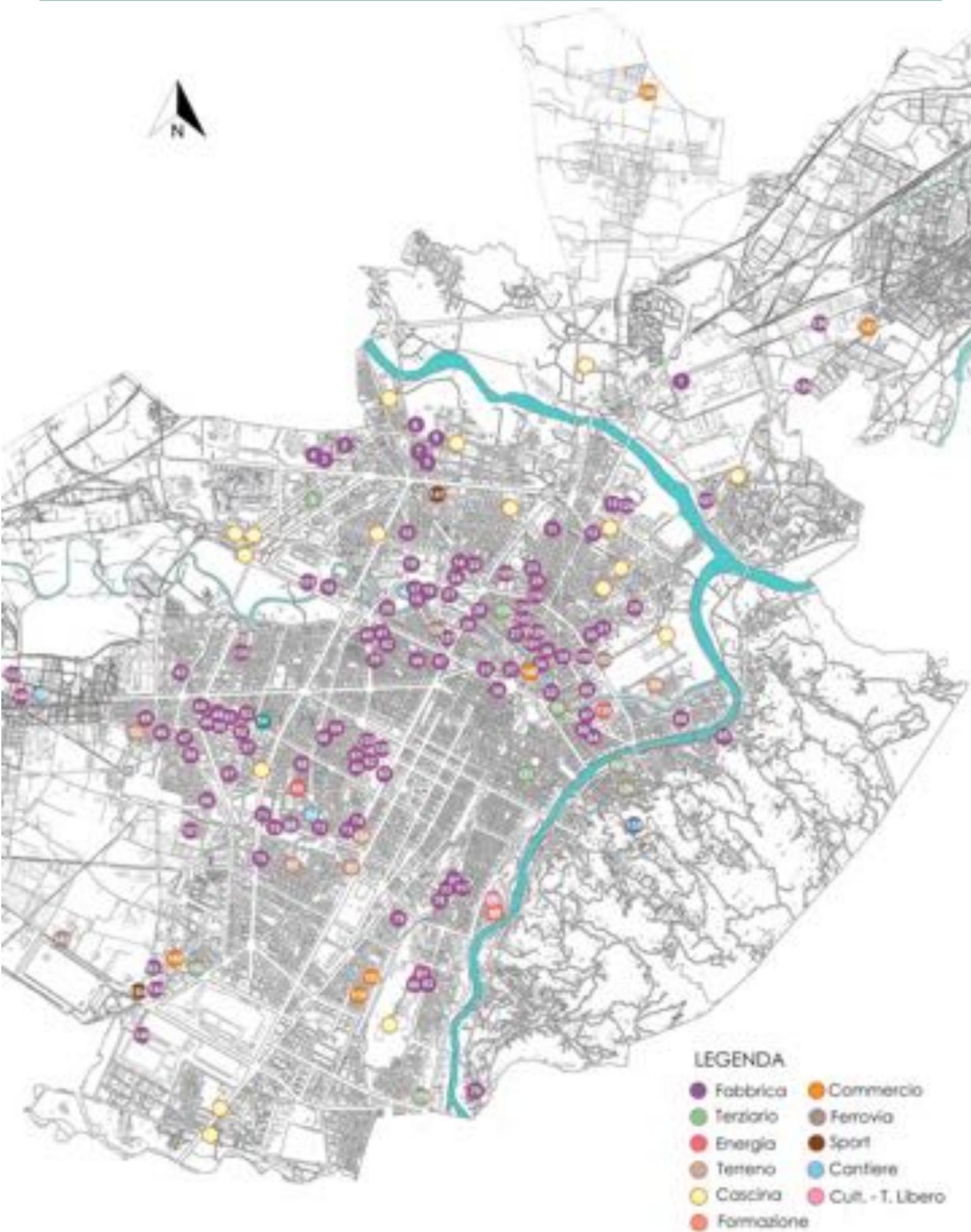
Ad oggi i quartieri con il maggior numero di casi, rispetto a questa tipologia, sono Barriera di Milano, Aurora e Lucento, a Nord del territorio e Millefonti Lingotto a Sud, interessando anche, il quartiere di Pozzo Strada ad Ovest. La maggior parte di questi derivano dalla categoria "Fabbrica", perché spesso, caratterizzate da troppi metri quadrati e di conseguenza, con costi di riqualificazione elevati, altri, anche se in minoranza da ruderi abbandonati, originali ex cascine.

Nelle prossime pagine, si riportano due cartografie elaborate per osservare i mutamenti che hanno interessato tutti e 158 i siti, individuati come vuoti urbani "IERI", e le loro relative trasformazioni appena descritte, mostrando come certi spazi, abbiano assunto una forma totalmente differente dal proprio passato.

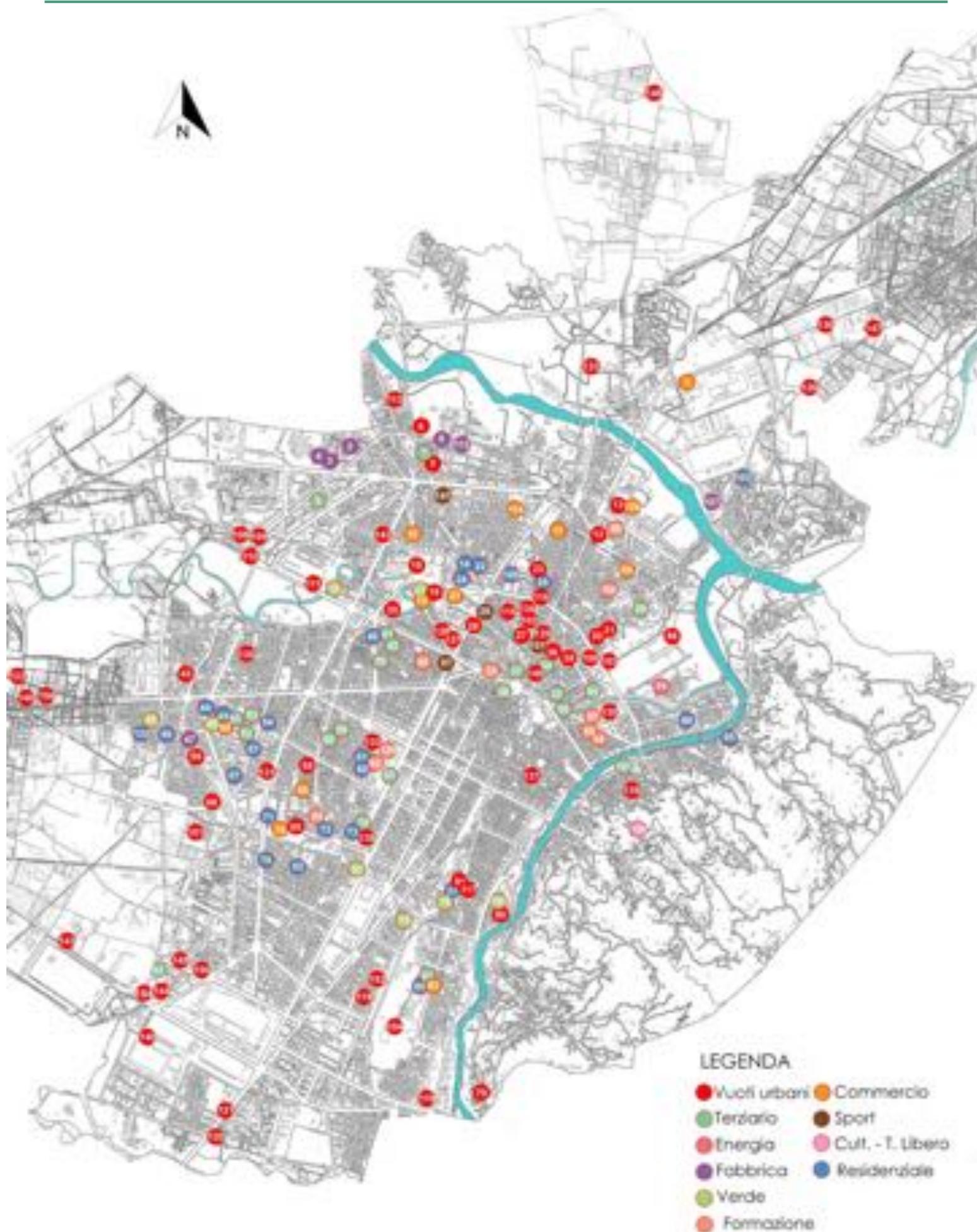
Per ogni dato, corrisponde una singola scheda, allegate al fondo del suddetto elaborato, nella quale è possibile visionare, attraverso l'uso anche di immagini fotografiche, il cambiamento.



Fotografia 50 e 51, Ex Cascina Pellerina, Cascina Pellerina oggi vuoto



Vuoti urbani suddivisi per categoria IERI



Vuoli urbani suddivisi per categoria OGGI

Ex Fiat Avio, cantiere per Grattacielo Regione



CAPITOLO 6

Consumo di suolo

6.1 CONSUMO DI SUOLO IN ITALIA

Il consumo di suolo è un fenomeno che viene associato alla perdita di una risorsa fondamentale, a causa dell'occupazione di una superficie di origine agricola, naturale o seminaturale⁵². Il fenomeno fa riferimento al processo di copertura artificiale di un terreno, legato principalmente a dinamiche insediative e relative alle infrastrutture, con la costruzione di nuovi edifici, fabbricati, generati da un aumento dell'espansione della città, dalla densificazione o conversione di terreno in un'area urbana.

Il consumo di suolo può quindi essere definito come una variazione da una copertura non artificiale (suolo non consumato) a una copertura in grado di intaccare le sue condizioni ottimali, attraverso le quali, il suolo, è in grado di gestire il corretto equilibrio naturale, fornendo all'uomo i servizi ecosistemici necessari.

“Per copertura del suolo (Land Cover) si intende la copertura biofisica della superficie terrestre, comprese le superfici artificiali, zone agricole, i boschi e le foreste, le aree seminaturali, le zone umide e corpi idrici”⁵³.

L'impermeabilizzazione del suolo, ovvero la copertura permanente del terreno con materiali quali asfalto o calcestruzzo, costituisce la forma più evidente e più diffusa di copertura artificiale. Questa, rappresenta la principale causa di degrado del suolo in Europa, comportando un innalzamento del rischio di inondazioni, cambiamenti climatici, minaccia alla biodiversità e perdita di fertilità del terreno⁵⁴. Effetti diretti di questo processo, sono riscontrabili anche nella creazione delle isole di calore negli ambienti urbani (città metropolitane), infatti un suolo impermeabile, assorbe il calore e frena le infiltrazioni delle acque nel sottosuolo. Coprendo il suolo con materiali impermeabili, si dà inizio ad un processo irreversibile, con una perdita totale o parziale delle sue funzionalità ecosistemiche.

Il **progetto UE Corinne**, rivela che dal 1990 al 2006, l'area di suolo artificiale in Europa, sia cresciuta di 16.000 metri quadrati (grande quanto metà Germania). Il tasso di occupazione del suolo è notevolmente cresciuto più del doppio rispetto a quello relativo all'incremento della popolazione europea⁵⁵. L'unione Europea e le Nazioni Unite, pongono particolare attenzione al tema della tutela del suolo, progettando obiettivi da raggiungere entro specifiche date. Già nel 2006, si sviluppa la **Strategia per la protezione del suolo**, sottolineando l'importanza del mettere in atto buone pratiche per ridurre i fattori di degrado che possano aggravare la

⁵² Rapporto ISPRA (2018), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, ISPRA, Milano

⁵³ Direttiva Commissione europea (2007)

⁵⁴ Commissione europea (2012)

⁵⁵ Progetto Corinne Land Cover (2006)

situazione del suolo, soprattutto il fenomeno dell'impermeabilizzazione. Tale obiettivo, è stato poi ripreso con la "**Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse**" promulgata dalla Commissione Europea del 2011, con la finalità di portare l'incremento di suolo europeo **pari a zero entro il 2050**. L'elaborazione del programma, è collegata alla Strategia 2020, per la quale tutti i paesi dell'Unione, avrebbero dovuto tenere sotto controllo i loro impatti diretti e indiretti sull'uso del territorio. L'approccio che propongono questi programmi, si basa su una limitazione dell'impermeabilizzazione attraverso la riduzione del tasso di conversione e di trasformazione del territorio e soprattutto sul **riuso di aree già urbanizzate**. Nel caso in cui la perdita del suolo, risulti inevitabile dovrebbero essere previste misure di mitigazione, volte al mantenimento delle principali funzioni del suolo e alla riduzione degli effetti negativi sull'ambiente del *soil sealing*. Tutti gli interventi inevitabili di nuova impermeabilizzazione del suolo dovrebbero essere compensati assicurando, ad esempio, una rinaturalizzazione di terreni già impermeabilizzati oppure, come ultima possibilità, sotto forma di corrispettivi economici, purché vincolati all'utilizzo in azioni di protezione o ripristino del suolo⁵⁶.

A livello europeo, è importante anche ricordare l'**Agenda Globale** per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (2015), la quale definiva gli obiettivi di sviluppo sostenibile, indicando particolare interesse per il suolo. Le finalità poste, dovevano essere integrate nei programmi nazionali a breve e medio termine e da raggiungere entro il 2030. Qui sotto si riportano i principali:

- assicurare che il consumo di suolo non superi la crescita demografica
- assicurare l'accesso universale a spazi verdi e spazi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili
- raggiungere un *land degradation neutral world*, quale elemento essenziale per mantenere le funzioni e i servizi ecosistemici

Con la sottoscrizione dell'Agenda, tutti i paesi, Italia compresa, accettano di partecipare a questo processo di monitoraggio gestito dalle Nazioni Unite, attraverso un sistema di indicatori, tra cui alcuni specifici sul consumo di suolo, sull'uso del suolo, sulle aree artificiali, sulla percentuale del territorio soggetto a fenomeni di degrado.

Per quanto riguarda il **consumo di suolo in Italia**, secondo il rapporto statistico aggiornato al 2020 e promulgato dall'ISPRA, continua ad avere un forte impatto sul territorio nazionale attraverso le sue trasformazioni.

⁵⁶ Commissione europea (2012)

	Anno 2019
CONSUMO DI SUOLO (Km2)	57,5
CONSUMO DI SUOLO NETTO (Km2)	51,9
CONSUMO DI SUOLO NETTO (incr. %)	0,21
DENSITA' DEL CONSUMO DI SUOLO NETTO (m2/ha)	1,72

Tabella 2, Stima del consumo di suolo annuale, elaborazione ISPRA 2020

Negli ultimi anni le coperture hanno riguardato altri 57,5 km², ovvero, in media, circa 16 ettari al giorno, un incremento con velocità elevate e, che purtroppo, non mostra segnali di rallentamento (si perdono quasi due metri quadrati di suolo ogni secondo). L'obbiettivo posti dall'Unione sembrano molto lontani per l'Italia, i valori netti dei cambiamenti registrati nell'ultimo anno, sono pari a 51,9 km², equivalenti a 1,7 m² per ogni ettaro di territorio italiano. In aggiunta, si deve considerare che 8,6 km² sono passati, nell'ultimo anno, da suolo consumato reversibile, a suolo consumato permanente, sigillando ulteriormente il territorio. L'impermeabilizzazione è quindi cresciuta, complessivamente, di 22,1 km², considerando anche il nuovo consumo di suolo permanente⁵⁷.

A livello nazionale, la copertura artificiale del suolo, da cui quest'anno sono state escluse alcune tipologie (ponti, viadotti, strade forestali in ambito montano e altre strade minori, corpi idrici artificiali e serre non pavimentate), risulta pari al 7,10%. La percentuale sale al 9,12% all'interno del suolo cosiddetto utile, ovvero quella parte di territorio teoricamente disponibile o comunque più idonea ai diversi usi.

	2015	2016	2017	2018	2019
SUOLO CONSUMATO (%)	7,03	7,05	7,06	7,08	7,10
SUOLO CONSUMATO (% all'interno del suolo utile)					9,12

Tabella 3, Stima del suolo consumato a livello nazionale, elaborazione ISPRA 2020

I cambiamenti rilevanti sono focalizzati in particolar modo nelle regioni del Veneto (anche se con una lieve tendenza al rallentamento), in Lombardia e nelle pianure del Nord. Accelerando anche lungo le coste della Puglia, Sicilia e nella Capitale.

⁵⁷ Rapporto ISPRA (2020), Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici edizione 2020, ISPRA, Milano

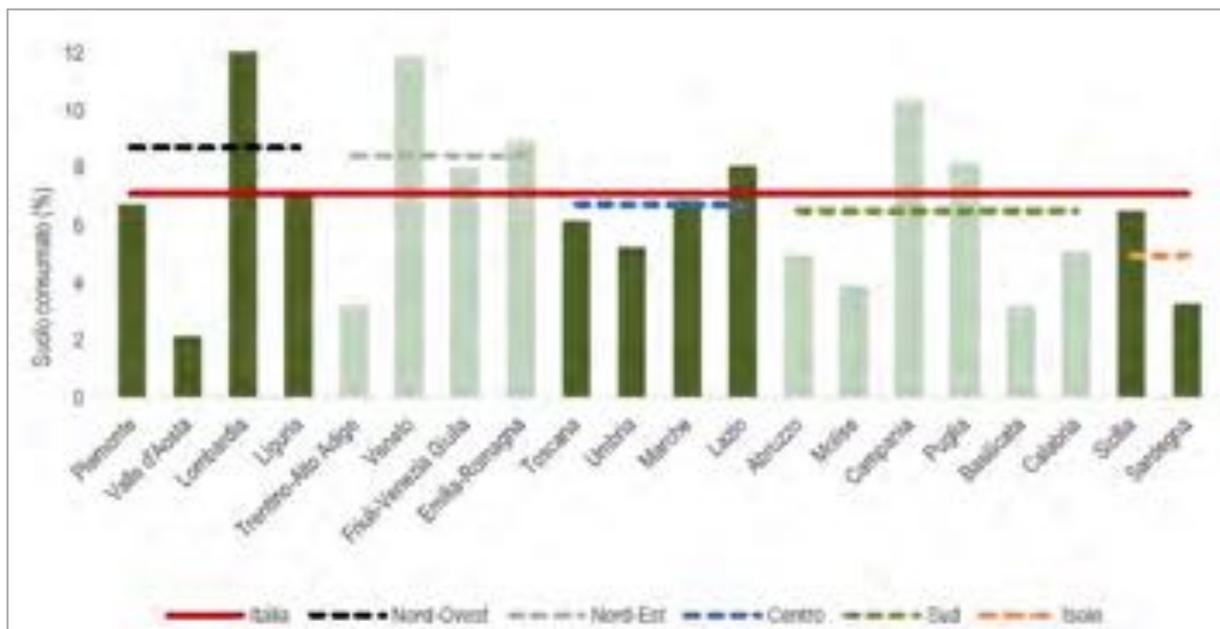


Grafico 14, Suolo consumato a livello regionale e ripartizione geografica al 2019, elaborazione ISPRA su cartografia SNPA

Come si vede dal grafico allegato, sviluppato dal rapporto ISPRA 2020, le regioni che prevalgono sono proprio Veneto (con 785 ettari in più), Lombardia (+642 ettari), Puglia (+625), Sicilia (+611) ed Emilia-Romagna (+404). La Valle d'Aosta è la prima regione con una percentuale di consumo "quasi zero" (solo 3 ettari in più). Umbria, Liguria, Molise, Basilicata e Trentino-Alto Adige sono le altre regioni che, quest'anno, hanno avuto incrementi inferiori ai 100 ettari. Per quanto riguarda il Piemonte, al 2019 risulta un 6,72 % del suolo consumato, con un conteggio totale di 170, 755 ettari.

6.2 CONSUMO DI SUOLO IN PIEMONTE E A TORINO

Da una recente indagine effettuata sul territorio dall'ente ARPA (Agenzie Regionale per la Protezione Ambientale) di Torino, è evidente come il problema relativo alla crescita del consumo di suolo, sia in continuo aumento anche nel comune torinese.

L'indagine risale all'estate 2020, dopo la flessione del 2018, si osserva nuovamente l'aumento del fattore relativo al consumo di suolo a Torino, che tra le grandi città si conferma quella con il grado di artificializzazione più alto. Per il comune di Torino, infatti, risulta essere pari al 65%, il suolo consumato. L'incremento registrato nel 2019 di consumo di suolo netto è pari a + 5 ettari⁵⁸.

Questo è quanto emerge dal Rapporto Snpa 2020 dell'Arpa, stima per la regione Piemonte un consumo di suolo complessivo di circa 170.700 ettari pari quindi al 6,72% della superficie totale regionale (circa 2.540.000 ettari).

L'incremento netto di suolo consumato nel 2019 in Piemonte è stato di 222 ettari, costante rispetto al 2018 (223 ettari) e in flessione rispetto agli anni precedenti, 2017 (552 ettari) che al 2016 (392 ettari). Se rapportato alla popolazione il consumo annuale netto pro capite per il Piemonte rimane attestato a circa + 0,5 m²/abitante, valore tra i più bassi a livello nazionale, ma comunque positivo nonostante il trend demografico recessivo che ha interessato la regione durante l'anno 2019 - 2020⁵⁹.

Se si considera l'indicatore del consumo di suolo marginale, ovvero il rapporto tra il nuovo consumo di suolo e i nuovi residenti tra un anno e il successivo, il processo di consumo di suolo segue l'espansione delle aree urbanizzate con caratteri distintivi nelle varie aree della regione. "Ad esempio si passa da aree dense della conurbazione di Torino e dei molti comuni di prima e seconda cintura, alle altre realtà urbane dei capoluoghi di provincia e dell'eporediese, alle aree a moderata urbanizzazione in molti settori di pianura, nei margini collinari, lungo gli assi vallivi e delle principali vie di collegamento e di comunicazione fino alle realtà del consumo frammentario, polverizzato ma diffuso di molte aree pedemontane e collinari come Langhe e Monferrato".⁶⁰

A livello provinciale dal rapporto dell'ISPRA, si registra che i maggiori incrementi in Piemonte si sono riscontrati nel territorio della Città Metropolitana di Torino, con un valore pari a 84 ettari, seguita poi da Alessandria e Cuneo.

⁵⁸ ARPA (2020), *Rapporto sul consumo di suolo*, Torino

⁵⁹ Torino Oggi (2020), *Consumo di suolo: Torino*, articolo di giornale, Torino

⁶⁰ Corriere.it (2020), *Consumo di suolo, Torino prima tra le grandi città*, articolo di giornale, Torino

Torino si posizione infatti solamente al secondo posto in Italia, subito sotto Roma, con un valore di consumo di circa 59.000 ha di suolo (8,58% del territorio).



Fotografia 52, Esempio di consumo di suolo e fenomeno urban sprawl in New Jersey, USA



Fotografia 53, Esempio di crescita di consumo di suolo nella città di Ankara

6.3 I VUOTI URBANI COME RISORSA

Il risultato della diffusione urbana, ha contribuito allo sviluppo di processi di crescita scomposta e sovradimensionata delle realtà urbane, a discapito di altre, spesso con un passato storico. In alcuni, l'abbandono di questi spazi, può comportare anche la creazione di gravi conseguenze, relative alla formazione di situazioni di potenziale pericolo per l'incolumità e la salute pubblica conseguenti al degrado e alla compromissione di alcuni siti.

D'altra parte però, il vuoto, come già ribadito, costituisce una risorsa importante per le città, attraverso il quale è, possibile lo sviluppo di nuovi apparati urbani welfare, producendo innovazione e sostenibilità ambientale, la rigenerazione di spazi positivi e lavorando alla riconnessione di trame insediative precedentemente interrotte⁶¹.

Il tema dei vuoti porta con sé una valenza positiva nel campo delle risorse riutilizzabili, in quanto elemento di strategia, ponendosi anche come misura limitativa anche di quello che è l'utilizzo di suoli fertili e quindi come contenitore del fenomeno relativo al consumo di suolo.

Sfruttare al meglio le opportunità che offrono questi spazi vuoti, non è però un'operazione semplice, a causa degli articolati processi di abbandono che si sono insediati e allo stesso tempo una forte contrazione delle risorse interne disponibili per gli interventi sul territorio (ad esempio la mancanza di investimenti da parte di soggetti e capitali esteri). Perciò la presenza dei vuoti nei tessuti urbani, certamente è un fattore positivo come alternativa di riuso, ma allo stesso tempo, le possibilità di intervento su di essi possono esprimersi soltanto ad alcune condizioni. Rispetto al passato, si delineano scenari e modalità, profondamente differenti, fondati soprattutto sulla possibilità di cogliere le opportunità che si determinano in alcune occasioni. O meglio, "Si riconosce la necessità di mettere in campo un approccio tattico rispetto al progetto dei vuoti urbani, capace di muoversi intelligentemente, a partire dal riconoscimento di alcune opportunità contestuali e contingente e di organizzare le mosse in modo conseguente"⁶². Diventa perciò fondamentale individuare con precisione le risorse, i loro possibili impieghi e tutto ciò che ne concerne il processo (soggetti interessati al progetto). È quindi fondamentale, nell'utilizzo di questi luoghi come risorsa, distinguere fra tipi di vuoti, condizioni specifiche in cui versano, stato delle proprietà e dell'uso, le varie possibilità di

⁶¹ Di Giovanni A. (2018), *Vuoti urbani come risorsa per il progetto dello spazio pubblico contemporaneo*, Capitolo 1, Planum. The journal of Urbanism no.37, Roma

⁶² Di Giovanni A. (2018), *Vuoti urbani come risorsa per il progetto dello spazio pubblico contemporaneo*, Capitolo 2, Planum. The journal of Urbanism no.37, Roma

riattivazione, i tempi e vincoli da rispettare. Si tratta di categorie di cui tenere conto, soprattutto in quei casi in cui, i vuoti urbani contemporanei, possono essere considerati come risorsa materiale per il progetto urbanistico. Spesso, infatti vengono impiegati per la produzione di spazi disponibili ad accogliere nuove espressioni e forme di vita pubblica, al passo con l'evoluzione della città. Sono sempre più frequenti gli interventi di **landscape** e **tactical urbanism**, proponendo soluzioni sempre più soddisfacenti e, definite sulla base delle necessità e i modi dell'abitare odierno. "Si inventano "ibridi tipologici" capaci di contemplare diverse esigenze: piazze che fungono anche da parcheggio, o da giardino; aree verdi con ampia presenza di superficie pavimentate per lo svolgimento di un vasto insieme di attività; spazi parcheggio convertibili in palygrounds. Si tratta in genere di esperienze interessanti per i tentativi d'innovazione dello spazio urbano che propongono."⁶³

Uno dei primi criteri d'intervento sui vuoti, può riguardare la ricostituzione di un sistema di significati, valori e memorie, definito anche da un grande contributo da parte della società locale, oppure, dove non risulti possibile, valorizzando i processi di interesse utilizzabili dalla popolazione in questi spazi. Si fa riferimento ad un aspetto fondamentale che riguarda la **significazione** ⁶⁴, cioè la necessità di dare senso e ruolo allo spazio urbano. Il progetto **Superkilen**⁶⁵, concepito e sviluppato nella città di Copenaghen (Danimarca), da un'equipe di architetti, paesaggisti e artisti visivi, ricerca l'integrazione sociale fra le diverse etnie presenti nei quartieri, evitando ogni forma di assimilazione culturale e proponendo l'inserimento in questo nuovo spazio pubblico complesso (fatto di un'area sportiva, una per il mercato e una terza area verde per il gioco dei bambini) proprio su un ex area vuota residuale. Il risultato è



Fotografia 54 e 55, Sviluppo di riuso vuoto urbano per il progetto SUPERKILEN a Copenaghen in Danimarca

⁶³ Gasteiz V. (2005), *In Common Series I-IV*, Architecture Publishers, Alava (Spagna)

⁶⁴ Di Giovanni A. (2018), *Vuoti urbani come risorsa per il progetto dello spazio pubblico contemporaneo*, Capitolo 5, Planum. The journal of Urbanism no.37, Roma

⁶⁵ Di Giovanni A. (2018), *Vuoti urbani come risorsa per il progetto dello spazio pubblico contemporaneo*, Capitolo 5, Planum. The journal of Urbanism no.37, Roma

un'operazione di "densificazione semantica" dello spazio che ambisce a creare una nuova centralità urbana rafforzando il ruolo di caposaldo della struttura urbana locale di questo spazio, sfruttando proprio un'area soggetta a vuoto urbano.

Un altro dei meccanismi di riuso di questi spazi, è quella della **riparazione** di queste dotazioni urbane abbandonate, adibendole a funzioni diverse e per lo svolgimento di altre attività." Riciclo di manufatti o di loro parti per la formazione di nuove attrezzature urbane costituiscono tre atteggiamenti progettuali a cui si ricorre con sempre maggior frequenza per trattare sfridi, scarti e spazi in abbandono nei paesaggi urbani contemporanei⁶⁶.

Anche il fattore del consumo di suolo, è utile e interessante per far riflettere proprio su questo tema, spingendo le città nel reimpiego delle risorse materiali esistenti ed ereditate dal passato. Altro esempio a cui riferirsi, è quello offerto dal programma di recupero dei vuoti urbani "**Esto no es un solar**" realizzato nel 2010 dalla amministrazione comunale di Saragozza, su iniziativa dello studio di architettura Grávalos Di Monte. Il progetto prevedeva la trasformazione di una decina di vuoti urbani, riqualificati a spazi pubblici e coinvolgendo la popolazione locale nelle scelte di sistemazione di questi spazi.



Fotografia 56 e 57, Esempi di riuso di spazi vuoti nella città di Saragozza dallo studio Grávalos Di Monte

Altro aspetto è quello relativo all'attivazione di nuove politiche per la rigenerazione delle dotazioni del **welfare** urbano e la produzione di nuove attrezzature più adatte ai modi di abitare contemporanei. Definendo i lineamenti principali che possano rispondere ad una domanda da parte della società relativa ad attrezzature e servizi di interesse collettivo. Questo è il caso dell'esperienza condotta a Madrid nello storico quartiere "De La Latina", promosso dall'associazione **El Campo de la Cebada**. Di particolare



Fotografia 58, Trasformazione vuoto urbano in piazza a Madrid

⁶⁶ Ciorra P. e Marini S. (2012), Costruire la sfera pubblica, INU edizioni, Roma

attenzione, sono le questioni di riuso che si riferiscono all'ambiente, rigenerando vecchi spazi vuoti e cruciali dal punto di vista del contenimento del suolo.

Nel caso in cui il lavoro di riqualificazione sia volto su un tema d'impronta naturale e **ambientale**, s'individuano i modi d'uso dei diversi spazi compatibili con le caratteristiche dei siti e capaci di riattivarne le funzionalità ecologiche compromesse. Questi sono spesso sofisticati dal punto di vista della caratterizzazione formale e paesaggistica, nonché impegnativi per le operazioni di ripristino e bonifica che in molti casi si rendono necessarie.



Fotografia 59, Parco urbano di Gleisdreieck a Berlino

Da ricordare sono i parchi Gleisdreieck e Nordbahnhof recentemente realizzati nell'area centrale di Berlino sul terreno degli spazi ferroviari dismessi a seguito del riassetto infrastrutturale e insediativo resi necessari dopo la riunificazione della capitale

tedesca. Da sottolineare è anche l'importante trasformazione avvenuta proprio a Torino con la creazione di Parco Dora, sviluppatosi su vecchi e abbattuti ex stabilimenti industriali, un tempo vuoti urbani della città.

Per concludere il capitolo, la costruzione di nuovi spazi e servizi pubblici, usufruendo dei vuoti urbani, è tipico degli ultimi anni, dove si abbandona il formalismo che ha contraddistinto gli interventi degli ultimi trenta-quarant'anni e ci si orienta alla costruzione di ambienti urbani sostenibili dal punto di vista ambientale, sociale ed economico.

“Lavorare oggi sul vuoto può consentire una riconfigurazione spaziale e funzionale degli insediamenti tesa ad articolare lo spettro degli usi e delle pratiche sociali possibili in vista di una maggiore capacità degli spazi urbani di accogliere la sinestesia delle pratiche urbane contemporanee”⁶⁷.



Fotografia 60 e 61, Parco urbano realizzato su vuoto ferroviario A Berlino

⁶⁷ Pasqui G. (2008), *Città, popolazioni, politiche*, Jaka Book, Milano



Torino Esposizioni

CAPITOLO 7

La tecnica del riuso temporaneo

7.1 POP UP CITIES, CITTA' TEMPORANEE

Quando si pensa al concetto di riuso e di trasformazione della città contemporanea, l'idea di una permanenza stabile è un elemento centrale nella riflessione.

Proprio da questo pensiero, emerge però una contraddizione che ha interessato diversi autori, i quali si sono interrogati, se, effettivamente, un approccio di carattere statico, possa sempre essere quello giusto e sufficiente, per soddisfare i continui mutamenti della città del XXI secolo. Per questo motivo è necessario, introdurre, all'interno di questo elaborato, una nuova chiave interpretativa relativa alle dinamiche urbane che sono state analizzate, ponendosi in un'ottica verso la **temporaneità**.

Come specifica De Girolamo⁶⁸ (2013), con il termine "temporaneo", si fa riferimento a un periodo, con un inizio e una fine ben definiti. Durante questo lasso di tempo è possibile svolgere attività e usi che possono essere informali o formali, pianificati o non. Ma l'elemento caratterizzante, al di là della molteplicità di usi che offre e che la differenzia di altri metodi di riuso, è quella dell'**impermanenza**.

Questa tendenza, mostra infatti, un approccio inverso rispetto alle tradizionali concezioni della città. La temporaneità, è una tecnica che favorisce la nascita di partecipazione, coinvolgimento e autorganizzazione.

"Che si parli di città, di un quartiere o di uno spazio pubblico o privato, parliamo di temporaneità in particolare quando una durata è connessa alla funzione e, se viene meno, provoca la morte totale o graduale della stessa"⁶⁹.

Per approfondire tale tema, è interessante riportare la classificazione delle diverse tipologie di impatto spaziale di esperienze di riuso temporaneo all'interno delle città, sviluppata dal progetto **Urban Catalyst**⁷⁰.

- CONSOLIDATION, l'uso temporaneo, a fronte della grande notorietà che acquista a scala urbana, diventa permanente (un esempio è la Cable Factory di Helsinki, oggi consolidato come il più importante centro culturale della Finlandia, spiegato nel paragrafo successivo)
- IMPULSE, attraverso la tecnica della temporaneità, si dà inizio a una serie di impulsi volti a un futuro sviluppo nel sito in questione, permettendo a nuove relazioni di mantenersi anche dopo la conclusione del progetto (caso di Art Park East di Monaco)

⁶⁸ De Girolamo F. (2013), *Time and Regeneration: Temporary Reuse in Lost Spaces*, Planum. The Journal of Urbanism, n. 27

⁶⁹ Marcenaro R. (2011), *Mobile city*, Franco Angeli, Milano

⁷⁰ Oswalt P., Overmeyer K., Misselwitz P. (2013), *Urban catalyst: the power of temporary use*, DOM Publishers, Berlin

- COEXISTANCE, l'utilizzo temporaneo continua nonostante l'installazione di un uso permanente nel sito (d'esempio è il Black Canal di Berlino)
- FREE – FLOW, l'uso continua in modo indefinito spostandosi in nuovi luoghi in base alle opportunità disponibili (come il Club WMF di Berlino)
- PARASITE, la temporaneità si sviluppa nella totale dipendenza dell'utilizzo permanente già esistente e ne trae vantaggio per lo sfruttamento dello spazio (come il Pod Pyramídou di Bratislava)
- PIONEER, indica il primo uso temporaneo attuato in uno spazio e ne stabilisce la funzione futura (come l'Arizona Market di Belgrado)
- STAND – IN, il fattore temporaneo non ha alcun effetto di lunga durata sullo spazio, che viene utilizzato solo in relazione alla possibilità di sfruttare un momento di vuoto (come il Berlin-Mitte Public Golf Center di Berlino)
- DISPLACEMENT, si sviluppa in situazioni di necessità, comportando lo spostamento di un uso permanente in un luogo differente fino a quando non può ritornare nel suo luogo di origine (ad esempio lo Stedelijk Museum di Amsterdam)
- SUBVERSION, gli usi temporanei interrompono un uso permanente istituzionale come forma di azione politica, occupazioni brevi e non autorizzate (come il Freedom Camp di Kiev)

Livio Sacchi (2019) introduce il concetto di **Pop Up Cities**⁷¹, indicando tutte quelle città, sorte, con la funzione di soddisfare le esigenze del presente rispondendo, in alcune situazioni, a emergenze come eventi particolari. Di rilevanza, è il caso proposto durante la Biennale di Architettura (2016), con l'obiettivo di mostrare concretamente il concetto appena descritto e come, la temporaneità, possa rappresentare oggi, una configurazione della città superandone i termini di permanenza.

L'esempio che viene riportato è quello del Kumbh Mela⁷², rappresentato da Rahul Mehrotra, considerata la più grande metropoli temporanea pensata per radunare milioni di persone in occasione dell'evento religioso della cultura indiana. Per ogni sua edizione, viene infatti appositamente progettata sulle rive del fiume Gange, una struttura simile a una città, per poi essere smontata una volta terminata.

La temporaneità risulta un'opportunità originale, per il riutilizzo, anche se non permanente, di questi spazi vuoti e abbandonati, senza funzione e caratteristiche di rilievo.

⁷¹ Sacchi L. (2019), *Il futuro delle città*, La Nave di Teseo, Milano

⁷² Mehrotra R. (2010), "Foreword", in Hernandez F., Kellett P., Allen L. K. (eds) (2010), *Rethinking the informal city: critical perspectives from Latin America*, Berghahn books, New York, Oxford

Secondo studi nell'ambito della psicologia ambientale, all'interno del **programma MAB** (Man and Biosphere)⁷³ condotti dall'UNESCO, il concetto di temporaneo si trova al confine tra l'"effimero" e il "provvisorio". Per il primo, si fa riferimento a un evento con scadenza ben precisa, caratterizzata dalla durata di un solo giorno, non lasciando il proprio segno a causa dell'impermanenza della sua stessa natura. Nel caso del provvisorio, invece, si considera un evento non definitivo e caratterizzato dalla breve-medio durata, capace di espandersi temporalmente dopo il suo termine ultimo. Entrambi sono caratterizzati dalla presenza di una **scadenza temporale** ma quest'ultimo, a differenza del primo, ha un impatto maggiore poiché capace di essere replicato in un altro luogo, generando un valore aggiunto all'esistente.



Fotografia 62,63 e 64, Esempi di temporaneità in ordine, NDSM di Amsterdam, Les Grands Voisins a Parigi, Evento Kumbh Mela in India

⁷³ Programma MAB, condotto dall'Università di Roma per conto dell'UNESCO

7.2 GLI SPAZI E LA DURATA DELLA TEMPORANEITÀ'

È necessario chiarire la differenza tra uso e riuso temporaneo di uno spazio vuoto, per evitare di confondere i due termini.

Un **uso temporaneo** è legato a pratiche di aree abbandonate al di fuori dei contesti quotidiani tipici della città, per mezzo di soggetti diversi dai proprietari dello spazio stesso. Possiamo dire che la tecnica della temporaneità si sviluppa nei contesti in cui un luogo viene classificato come vuoto urbano, o meglio risulta inutilizzato rispetto alla propria funzione originaria e sono caratterizzati dalla provvisorietà, con una durata limitata nel tempo.

Il **riuso temporaneo**, invece, si riferisce a un utilizzo con scadenza temporale di edifici e vuoti urbani, spazi abbandonati e in attesa di riconversione⁷⁴.

Facendo riferimento all'agenzia italiana Temporiuso⁷⁵, che promuove proprio la tecnica della temporaneità a Milano, gli **spazi** che ospitano progetti di tale caratteristica sono:

1. EDIFICI SPECIALI, con caratteristiche spaziali, dimensionali e funzionali che in molti casi sono portatrici di valori storici e culturali significativi (ad esempio vuoti urbani ex industriali, cascine abbandonate e caserme)
2. SPAZI PER IL LAVORO E L'ABITARE, nel caso di palazzine o appartamenti vuoti o collocati all'interno di strutture abitative funzionanti
3. LOCALI COMMERCIALI, come negozi sfitti, mercati comunali in disuso o centri commerciali inutilizzati o sottoutilizzati
4. AREE APERTE, si fa riferimento a tutte quelle zone residuale della città (come scali ferroviari)

Possano essere diverse le cause che portano all'inutilizzo di spazi e luoghi, generando la creazione del fattore vuoto urbano e per i quali è possibile definirne un riuso temporaneo.

Tra i tanti, uno dei principali motivi, è quello legato ai costi di riqualificazione relativamente alti, basta pensare a situazioni di bonifica ambientale. Altri si riferiscono alle tempistiche molto lunghe in fase progettuale e all'incertezza da parte del mercato finanziario nei confronti di programmi "deboli" o alla mancanza di sovvenzioni pubbliche.

La tecnica del riuso temporaneo, può assumere un risvolto positivo, infatti, si pone come opportunità di soddisfazione delle necessità di mercati, riducendo i costi imposti per una

⁷⁴ De Girolamo F. (2014), *Ruolo della temporaneità nei processi di rigenerazione delle aree - intervallo. Il caso Mediaspree*, Dottorato in Ingegneria Civile e Architettura, Università Sapienza di Roma

⁷⁵ Linee guida dell'Agenzia Temporiuso di Milano

rigenerazione totale e i tempi, ponendosi come punto primario di esposizione di associazioni creative e artistiche.

La durata del riuso temporaneo è definita sulla base della sua funzione, come si può vedere dallo schema riportato qui sotto, ogni evento e attività dispongono di un limite che varia se si parla ad esempio di fiere piuttosto che di forme di associazionismo particolari che possono interessare il sito.

I **tempi** previsti si delineano nel seguente modo⁷⁶:

- DA 1 SETTIMANA A 10 GIORNI, per tutti gli eventi, fiere o turismo
- DA 1 A 3 MESI, per tutte le esposizioni, workshop e laboratori
- FINO A 9 MESI, per lavoro o studio
- FINO A 18 MESI, per attività lavorative e di associazionismo
- DA 3 A 5 ANNI, per lavoro, associazioni e attività di produzione

Per quanto riguarda i **soggetti** che possono essere interessati a pratiche di riuso temporaneo, secondo l'Urban Catalyst ⁷⁷, emerge come gli attori si suddividono tra associazioni, soggetti della pubblica amministrazione, network e reti cittadine e parte della società.

I riusi temporanei sono quindi i risultati di numerose figure professionali che mettono in campo le proprie competenze e cooperano tra di loro. Tra questi emergono figure quali makers, artigiani, creativi o

artisti e possono essere promotori di una trasformazione temporanea gli stessi fruitori degli spazi che ne presentano la domanda e che appartengono agli ambiti più variegati. I progressi tecnologici, nel campo della produzione, comunicazione e dei servizi hanno fortemente influenzato, negli ultimi anni, l'ambiente lavorativo.

La tecnica facilita anche la creazione di spazi condivisibili per una vasta gamma di attività, come cicli espositivi, produttivi di start -up, coworking e hub creativi. Secondo Fassi (2012): ⁷⁸ "Si tratta di spazi che diventano flessibili perché flessibile e rapido è il cambiamento della società a cui devono adattarsi."

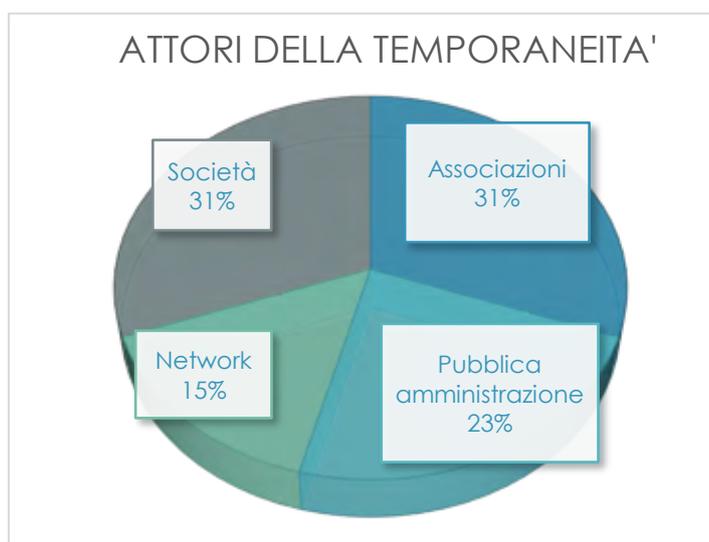


Grafico 15, Suddivisione degli attori della temporaneità, Elaborazione Oswald P.

⁷⁶ Pagliaro P. (2009), *Tattiche di Riuso Temporaneo: spazi, tempi ed interventi per la rigenerazione urbana*, AEI Concentration - Landscape Architecture, Politecnico di Milano

⁷⁷ Oswald P., Overmeyer K., Misselwitz P. (2013), *Urban catalyst: the power of temporary use*, DOM Publishers, Berlin

⁷⁸ Fassi D. (2012), *Temporary urban solutions*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna

7.3 ESPERIENZE TEMPORANEE EFFETTUATE IN EUROPA

Una volta definite le caratteristiche del riuso temporaneo, il suddetto paragrafo mostra alcuni degli esempi che si sono contraddistinti per questa tecnica, diffusi in Europa, al fine di permettere una comprensione il più possibile completa.

A. GEMEINSCHAFTSGARTEN ALLMENDE KONTOR, BERLINO



Fotografia 65e 66, Vista del parco di Tempelhof e delle installazioni temporanee

Si tratta di un progetto avviato da un gruppo di cittadini che rappresenta un esperimento di successo a riconversione in agricoltura urbana, di uno ex aeroporto dismesso. L'operazione di riuso ha dato il via alla creazione del parco **Tempelhofer Feld** si estende per più di 300 ettari e, dal 2010, rappresenta il parco pubblico più ampio di Berlino. Il suo spazio si suddivide tra aree di svago, zona festival, manifestazioni sportive ed eventi per la cittadinanza, con alcuni hangar convertiti in campi di emergenza per rifugiati. **Allmende-Kontor** è un progetto di riuso temporaneo e autogestito, avviato all'interno del parco

come orto comunitario che si estende su un'area di circa 5000 mq. Il contratto ha previsto una concessione temporanea da parte del Comune di 3 anni a cui hanno seguito rinnovi annuali. Con la nascita dell'associazione "Gemeinschaftsgarten Allmende-Kontor", il giardino e la sua comunità hanno dato vita ad oltre 250 orti con la partecipazione di più di 700 residenti. Una delle clausole del progetto è che tutte le strutture inserite debbano essere removibili.

B. EL CAMPO DE CEBADA, MADRID

È un progetto di riuso situato in piazza del quartiere De La Latina, localizzato su un sito di 2500 mq, originariamente un vuoto urbano formatosi dalla demolizione del centro sportivo che vi



Fotografia 67 e 68, Spazi interni al Campo de Cebada

C. URBAN PHYSICS GARDEN, LONDRA



Fotografia 69 e 70, evento di quartiere all'Urban Physic Garden

sorgeva precedentemente. **El Campo de Cebada** ha visto quindi l'avvio di una cogestione tra diversi soggetti e, dal 2011, il sito è stato gestito da un gruppo eterogeneo di persone quali residenti, architetti, agenti culturali e associazioni di quartiere. Ciò ha permesso al progetto di divenire un'infrastruttura dove si svolgono progetti di giardinaggio urbano, spettacoli teatrali, cinema estivi e dove sorge un'università popolare.

Il sito a cui fa riferimento è un terreno vuoto abbandonato nel centro di Londra, oggi considerato giardino urbano dove praticare attività come orticoltura e coltivare piante. Il progetto, voluto dalle organizzazioni no-profit Wayward Plants e **Urban Physics Garden**, è stato avviato nel 2011 grazie al coinvolgimento di circa 200 cittadini attraverso il riuso temporaneo di uno spazio vacante per il periodo estivo concesso dal Comune di Londra. Wayward Plants, all'interno del progetto, ha adottato un approccio all'architettura del paesaggio attraverso la creazione di "narrative landscapes", ovvero ambienti narrativi, con l'obiettivo di creare collegamenti tra le persone e la natura.

D. CABLE FACTORY, HELSINKI



Fotografia 71, Vista esterna di Cable Factory, edifici di stampo industriale

La **Cable Factory** si estende per un'area di 55.000 mq e rappresenta una delle più grandi costruzioni industriali della Finlandia nonché il più grande centro culturale del Paese. Attualmente ospita tre musei, dieci gallerie, teatri di danza, scuole d'arte e studi di artisti. Quasi 1.000 persone lavorano quotidianamente in questo luogo e ogni anno circa 340.000 cittadini partecipano agli eventi. Il sito deriva da un passato industriale e il comune, per onorare la memoria storica del luogo, ha infatti deciso di mantenere gli edifici dell'ex fabbrica.

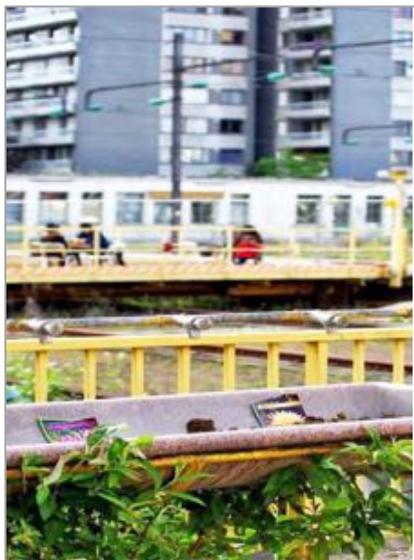
E. NDSM, Amsterdam



Fotografia 72, Spazi esterni di NDSM

Amsterdam NDSM è un'area portuale in abbandono e riconvertita in spazio per lo svolgimento di attività di tipo socio-culturali ed eventi artistici e creativi. Il progetto è stato realizzato con il supporto di un fondo europeo (Broedplaatsfond Amsterdam) per l'attivazione di forme di economia urbana creativa. È diventata un punto di riferimento nella città di Amsterdam per la produzione artistica, ospitando laboratori artigianali, ateliers, teatri, uffici e servizi. La durata iniziale del progetto è 10 anni più rinnovo, definita dal contratto d'uso temporaneo.

F. GROUND CONTROL EPHEMERAL MOBILE BAR, PARIGI



Fotografia 73, Sviluppo progetto temporaneo in un ex deposito ferroviario

Nel 2015, in un ex deposito adibito alla riparazione di treni e inutilizzato dal 2009, si stabilisce, la realizzazione del progetto per una convenzione per uso temporaneo tra **Ground Control** e la Société Nationale des Chemins de fer Français – SNFC (Compagnia Ferroviaria Francese), con l'obiettivo di riattivare uno spazio inutilizzato e con l'accordo di mantenere lo spirito e la storia del luogo.

Un ultimo accenno opportuno, relativo al tema della temporaneità, è quello all'agenzia italiana che si occupa di queste dinamiche, la **Temporioso di Milano** (<http://www.temporioso.org/>). L'organizzazione è un'associazione culturale e sociale di consulenza e di progettazione che esplora siti in abbandono e spazi vuoti, di proprietà pubblica e privata, coinvolgendo i cittadini. L'obiettivo della società consiste nel proporre tipologie di riuso differenti che variano dalle forme di associazionismo, promozione di start -up, all'accoglienza per studenti e turismo low cost, attraverso contratti di uso temporaneo. Le sue finalità sono stimolare la rigenerazione urbana nell'ambito della riqualificazione del patrimonio edilizio, il contatto con il terzo settore, la riattivazione di spazi dismessi e il contenimento del consumo di suolo. Si occupa della formazione nell'ambito del riuso temporaneo e offre una piattaforma dove gli utenti possono contribuire a costruire una mappatura degli spazi sottoutilizzati, fornendo indicazioni sulla localizzazione e le caratteristiche degli spazi.

Vuoto urbano a Parco Dora



CAPITOLO 8

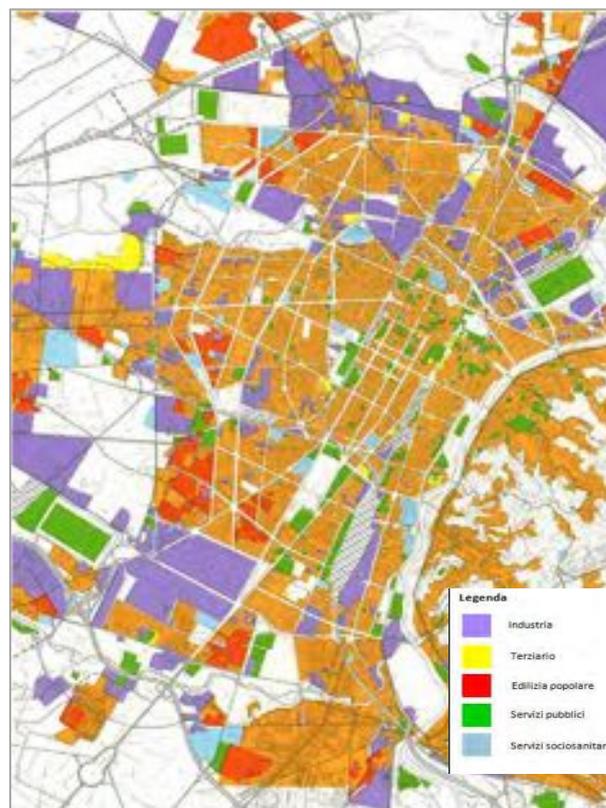
La Pianificazione a Torino

8.1 PIANO DELLE RICUCITURE

La **legge urbanistica nazionale n.1150** del 1942 istituiva a pieno titolo la formazione dei Piani Regolatori Generali che dovevano interessare l'intero territorio comunale, così a Torino viene redatto il primo **Piano Regolatore nel 1959**. Coordinato da Giorgio Rigotti, era stato progettato con l'obbiettivo di adeguare la struttura urbana al nuovo periodo industriale a cui si andava incontro, caratterizzata da grandi cambiamenti. Innanzitutto importante era il dato sulla crescita demografica, e prevedeva la produzione di migliaia di vani pronti ad accogliere la manodopera che dall'Italia agricola, soprattutto del Mezzogiorno, sarebbe affluita alle industrie torinesi, che, come già detto costituivano la maggior parte dei poli lavorativi della città (*Capitolo 3*).

Il PRG del 1959⁷⁹ individua, inoltre, le aree destinate alla realizzazione dei servizi, preordinando queste ultime all'acquisizione da parte della pubblica amministrazione mediante esproprio. La disciplina urbanistica, dimostra verso i primi processi di trasformazione interna della città, l'interruzione di un rapporto secolare stretto fra le società industriali ed alcune strutture territoriali vitali per il loro funzionamento. Queste, sono riconoscibili soprattutto nei complessi produttivi, ma anche nell'apparato di servizi urbani connessi, ad esempio, connessi con le aree portuali, con gli scali ferroviari, con i complessi per la produzione del gas e dell'energia elettrica, con i mercati, i macelli e i docks.

Dopo la fase dell'industrializzazione, che coinvolge totalmente la città di Torino, sorgono numerosi problemi relativi principalmente all'insoddisfazione generale della domanda di servizi e di attrezzature a livello metropolitano, determinata dall'espansione urbana. La città si trova caratterizzata dal suo passato produttivo, basata su una struttura fisica caratterizzata da numerose e vaste aree industriali dismesse ed edifici agricoli che avevano ormai perso la propria funzione. In aggiunta si diffondono anche l'insufficienza delle strutture per la mobilità, degli impianti pubblici e dal loro stato di degrado,



Fotografia 74, Cartografia elaborata secondo le direttive del PRG del 1959

⁷⁹ A. Bagnasco, C. Olmo (2008), *Torino 011 Biografia di una città*, Mondadori Electa, Milano

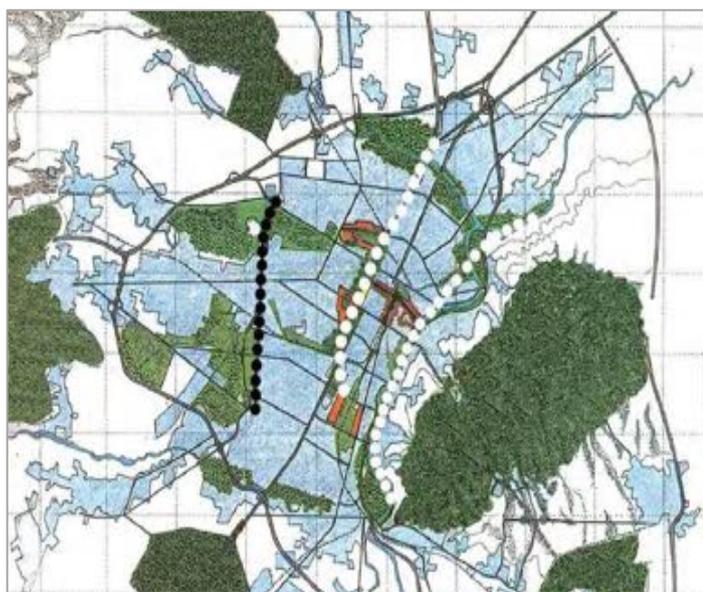
nonostante l'esistenza di un ambiente urbano di notevole qualità potenziale.

Per far fronte a tali problematiche, la città utilizza la pianificazione come strumento e risorsa principale, incidendo sui cambiamenti necessari e come strumento di supporto per aiutare soggetti decisori, pubblici e privati, ad assumere iniziative⁸⁰.

Verso la fine degli anni Ottanta riprendono le consultazioni per la creazione del nuovo **PRG (Piano Regolatore Generale) del 1995**, con l'obiettivo di riportare la contrapposizione tra piano e progetto all'interno della politica, nella convinzione che la cooperazione tra diverse componenti sociali, sia la sola via corretta per definire indirizzi, prospettive e principi regolatori delle trasformazioni urbane. Relativo al caso torinese, si ritiene che un modello rigido, non sia praticabile, ma piuttosto l'individuazione di **politiche urbanistiche e linee guida** che permettano il raccordo tra interessi pubblici e privati. La finalità del PRG è quella di evitare percorsi limitati e obbligati, ma fissare direttive quadro a cui riferirsi⁸¹.

Nel piano sono previste grandi opere di trasformazione urbanistica come il progetto della Spina centrale, incidente sulla struttura organizzativa di spazio e mobilità e della gestione di spazi pubblici⁸².

Il progetto preliminare Gregotti, viene discusso nel 1991 e approvato solamente nel 1995, anno in cui la pianificazione è di nuovo considerata utile e necessaria. È un processo dinamico e interattivo di un sistema complesso di piani e atti di governo, flessibili e interagenti, che



Fotografia 75, PRG 1995 e gli assi individuati di progetto

consentano disegni strategici e lungimiranti, in grado di regolare, ma anche di prevedere e disegnare lo sviluppo di un'area urbana e metropolitana.

Il piano è definito **regolatore** dal punto di vista sociale ed economico, ponendosi come obiettivo la valorizzazione dei vuoti urbani (causati da precedenti abbandoni e/o dismissioni), considerando comunque anche gli effetti storici del passato che questi si trascinano dietro. Il PRG del 1995 risulta essere tra le altre cose, uno dei primi piani regolatori

⁸⁰ Brizzi M, Sabini M (2011), *La nuova Torino. Atti del convegno internazionale*, Allinea, Torino

⁸¹ Davico L., Crivello S., Debernardi L., Gonella A.M., Rosso E. (2004), *Le radici del nuovo futuro. Quinto rapporto annuale su Torino*, Torino

⁸² Brizzi M, Sabini M (2011), *La nuova Torino. Atti del convegno internazionale*, Allinea, Torino

che sceglie di non associare nuove condizioni di sviluppo all'espansione della città, proponendo un **processo di ristrutturazione-riorganizzazione** basato sulla trasformazione/recupero di aree già urbanizzate.

Qua sotto vengono riportati i tre punti cardine previsti dal piano:

1. ASSE DEL PO, prevede una valorizzazione della vocazione storica e dei parchi di pregio valore ambientale e dell'idrografia, tutto messo in relazione con il contesto urbano che li circonda. L'asse viene denominato del "loisir" e della cultura
2. SPINA CENTRALE, relativa alla fascia centrale lungo l'asse ferroviario che divide la città da Nord e Sud. Su questo tratto si estendono vari vuoti ex industriali che offrono opportunità di riuso. L'obiettivo è quello di cancellare la frattura e promuovere la connessione della città, includendo anche questi nuovi spazi. Questo collegamento tra le due parti divise della città permette, da un lato di coprire il percorso dei binari dando vita a un grande boulevard urbano e garantendo quindi una qualità di rilievo. Dall'altro, recupera sia la funzione di collegamento ferroviario, con la possibilità inoltre di utilizzare le tracce ferroviarie per la metropolitana urbana, sia la funzione di accessibilità dovuta al nuovo asse viario
3. CORSO MARCHE, riguarda l'asse viario che mette in comunicazione la tangenziale che collega Torino Nord e Sud, lungo il quale si prevede di distribuire funzioni produttive, terziarie e residenziali, oltre che favorire il collegamento con la Palazzina di Stupinigi e di Venaria, e i relativi parchi. L'asse di Corso Marche vede una svolta importante nel 2005, grazie al protocollo di intesa tra Regione, Provincia e Comuni dell'area Ovest di Torino, progettando per il futuro, una nuova spina, attorno alla quale, concentrare poli e funzioni specifiche. Si tratta di un progetto di enorme importanza. Le difficoltà per il suo avvio, toccano diverse sfere, innanzitutto quella politica, che deve creare soggetti e processi di governance a scala metropolitana e, non meno importante, la sfera economica che si identifica in una scarsa disponibilità finanziaria a fronte di un progetto di tale portata⁸³.

La proposta di trasformazione urbana di maggiore rilievo è quella relativa a Spina Centrale, in quanto il progetto integra in una visione unitaria le diverse vicende prima viste in maniera separata e propone una prospettiva strategica per affrontare i temi del trasporto ferroviario, i collegamenti veicolari, dell'utilizzazione di aree dismesse o in via di dismissione, della

⁸³ L.Davico, L. Staricco, G. Bella, S. Crivello (2009), *10 anni per un'altra Torino. Decimo Rapporto annuale su Torino*, Torino

riqualificazione di nodi e di ambiti urbani congestionati o degradati. Gli interventi proposti si pongono come occasione per ridisegnare la città attraverso il programma definito "**La spina centrale del rinnovamento urbano**", avvalendosi di aree dismesse e spazi ex ferroviari per sviluppare servizi urbani pubblici e privati, residenze, terziario, piazze, parchi e viali⁸⁴.

Una volta delineate dal PRG, le linee guida per la pianificazione del territorio, negli anni successivi alla sua emanazione, si svilupparono numerosi piani e programmi, di diversa funzione e caratteristiche, tra cui piani strategici, definiti a seconda di un preciso evento (Olimpiadi 2006) e di riqualificazione nelle aree dismesse delle spine o periferiche della città.

▪ IL PRIMO PIANO STRATEGICO "TORINO INTERNAZIONALE"

Nel 1998 fu redatto il primo piano strategico della città di Torino, durante l'amministrazione comunale della giunta Castellani (1997). Prima degli anni 2000, nasce il desiderio di discostarsi dalle problematiche del passato, tramite un miglioramento della qualità economica, dell'equità, della coesione sociale e della sostenibilità ambientale. Nel piano si prevede un **nuovo volto di Torino**, attraverso maggiori investimenti sul terziario, portando la città a un livello di concorrenza milanese, addirittura si ipotizza un avvicinamento alle più grandi potenze nazionali, investendo su progetti culturali, del turismo, di grandi eventi e di una migliore qualità urbana⁸⁵.

Agisce dando un nuovo orientamento sia al governo urbano, ma soprattutto alla governance della città tramite la promozione della cooperazione tra un complesso di **attori istituzionali e non istituzionali**.⁸⁶

Il piano si articola in:

- Quadro di riferimento strutturale territoriale
- Documento strategico territoriale
- Parte statutaria

La nuova normativa, prevede poi che questo venga ripartito per un **livello metropolitano**, un piano strategico e un piano strutturale, a **livello comunale** o sovracomunale, un piano strutturale locale (ibrido tra le due tipologie precedenti), un regolamento urbanistico edilizio, un piano operativo, oltre agli strumenti operativi dei programmi urbanistici e complessi⁸⁷.

⁸⁴ Brizzi M, Sabini M (2011), *La nuova Torino. Atti del convegno internazionale*, Allinea, Torino

⁸⁵ L.Davico, L. Staricco, G. Bella, S. Crivello (2009), *10 anni per un'altra Torino. Decimo Rapporto annuale su Torino*, Torino

⁸⁶ Brizzi M, Sabini M (2011), *La nuova Torino. Atti del convegno internazionale*, Allinea, Torino

⁸⁷ Brizzi M, Sabini M (2011), *La nuova Torino. Atti del convegno internazionale*, Allinea, Torino

Il piano ha quindi come obiettivo di contrastare il rischio di isolamento della città dal sistema europeo e dal livello internazionale.

▪ IL SECONDO PIANO STRATEGICO "TORINO INTERNAZIONALE"

Il secondo piano pubblicato nel Luglio 2006, riparte dal primo, riprendendo da questo le linee progettuali. I punti fondamentali, sono ancora quelle delle trasformazioni innovative nell'area metropolitana, costituite dal sistema del verde e paesaggistico-ambientale e dai sistemi locali metropolitani in prospettiva policentrica⁸⁸. A queste direttrici si aggiunge una nuova proposta che vuole scommettere sull'economia della conoscenza. Si basa tutto sulla crescita della conoscenza sociale e sull'applicazione sistematica di contenuti di ricerca qualificanti ai processi della produzione materiale derivanti da questa. Il territorio metropolitano rappresenta il luogo di concentrazione di questi processi, all'insegna della riscoperta del territorio. Le aree delineate nel piano sono quattro e si suddividono a loro volta in dodici direzioni d'intervento, corrispondenti ad ambiti specifici. Per ogni direzione sono previsti degli obiettivi, per l'esattezza **cinquantaquattro** in totale volti al raggiungimento delle **linee operative d'intervento generali**.

▪ IL TERZO PIANO STRATEGICO "TORINO METROPOLI 2025"

Il terzo piano strategico presentato nell'Aprile 2015 si propone come piano per la promozione della "**Città delle opportunità**", vista come luogo che incoraggia l'innovazione e lo sviluppo. Le strategie utilizzate per la concretizzazione di questo scenario sono due. Per prima cosa costruire una governance metropolitana per favorire servizi sempre più efficienti e sviluppare un approccio integrato alla pianificazione. Successivamente, portare il sistema economico locale ad una nuova fase di sviluppo. I progetti concreti ammontano ad un totale di 29 (8 di governance metropolitana e 21 di sviluppo economico), al fine di raggiungere gli obiettivi è utile adottare un approccio integrato tra le politiche e le azioni, a scala metropolitana.

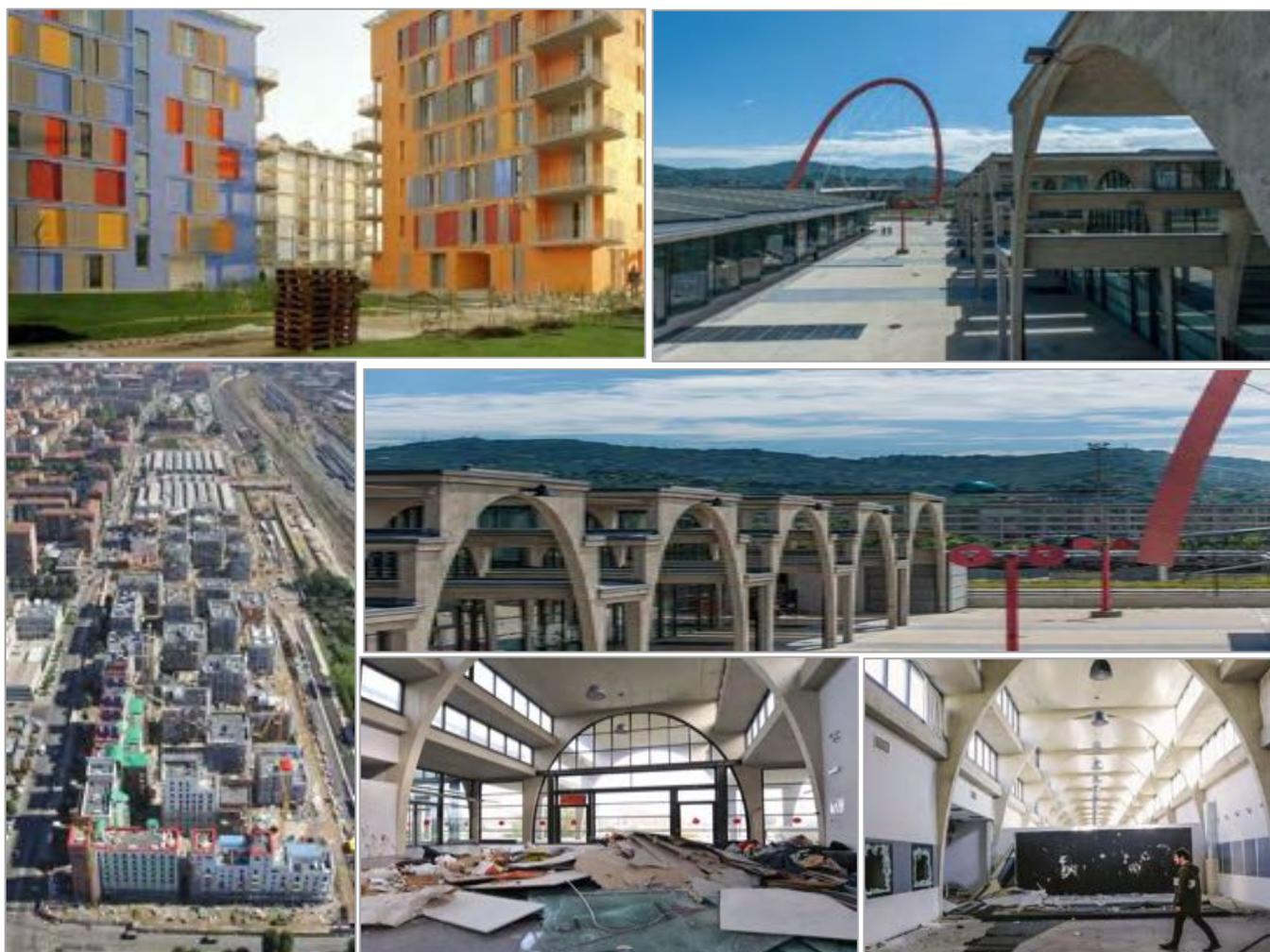
Per quanto riguarda il **programma delle Olimpiadi invernali del 2006**, fu presentata, nel 1998, la candidatura per i XX Giochi olimpici invernali, e Torino si aggiudicò il grande evento e nel 2000 diede via ai lavori. La città sfrutta la partecipazione dell'olimpiadi per risollevarsi dal periodo di crisi che stava vivendo, contribuendo ad avviare un meccanismo propulsivo di sviluppo⁸⁹. Vennero infatti stanziati circa due miliardi di euro, suddivisi tra opere necessarie ai Giochi, transiti gara e servizi utili all'evento e opere di accompagnamento (ad esempio promozione turistica

⁸⁸ Brizzi M, Sabini M (2011), *La nuova Torino. Atti del convegno internazionale*, Allinea, Torino

⁸⁹ A. Bagnasco, C. Olmo (2008), *Torino 011 Biografia di una città*, Mondadori Electa, Milano

delle aree vocate agli sport invernali). L'intervento di questi strumenti suppone una duplice valenza: da un lato il potenziamento e la qualificazione dell'offerta sportiva, ricreativa e ricettiva e, dall'altra, il miglioramento dell'accessibilità e della mobilità.

Le costruzioni che vennero aggiunte nella città, consistevano in impianti coperti del ghiaccio, un grande villaggio olimpico (**MOI**) e diversi villaggi media, oltre alla ristrutturazione dello stadio, adibito a manifestazioni d'apertura e chiusura dei Giochi⁹⁰. Con l'introduzione di queste nuove trasformazioni, si diede il via a nuovi processi di mutazioni all'interno del quadro della città impostato dal PRG. Si sviluppano infatti nuove infrastrutture, quartieri (perlopiù a funzione residenziale) e impianti sportivi, realizzati in brevissimo tempo. Oggi la maggior parte degli spazi costruiti risultano abbandonati e in disuso, rientrando nella categoria vuoti urbani, altri sono stati inseriti in politiche di rigenerazione urbana e politiche per la casa.



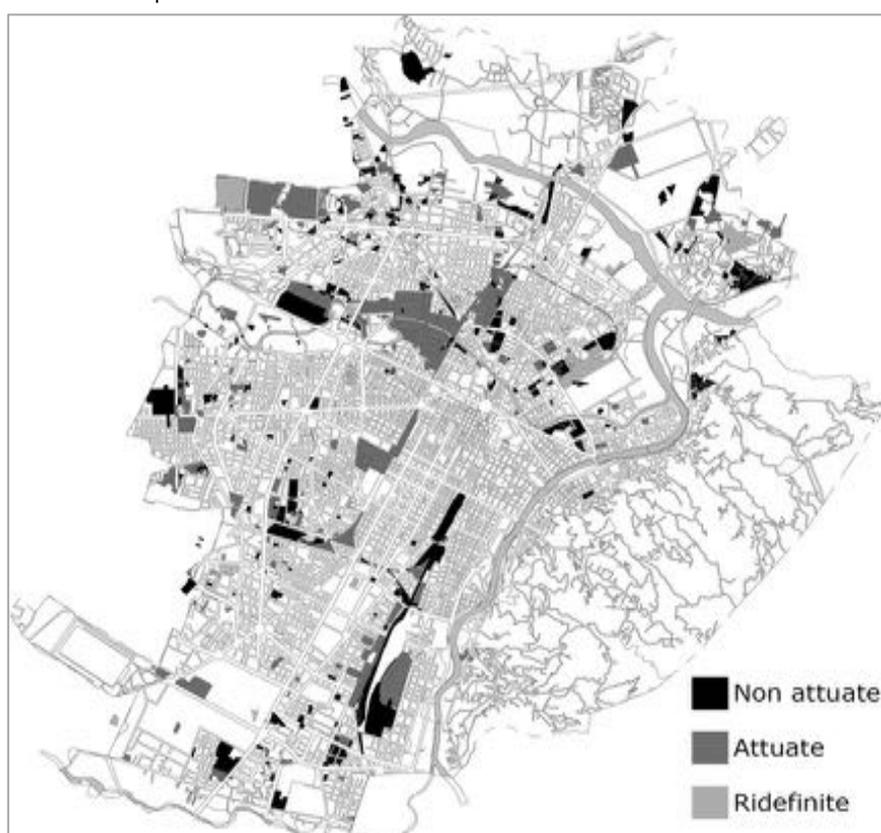
Fotografia 76, edifici villaggio MOI, **Fotografia 77 e 78**, Vista esterna arcate villaggio in stato abbandono, **Fotografia 79** Vista dall'alto del lotto, **Fotografia 80 e 81**, Vista interna edifici villaggio MOI in forte stato di degrado

⁹⁰ A. Peano e altri (2007), *L'eredità di un grande evento. Olimpiadi Torino 2006*, in AISRE, Bolzano

8.2 PROGRAMMI DI RIQUALIFICAZIONE

Gli anni Novanta, sono visti come il periodo delle grandi riforme per le trasformazioni che le città subiscono, infatti di grande importanza, oltre al Piano Regolatore, visto in precedenza, si concretizzano nuovi progetti relativi alle nuove modalità d'intervento e di riqualificazione. Attraverso questi programmi si cerca di rispondere al dibattito delle funzioni edilizie che possono essere distribuiti nei vuoti urbani del passato, in modo tale da rendere queste risorse nuovamente disponibili. Dietro allo sviluppo di ogni realizzazione, si trova una complessa politica di rigenerazione urbana, non guardando solamente le dimensioni dell'area coinvolta, ma tenendo in considerazione tutti i fattori che la riguardano, come la vicinanza di risorse esterne e la capacità dei soggetti di finalizzare ed integrare i propri programmi. Uno degli studi più rilevanti per rendere chiare le azioni che vengono svolte in questo periodo, è il quadro sviluppato da Silvia Saccomani (2000), suddiviso secondo gli strumenti utilizzati nel campo della pianificazione. Questi possono essere riassunti in tre semplici gruppi quali:

- Le trasformazioni a prevalente carattere immobiliare, per le quali vengono attuate le prescrizioni del piano con piccole varianti relative alle aree di media dimensione. Il PRG prevede l'utilizzo di queste a zone ZUT o ATS, per i quali, in alcuni casi, i fondi sono stati assegnati per lo sviluppo di Programmi integrati
- Dal punto di vista degli attori partecipanti alle trasformazioni, è richiesta una forte collaborazione tra privati e pubblici, con forte presenza di risorse pubbliche e comunitarie
- Gli ex edifici industriali dismessi, godono di incentivi, destinati all'insediamento di attività produttivo.



Si può dire che a Torino, i piani di riqualificazione urbana, prendono avvio nel 1994, in seguito il primo accordo di programma venne firmato nel 1998, per la creazione del PRIU Superga. Tra il 1995 e il 2001, vengono firmati i programmi di riqualificazione urbana PRIU (alcuni dei quali sulle Spine come viene spiegato qui sotto), sei Programmi integrati (PRIN), tre Programmi di recupero urbano

(PRIU), 8 Piani particolareggiati (PP), oltre che un programma specifico per il Castello di Lucento.

Uno dei primi tentativi di progettazioni di queste aree è quello sviluppatosi nel 2008 con la definizione degli "Indirizzi di Politica Urbanistica", presentate dall'Assessorato all'Urbanistica. L'obbiettivo di questa proposta fu quella innanzitutto comprendere quanto dei contenuti del piano, a distanza di tempo, fosse da ripensare, in modo da aggiornare il quadro generale di assetto del territorio. Questa revisione confermò i tre assi strategici del PRG del 1995, aggiungendone un quarto, individuato nel tracciato della futura Linea 2 della metropolitana, tra la stazione Rebaudengo e lo scalo Vanchiglia.

Alla fine del 2011 venne definito un nuovo "**Piano di sviluppo urbano**" con l'obiettivo di aggiornare gli indirizzi del 2008 e a definire una serie di altre misure:

- un piano dei principali requisiti da soddisfare nella riqualificazione dello spazio pubblico
- un piano dei servizi, per rispondere ai bisogni sociali nelle diverse aree della città
- la revisione di alcuni regolamenti comunali, per snellire gli iter burocratici
- un vademecum, a supporto degli operatori che vogliono investire nel mercato immobiliare torinese.

Queste misure si soffermarono maggiormente sui servizi (ad esempio green economy e sulla residenza (cohousing, housing sociale). Dal punto di vista spaziale, dall'approccio per assi e direttrici degli *Indirizzi* del 2008, si pensò ad un approccio per quadranti, per ciascuno di questi si studia l'avanzamento dei principali progetti in corso, in fase di sviluppo o di studio, ma il piano non giunse ad un'effettiva elaborazione.

Nel 2013, l'assessore all'urbanistica Stefano Lo Russo, presenta alla Giunta comunale Il "**Programma delle trasformazioni urbane 2013 – 2014**", con previsione di nuove linee di indirizzo, con l'obiettivo di indicare l'evoluzione delle strategie applicate alla città di Torino e di determinare i nuovi assi di sviluppo urbano. Queste linee considerano un periodo di due anni e individuano 16 trasformazioni. Il programma prevede un insieme di progetti, che si concentrano sullo sviluppo di quattro porte, a Nord (Variante 200 e corso Romania), a Ovest (Thyssen), a Sud (in due punti: TNE Mirafiori e Palazzo del Lavoro). Il programma si pone come obiettivo anche elementi dell'ampio progetto strategico Torino città universitaria, incentrato sulla necessità di potenziare i servizi di ospitalità universitaria. In proposito, l'Urban center metropolitano aveva individuato a fine 2012 sette possibili ambiti per nuove residenze universitarie: nelle aree dismesse ex Italgas, Manifattura Tabacchi, Scalo Vanchiglia, MOI, Mirafiori TNE, campi Combi e nell'area del futuro Parco della Salute. In realtà tra questi proposti (che corrispondono ad alcuni dei principali vuoti del passato), solo lo stabilimento dell'ex Italgas e in parte la Manifattura Tabacchi, risultano essere stati realizzati, lasciando i restanti nella stessa condizione

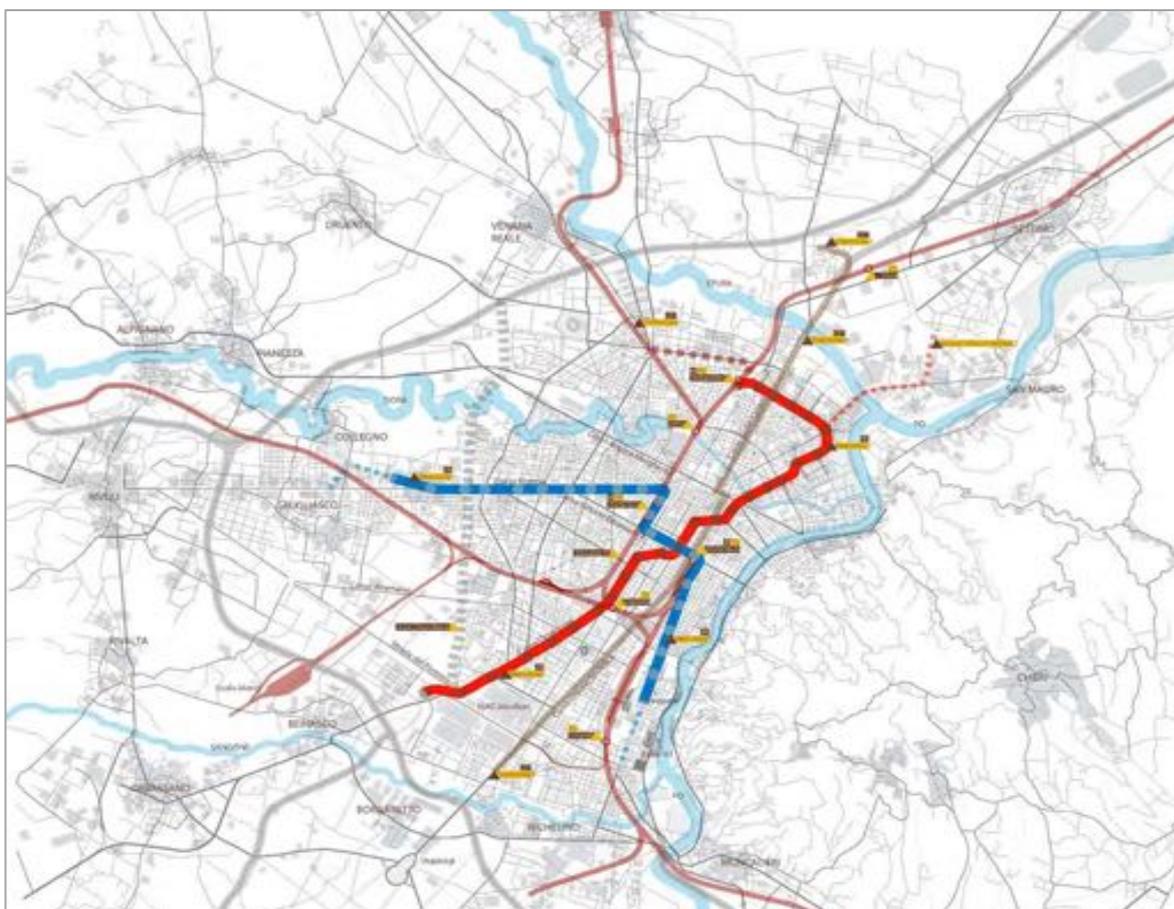
del passato, aumentandone il loro livello di degrado. Tra questi, oggi è di rilievo proprio la mancata costruzione del Parco della Salute, incluso nel progetto della Città della salute, avviato proprio per un progetto di riqualificazione del grande spazio vuoto lasciato dall'ex Fiat Avio, oggi il complesso risulta essere realizzato a metà, sottolineandone comunque la sua caratteristica vuota e incompleta.

La realizzazione della **Linea Metropolitana 2**, rappresenta uno tra i più ambiziosi e impegnativi progetti torinesi. Si riferisce ad un'area di circa 130 ettari, con una nuova superficie di pavimento da realizzare di 871.000 mq e oltre 27.000 nuovi abitanti insediabili.

Gli ambiti di trasformazione lungo la prima tratta della linea 2, sono stati protagonisti di un concorso internazionale, la trasformazione partirebbe dall'area di Spina 4 intorno alla stazione Rebaudengo, sfruttando la buona accessibilità ferroviaria e integrandola con un parcheggio di interscambio tra auto e mezzi pubblici, e l'inserimento di funzioni di tipo terziario. Proseguendo, il trincerone lungo le vie Sempione e Gottardo dovrebbe essere coperto da un boulevard, lungo cui si localizzerebbero attività connesse al benessere e alla sanità pubblica nonché privata (tra cui l'ospedale San Giovanni Bosco). Infine, l'ex Scalo Vanchiglia, che sarà destinato a ospitare prevalentemente residenze, diventando un'area che integri nuovi modi di abitare e attività creative.

La conclusione dei lavori era prevista per Febbraio 2020, ma ad oggi risulta ancora in fase di sviluppo.

Sfortunatamente, i progetti relativi soprattutto all'istituzione di questa nuova linea metropolitana 2, attualmente non ancora realizzata, ha rimarcato la situazione dei vuoti urbani torinesi, consolidandone la presenza e il non utilizzo, proprio come nel caso dell'Ex Scalo Vanchiglia, ad oggi, ancora in disuso e abbandonato.



Fotografia 83, Progetto Linea Metropolitana 2 (in rosso)

8.3

PROGRAMMA PERIFERIE E PROGETTO SPINE

Nell'agenda politica torinese degli anni Novanta, si dà avvio all'istituzione dei Programmi Urbani Complessi e del Progetto Speciali periferie (1997). In questo periodo si sviluppano numerosi programmi dedicate alle zone periferiche della città, utili al fine di recuperare la qualità urbana di alcune aree degradate presenti al fine di apportare, non solo un miglioramento urbanistico ma, soprattutto, sociale.

A livello europeo, il Comune di Torino, partecipa al progetto **Quartiers en crise**, un programma che si basa su una rete finanziata dall'Unione Europea nel Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), con lo scopo di confrontare le città attraverso la cooperazione dei soggetti locali per promuovere e diffondere l'approccio integrato. La città prende posizione anche all'iniziativa comunitaria Urban⁹¹, un progetto che prevede la realizzazione di un'area periferica a Nord della città.

Sono poi in atto una serie di PRIU, relativi ad alcune zone della città, tra cui, il PRIU relative al lotto ex Superga ed Zerboni, complessi industriali ormai dismessi e vuoti, in previsione della costruzione di residenze, attività complementari e servizi. Il PRIU di Piazza Madama Cristina, finalizzati alla riqualificazione di aree centrali degradate, con l'aggiunta di servizi commerciali e attrezzature di quartiere.

A Torino sono stati sviluppati anche progetti di riqualificazione urbana per Corso Grosseto di Via Artom e Via Ivrea, il Contratto di quartiere in Via Arquata, la realizzazione del programma Urban II⁹² a Mirafiori nord e gli interventi riguardanti Cascina Barolo e Cascina La Grangia.

Di grande rilievo è il Progetto Speciale Periferie del 1997, con il tentativo di modificare le politiche urbane per tutti quei quartieri periferici, ponendo un approccio integrato (disciplina architettonica, urbanistica, economica e sociale) e partecipativo alle problematiche fisiche che si presentano, valorizzando le risorse locali. Grazie a questi programmi, è possibile dare una nuova immagine delle periferie e il ruolo che queste svolgono nelle dinamiche urbane, basandosi sull'idea di una città policentrica, dotata di identità, specificità, risorse umane, economiche e culturali diverse, collegabili ad una rete di scambi non gerarchici, costituendo la vera ricchezza del sistema urbano. L'isolamento di un sito (o un quartiere), perciò non è dovuto alla povertà di servizi, ma dalla bassa relazione che questi hanno con l'intera società. Prendendo in considerazione il caso delle Spine (progetto emblematico della città di Torino), il comune attua i programmi di riqualificazione (PRIU) nelle zone 1,2, 3, 4, le parti della città interessate dalle presenze delle maggiori aree industriali dismesse, infatti dalle analisi effettuate sul campione della tesi, questo fenomeno si nota chiaramente.

⁹¹ Santangelo M., Vanolo A.; Carocci (2010), *Di capitale importanza. Immagini e trasformazioni urbane a Torino*, Torino

⁹² Davico L., Crivello L., Debernardi L., Staricco L. (2007), *Senza rete. Ottavo rapporto annuale su Torino*, Torino

Per le spine sono stati proposti quattro tipi di progetti diversi, spiegati nelle prossime righe.

▪ SPINA 1



Fotografia 84, Plastico Spine della città di Torino, in ordine: Spina 1, Spina 2 (due immagini), Spina 3 e Spina 4

L'area indicata come **Spina 1**, fa riferimento all'ambito Sud della Spina, tra i corsi Lione, Mediterraneo, Rosselli e Tirreno (un tempo localizzate le Officine Materiale Ferroviario – Materferro della Fiat), per un'area di estensione pari a 142.000 mq. Secondo le linee guida per la trasformazione della zona del 2000 era prevista qui la realizzazione del Palazzo della Regione con una nuova piazza pedonale. Il progetto poi è stato dislocato al Lingotto. Qui i collegamenti avrebbero dovuto essere garantiti dalla stazione **ferroviaria Zappata**, realizzata ma mai attivata. ma a data la mancata realizzazione nella zona del Palazzo della Regione, nel Rapporto Rota 2011, viene riportata l'idea di un nuovo progetto per Spina 1 che prevedeva la realizzazione di due torri nella quale si sarebbero localizzati uffici e residenze. Il complesso denominato **Porta Europa** vuole rappresentare simbolicamente la “porta sud” della città. La realizzazione sarebbe dovuta sorgere proprio sull'area triangolare, un tempo spazio produttivo e industriale torinese, con la funzione di collocarsi come uno dei primi simboli urbani all'entrata della città. Attualmente le trasformazioni previste dalle linee del PRG, non sono state portate a termine, permettendo quindi la **consolidazione del vuoto urbano** in questione. L'area, oggi si presenta come uno spazio abbandonato, circondato dallo sviluppo del contesto urbano, perlopiù condomini residenziali, senza funzione, rispetto a quella per cui era stata delineata. È evidente come proprio in questo caso siano venuti a mancare gli obiettivi imposti dal Piano del 1995.

▪ SPINA 2

L'ambito d'indagine è quello compreso tra i Corsi Castelfidardo, Ferrucci e via Boggio, all'interno del quale si distribuivano aree dismesse di un certo rilievo quali le Officine Grandi Riparazioni, la Nebiolo e la Westinghouse, per un'area complessiva d'intervento di 340.000 mq. La zona è servita dalla stazione di Porta Susa, punto di interscambio tra passante e metropolitana. In quest'area erano previsti, sempre secondo le linee guida delineate nel 2000,

diversi grandi interventi, alcuni dei quali oggi conclusi, altri non realizzati. Il progetto definiva soprattutto la costruzione di due torri, due delle quali volute dalla Banca Intesa San Paolo e dalle Ferrovie, oltre al palazzo per uffici della Provincia⁹³. L'obiettivo è stato raggiunto in parte, infatti ad oggi, solo una dei due grattacieli gemelli è stato realizzato, sorto proprio dalla demolizione del complesso dell'ex macello, l'altra era prevista di fronte a questa, ma ad oggi lo spazio risulta essere un **vuoto urbano** di notevoli dimensioni (7.732 mq circa), attualmente non utilizzato, localizzato in un punto focale della spina, in quanto limitrofo ad alcuni servizi principali della città, quali la stazione di P. Susa, il Grattacielo San Paolo e la sede del Politecnico. Ad oggi i cantieri rimasti sono ben pochi, per cui il tessuto urbano risulta ormai consolidato, nonostante si presenti diversamente rispetto al disegno del PRG.



Fotografia 85, Officine Grandi Riparazioni



Fotografia 86, Cittadella Politecnica, in lontananza Grattacielo S. Paolo

▪ SPINA 3

Per Spina 3, identificata come l'area più problematica, sono state necessarie politiche specifiche (programmi integrati), in particolare dato dal fatto, che prima della promulgazione dei Piani di Riqualificazione Urbana, questa era interessata già dallo sviluppo dell'Environment Park (70.000 mq), un parco tecnologico ambientale a livello europeo. L'area nel passato ospitava la maggior parte delle aziende industriali come gli stabilimenti Michelin, Paracchi, Fiat Nole e Savigliano⁹⁴. I principali cambiamenti che si verificarono sono relativi alla costruzione del Centro commerciale Dora sull'area ex Michelin (circa 100.000 mq) compresa tra le vie Livorno e Treviso e corso Umbria. Due nuove residenze in corso Umbria, per complessivi 350 alloggi. Per l'area della Spina erano previsti anche altri progetti, uno per la realizzazione del principale villaggio media per le Olimpiadi, i cui spazi dopo il 2006 sono destinati a residenza, terziario, commerciale, alberghiero. Mentre nelle ex Officine Savigliano è stato pensato un polo terziario

⁹³ Davico L., Crivello S., Debernardi L., Gonella A.M., Rosso E. (2004), *Le radici del nuovo futuro. Quinto rapporto annuale su Torino*, Torino

⁹⁴ Davico L., Crivello S., Debernardi L., Gonella A.M., Rosso E. (2004), *Le radici del nuovo futuro. Quinto rapporto annuale su Torino*, Torino

innovativo e commerciale di circa 40.000 mq, per aziende informatiche, realizzato dalla società SNOS (Spazi per nuove opportunità di sviluppo). Il Programma di riqualificazione urbana di Spina 3 prevedeva infine un grande parco lungo la Dora (450.000 mq) le cui linee guida sono state definite dall'architetto Kipar ⁹⁵. Nonostante i numerosi interventi e le trasformazioni attuati per questa parte della città, sorgono ancora alcuni spazi vuoti e in disuso, relativi soprattutto al mantenimento di alcuni **ex edifici industriali abbandonati** proprio all'interno del Parco Dora, la palazzina dell'**ex Superga** e il grande vuoto urbano presente tra Via Verolengo e Corso Toscana, in origine **Ex Vitali**, in parte riqualificato ad uso abitativo.



Fotografia 87, Stabilimento Michelin



Fotografia 88, Centro commerciale Ipercoop

▪ SPINA 4

Il programma di riqualificazione urbana di Spina 4, interessa alcune aree industriali dismesse nella periferia Nord della città. Sono previsti insediamenti commerciali nella zona di corso Vigevano e residenziali nell'area compresa tra via Cigna e i Docks Dora. I collegamenti dell'area saranno serviti dalla nuova stazione ferroviaria Rebaudengo. Ad oggi molti delle realizzazioni previste ricadono nella categoria dei vuoti urbani, tra queste troviamo il complesso di fabbriche dismesse a Nord -Est di Piazza Baldissera, la mancata riqualificazione della trincea ferroviaria di Via Sempione, chiaramente abbandonata e l'assenza delle quattro Torri che erano previste dal PRG, come Porta Nord della città, tra Via Fossata, Breglio e Rossi.

⁹⁵ Dansero E., Giaino C., Spaziantè A. (2001), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Alinea Editrice, Firenze



Palazzo del Lavoro e la costruzione del grattacielo della Regione

CAPITOLO 9

Progetti previsti

9.1 PROGETTI FUTURI

Come si è visto nel capitolo precedente, il Comune di Torino e l'intera Città Metropolitana, hanno negli anni adottato numerose misure e strumenti pianificatori, volti proprio all'azione riqualificatoria di alcuni spazi degradati del territorio.

Per tale motivo, si ritiene opportuno riportare in questa sezione terminale dell'elaborato di tesi, i progetti che sono stati proposti o che si svilupperanno in futuro, riguardanti la rigenerazione di alcuni dei vuoti urbani ad oggi presenti nella città. Si precisa che tutti i programmi di riqualificazione che saranno descritti, sono relativi ai siti vuoti che sono stati inclusi nel lavoro d'indagine di questa tesi (per tale motivo a fianco del nominativo è riportato il numero del vuoto, individuabile sulle schede allegate) e che alcune informazioni derivano da un lavoro di ricerca svolto dall'associazione urbanistica dell'Urban Lab di Torino (Ex Urban Center).

- **EX INDUSTRIA MICHELIN (scheda n° 20)**



Fotografia 89,
Area Michelin

Il complesso industriale Ex Michelin occupa un ampio tassello di territorio collocato tra Corso Romania e strada delle Cascinette, con una superficie pari a 499.187 mq. Il progetto di riqualificazione è stato proposto, tra il 2011 e 2012, dallo Studio di architetti 421, ipotizzando una riorganizzazione del fronte Sud dell'area, su corso Romania, destinato a commercio e terziario, e allo sviluppo di un nuovo insediamento che ospiterà residenza, servizi per la città e nuove aree a verde pubblico. Il programma di rigenerazione, nel 2020, passa in mano all'associazione Res

– Real, ente volto alla promozione e gestioni di terreni adibiti a funzione commerciale e servizi, con l'obiettivo di sviluppare il progetto **TO DREAM** (Urban District), nella parte Nord e Nord Ovest del lotto. La proposta consiste nel realizzare un vero e proprio villaggio del divertimento per tutte le età, con attività al coperto e all'aperto.⁹⁶

L'area complessiva di intervento è di 270.000 mq, di cui 45.000 dedicati a negozi, ristorazione e servizi, 30.000 all'intrattenimento, 45.000 di parco attrezzato con percorsi salute e zone relax. Il distretto comprenderà anche degli uffici, una palestra, e un hotel. Il termine dei lavori è previsto per la primavera 2022.



Fotografia 90, Progetto TO
DREAM

⁹⁶ Distribuzione Moderna (2020), TO DREAM Torino, articolo di giornale, Torino

EX SCALO VANCHIGLIA (scheda n° 153)



Fotografia 91, Area ex scalo Vanchiglia oggi

L'ambito dell'ex scalo merci Vanchiglia rappresenta uno dei due poli (insieme alla Spina 4 lungo via Cigna) della trasformazione urbana prevista dalla **Variante 200** al Piano regolatore. L'area (880.000 mq), è oggi un ampio spazio vuoto che costeggia Cimitero Monumentale, posizionata tra Corso Novara, Corso Regio Parco, Via Regaldi e Via Bologna. Il progetto, che prenderà avvio con il primo intervento lungo corso Novara (**P.P. "Regaldi"**⁹⁷) prevede la realizzazione di un parco lineare di collegamento con le sponde fluviali e di

un nuovo quartiere che integra la vocazione residenziale con quella produttiva, già oggi caratterizzante questa parte di città. Il nuovo tessuto è articolato in una serie di isolati che definiscono un bordo urbano lungo Via Regaldi. Oltre ai fini immobiliare, il progetto punta anche a un miglioramento economico, dovuto alla costruzione della seconda linea della Metropolitana, che servirà l'intero scalo Vanchiglia con due fermate per poi proseguire verso il centro storico.



Fotografia 92, Progetto P. Regaldi

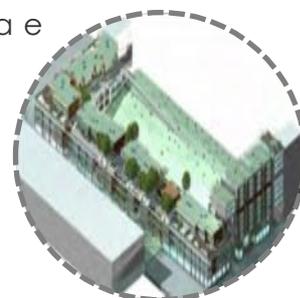
EX PASTORE (scheda n° 100)



Fotografia 94, Area Ex Pastore

Il progetto prevede la riconversione dell'ex fabbrica "Pastore" finanziata totalmente da investitori privati tra cui Coop, su un'area interessata da circa 10.400 mq. La riconversione, proposta nel 2019, punta allo sviluppo di un lotto adibito a residenza universitaria privata, comprensiva di un supermercato specializzato in prodotti alimentari, un ristorante innovativo con un'offerta pensata appositamente per gli studenti (entrambi aperti al pubblico), un parcheggio multi-piano e vari servizi destinati agli utenti⁹⁸.

La realizzazione dello studentato, richiamerà la struttura originaria dell'ex fabbrica produttiva, lasciando anche spazio per una zona verde pubblica e una nuova pista ciclabile tra Corso Palermo e Via Bologna. La localizzazione di questo nuovo progetto, garantisce una posizione strategica e di collegamento anche con i futuri sviluppi dell'ex Scalo Vanchiglia e della costruzione della Linea Metropolitana 2. Il termine dei lavori era previsto per l'estate 2020.



Fotografia 94, Progetto residenze Pastore

⁹⁷ Urban Center (2016), *Dossier di progettazione urbana e trasformazione Torino, sezione A.8*

⁹⁸ Urban Center (2016), *Dossier di progettazione urbana e trasformazione Torino, sezione A.11*

EX MERCATI GENERALI e VILLAGGIO MOI (scheda n° 152)



Fotografia 95,
Area ex MOI e
Mercati Generali

L'intervento prevede la realizzazione di un complesso a prevalente destinazione residenziale nell'area del "Lotto 1", compreso tra le arcate degli ex Mercati generali e l'edificio della Guardia di Finanza all'interno del ex Villaggio Olimpico MOI. Il progetto si propone di salvaguardare alcuni edifici di particolare interesse storico e architettonico, come il rifugio antiaereo e l'edificio ad archi dell'ex Moi, inserendoli all'interno di un nuovo disegno urbano. La proposta non prevede la costruzione di nuovi edifici, ma di un consolidamento e riuso di quelli già presenti, adibendoli a funzione residenziale con politiche per la casa (social housing) Nell'estate del 2020 sarebbe dovuta partire la seconda fase dei lavori.



Fotografia 96, Progetto
rigenerazione MOI

AREA PONTE MOSCA (scheda n° 129)



Fotografia 97, Area
ponte Mosca oggi

Oggi l'area si configura per la maggior parte come un vuoto urbano, tranne alcune costruzioni concentrate fra Via Aosta e Corso Brescia. Il progetto prevede la modifica della destinazione urbanistica dei vecchi impianti produttivi e vuoti, ad un'area normativa terziaria, dotata di aree parcheggio, per il gioco e lo sport. Il nuovo costruito si concentrerà, invece, lungo l'asse di Corso Giulio e sul Lungo Dora, mentre i servizi pubblici si collocheranno principalmente nella parte nord-est dell'isolato.

All'inizio del 2020, il progetto passa sotto l'attenzione del gruppo "**The Student Hotel**"⁹⁹, un operatore, sviluppatore e investitore paneuropeo, che decide di finanziarlo, annunciando la realizzazione di un nuovo **urban campus** nel lotto di 30.000 mq. La struttura, prevede l'apertura de nel 2023, ponendosi come uno dei progetti di rilievo di rigenerazione urbana nella città di Torino, oltre ad essere il primo ad incorporare una struttura destinata alla formazione per l'Università del Design (IAAD). Il modello TSH, non avrà una funzione meramente ricettiva, hotel e studentato, ma si propone come uno spazio polifunzionale con spazi dedicati allo studio, allo svago, al lavoro e all'intrattenimento. L'obiettivo è creare una struttura polivalente, aperta 24 ore su 24, un incubatore di attività, eventi, mostre, manifestazioni culturali e ricreative.



Fotografia 98, Progetto The
Student Hotel

⁹⁹ ArchiPortale (2020), The Student Hotel a Torino, articolo di giornale, Torino

EX WESTINGHOUSE (scheda n° 133)



Fotografia 99,
Area ex
Westinghouse

L'area in oggetto era originariamente occupata dalla Compagnia Italiana Westinghouse. Il diritto di superficie dell'edificio è stato trasferito nel dicembre 2011, e per un periodo di 99 anni, dalla Città di Torino alla Fondazione CRT a fronte di un corrispettivo di 10 milioni di euro. Obiettivo generale del progetto che interesserà anche le Officine Grandi Riparazioni è la trasformazione del complesso ottocentesco in **un centro**

congressuale (T-HUB)¹⁰⁰, con spazi polifunzionali, commerciali e di ristorazione. A partire dal 2018, iniziano a susseguirsi una serie di dinamiche interne relative nuovamente al contratto di proprietà del lotto e di conseguenza del progetto che si vorrebbe sviluppare, tra cui un nuovo comparto del supermercato Esselunga o l'espansione di alcuni locali del Politecnico di Torino, visto la stretta vicinanza. Il lotto attualmente risulta ancora vuoto e inutilizzato, rallentato da pratiche burocratiche.



Fotografia 100, Progetto
T-HUB

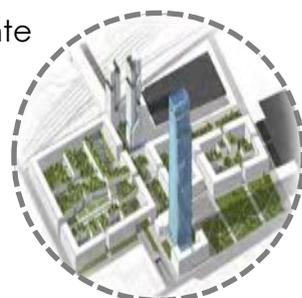
EX FIAT AVIO (scheda n° 104)



Fotografia 101,
Area ex Fiat Avio

La trasformazione degli ex stabilimenti Fiat Avio interessa una superficie di oltre 315.000 mq tra il Lingotto, la linea ferroviaria e via Nizza. Al centro del lotto, che prevede una serie di interventi destinati a residenza e attività terziarie, spicca la torre per uffici della Regione Piemonte, alta 220 m¹⁰¹. Il progetto è esito di un concorso a inviti indetto nel 2000 dall'amministrazione, sono collocati tutti gli uffici della Regione, caratterizzata da una facciata vetrata, la corte interrata su due livelli, che ospita tutte le funzioni a servizio degli uffici, e infine il centro

congressi, un parallelepipedo connesso alla torre tramite una passerella sospesa che accoglie anche biblioteca mediateca e l'asilo nido. L'area verde prevede lo sviluppo del nuovo **Parco della Salute**, della ricerca e dell'innovazione di Torino, una parte integrante del progetto **Città della Salute**. L'insediamento sarà costituito da un polo ospedaliero per l'alta complessità, un centro per la didattica, uno per la ricerca di base. In questo modo. Ad oggi i lavori sono ancora in fase di cantiere e la conclusione risulta essere ancora molto distante.



Fotografia 102, Progetto
Città della Salute

¹⁰⁰ La Repubblica (2017), *Torino: alla ex Westinghouse nuovo centro congressi*, articolo di giornale, Torino

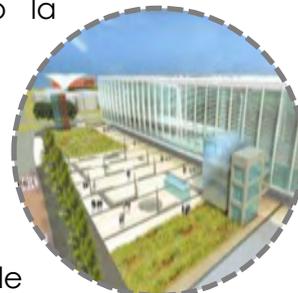
¹⁰¹ Urban Center (2016), *Dossier di progettazione urbana e trasformazione Torino*, sezione S.8

▪ PALAZZO DEL LAVORO (scheda n° 119)



Fotografia 103,
Palazzo del
Lavoro oggi

L'edificio del Palazzo del Lavoro è stato progettato per l'Esposizione internazionale di Italia '61 dagli ingegneri Pier Luigi Nervi, Antonio Nervi, Mario Nervi e Gino Covre. È una struttura costituita da sedici pilastri a ombrello alti più di 20 metri che sorreggono la copertura e sono avvolti da un involucro in curtain wall. Il progetto prevede la conversione dell'edificio in un **polo commerciale** e multifunzionale, mentre al di sotto dei grandi pilastri "a fungo" trovano spazio, disposti su diversi livelli, le gallerie ai negozi collegate tra loro da percorsi interni.



Fotografia 104,
Progetto Palazzo del
Lavoro

▪ EX OGM (scheda n° 116)



Fotografia 105, Area
OGM oggi

Nel nuovo progetto, rispetto allo strumento urbanistico vigente approvato dieci anni fa, verrebbero ridotte le destinazioni d'uso commerciali dell'operatore privato (Esselunga), che vorrebbe realizzare spazi dedicati alla logistica per **e-commerce**. Si prevede anche una residenza per studenti e una per anziani (oppure una Rsa, qualora si riuscisse a ottenere l'accreditamento regionale), una piazzetta sopraelevata e un parco di 15mila mq.¹⁰² Oggi

l'area risulta essere ancora un grande vuoto urbano in forte degrado e i lavori non sono ancora stati avviati.



Fotografia 106,
Progetto OGM

▪ EX ALFA ROMEO (scheda n° 124)



Fotografia 107, Area
Ex Alfa Romeo

Il progetto riguarda l'area prima occupata dal complesso dell'Alfa Romeo, lungo le sponde della Stura e la Via Botticelli. L'intervento muove da tre obiettivi alla scala urbana di realizzare una maggiore connessione tra le diverse parti del territorio, rendere l'area oggetto di intervento un luogo più attrattivo, migliorare l'attuale dotazione di servizi della zona. Queste linee di intervento generali sono declinate



Fotografia 108,
Progetto Alfa Romeo

¹⁰² Città Metropolitana di Torino, Progetto OGM

all'interno degli obiettivi specifici di progetto, tra cui, la riqualificazione e la messa in sicurezza della viabilità esistente. A queste verranno aggiunte anche un mix di funzioni terziarie e commerciali e edifici residenziali.

▪ EX BORSA VALORI (scheda n° 137)



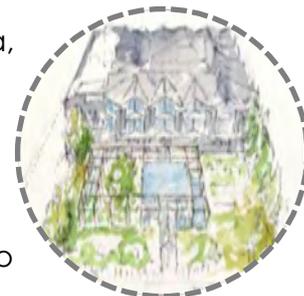
Fotografia 109, Ex Borsa Valori oggi

Il progetto di ristrutturazione dell'edificio prevede la riconversione del fabbricato, destinandolo ad attività **convegnistica-congressuale**, ed un collegamento diretto con l'attiguo Centro Congressi Torino Incontra¹⁰³.

Le due strutture, l'edificio ex Borsa e Torino Incontra, creeranno così un'unica realtà congressuale di enorme capacità ricettiva di oltre 1.400 posti.

Gli interventi all'interno dell'edificio consisteranno principalmente nell'adattamento

del "Salone delle grida" a Sala polivalente e nella riqualificazione dell'adiacente giardino.



Fotografia 110, Progetto Borsa Valori

▪ EX GHIA (OSI) (scheda n° 117)



Fotografia 111, Area Ghia oggi

Nel lotto di 13.356 mq, si prevede il recupero fisico-funzionale di parte degli immobili dismessi dell'ex stabilimento GHIA, e la realizzazione di una **residenza per studenti**. Il progetto, segue la tradizione formativa dell'Istituto Europeo di Design (IED) e si presenta come un polo di eccellenza nella formazione e nella creatività, delineando una struttura

pensata per la condivisione del sapere con il cittadino, un centro di integrazione e di incontro fra lo studente e la città. L'avvio dei lavori era

stato previsto a inizio 2008, con un termine nel 2014, ma ad oggi il sito continua ad essere un vuoto urbano¹⁰⁴.



Fotografia 112, Progetto IED

¹⁰³ Urban Center (2016), Dossier di progettazione urbana e trasformazione Torino, sezione C.5

¹⁰⁴ Urban Center (2016), Dossier di progettazione urbana e trasformazione Torino, sezione C.10

- EX THYSSEN -ITALSILDER (scheda n°111)



Fotografia 113, Area Thyssen oggi

Dopo l'incidente del 2007, l'area Thyssen-Illva è stata interessata da un accordo per la re-industrializzazione e da una candidatura presso il Ministero per le attività produttive (2008) per la riqualificazione del sito attraverso lo sviluppo di attività industriali e di servizio. L'adozione della Variante 221 (2011) ha infine inserito le aree Thyssen, in una strategia di redistribuzione dei comparti industriali e di liberazione di aree da destinare a verde: ciò consentirà una riprogettazione del parco a cavallo di corso Regina e l'insediamento di una quota di SLP aggiuntiva, proveniente da altri siti liberati¹⁰⁵.



Fotografia 114, Progetto Thyssen

¹⁰⁵ Urban Center (2016), Dossier di progettazione urbana e trasformazione Torino, sezione L.7

CONCLUSIONI

Nell'epilogo di questa trattazione, è doveroso ricordare lo specifico obiettivo che ha accompagnato quest'elaborato di tesi, svolgendone il ruolo di filo conduttore, attraverso il quale, il testo ha preso forma e sviluppo.

La finalità di questo scritto, consisteva nella formulazione di una serie di ragionamenti volti al fenomeno quotidiano dei vuoti urbani, un fattore che accumuna in particolar modo le grandi metropoli odierne, come Torino. Questo, può essere riassunto nell'unione di tre esposizioni, che sono state argomentate nei capitoli precedenti, quali le metamorfosi che hanno interessato proprio il Comune di Torino (essendo stato preso come caso studio e punto di riferimento dell'indagine), la relazione tra vuoti di IERI e OGGI e tutti quei processi relativi all'abbandono o alla riqualificazione di questi spazi. Ma la caratteristica principale, di queste osservazioni spiegate, è stata quella di essere esclusivamente supportate dallo strumento fotografico, testimone di tutti i mutamenti urbani, grandi e piccoli. Le immagini raccolte all'interno della tesi, documentano la memoria storica dei luoghi che sono stati analizzati, in gran parte della città. Le trasformazioni che sono avvenute, hanno toccato principalmente gli ex edifici industriali torinesi, al fine di realizzare nuovi servizi alla popolazione ed aree residenziali specialmente nella parte Ovest e Sud. Dalle fotografie storiche raccolte, emerge anche che, i grandi vuoti del passato, di stampo produttivo o antiche cascine, spesso hanno mantenuto i profili originali dell'edificio, semplicemente poi ristrutturato e adibito a nuova funzione, senza però intaccarne la sua memoria. In altri casi, è stato demolito, offrendo una buona opportunità per il suo utilizzo e la realizzazione di nuovi spazi aperti e pubblici, come per l'area di Parco Dora, dimostrando quindi come, i vuoti del passato, subiscono cambiamenti radicali rispetto alla loro partenza, senza però mai perdere del tutto la loro valenza storica (proprio a Parco Dora, sono state mantenute alcune vecchie strutture come simbolo della sua origine). Non si è voluto basare lo studio solamente su quelli possono essere considerati i vuoti urbani del passato, ma infatti, come si è detto, è stato interessante, osservare come, nonostante la situazione attuale risulti molto cambiata, negli anni recenti si siano aggiunti a questa categoria, nuove tipologie di vuoti. È il caso dei centri commerciali o dei grandi spacci di supermercati e magazzini, che una volta falliti, chiudono e lasciano edifici appena costruiti, abbandonati, che spesso quasi mai vengono riutilizzati.

Le analisi che sono state effettuate per questa tesi, hanno interessato un campione ristretto se si mette a confronto con tutta la città, il quale non rispecchia nella totalità la situazione torinese, ma comunque offre già una buona base di partenza per eventuali approfondimenti o analisi specifiche che in futuro, potranno essere svolte, al fine di monitorare tale fenomeno. Oltre che essere uno dei principali ambiti lavorativi e di progettazione di un buon pianificatore.

BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA

▪ Capitolo 1

- Barthes R. (1980), *La Chambre claire. Note sur la photographie*, Cahier du cinéma/Gallimard/Ed. du Seuil, Paris, trad. it. *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2003
- Berger A. (2007), *Drosscape. Wasting Land in urban America*, Princeton Architectural Press
- Berger J. (1980), *About Looking*, Pantheon Books, New York, trad. it. *Sul Guardare*, a cura di M. Nadotti, Bruno Mondadori, Milano, 2003
- Belski M. P. con la collaborazione di Giovanni Fonti (2001), *Periferia come centro*, Apollo e Dioniso, Rozzano
- Cifariello A. (2007), *Memoria individuale e memoria collettiva*, in Cadeddu C., Cifariello A. (a cura di), *Percorsi della Memoria*, Azimut, Roma
- Dé Solà-Morales I. (1996), *Quaderns d'arquitectura i urbanisme*
- Ferretti M. (2014), *Riciclare i Land Stocks. Forme del temporaneo ad Hannover*, in C. Lucchini (2017) *Pratiche, progetti e politiche per la città dismessa*, Politecnico di Torino
- James Q. Wilson e George L. Kelling (1982), *Broken windows theory*, di James Q.
- Kevin L. (1990), *Wasting Away*, Sierra Club Books, San Francisco
- Le Goff J. (1986), *Histoire et mémoire*, Gallimard, Paris, trad. It. *Storia e Memoria*, Einaudi, Torino, 1988
- Mela A. (2013), Torino, *Sociologia delle città*
- Migliorini L., N. Rania, L. Venini (2002), *Gli Adolescenti e la Città. Una Ricerca in Due Quartieri di Genova*, F. Angeli, Milano
- Montanari G. (2014), *Science for the future. Dalla memoria al paesaggio. Note per un approccio olistico del territorio*, n E3S, Web of conferences
- Olmo E. (2018); *Spazi urbani e cambiamenti sociali: le metamorfosi di Torino dagli anni '50 ad oggi*, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino
- Orlandi P. (2012), *L'esperienza della città. Il paesaggio urbano come sguardo fotografico*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Camerino, Ascoli Piceno
- Pitch T., C. Ventimiglia (2001), *Che Genere di Sicurezza. Donne e Uomini in città*, F. Angeli, Milano
- Rykwert J. (1976), *The idea of a town*, Princeton University Press, Princeton (NJ), trad. it. *L'idea di città. Antropologia della forma urbana del mondo antico*, Einaudi, Torino, 1981
- Randazzo S. (2014), *La memoria e le memorie*, Aracne editrice, Roma
- Sontag S. (1977), *On Photography*, New York Review of Books, *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società*, a cura di Caprioli E., Einaudi, III ed., Torino 2004
- Secchi B. Olmo C., Boeri S. (2002), *La città europea del XXI secolo: lezioni di storia urbana*, Skira, Milano
- Vocabolario Treccani

▪ Capitolo 2

- Castiglioni B. (2002), *Percorsi nel Paesaggio*, Giappichelli, Torino
- Cassatella C., Bagliani F. (2014), *Paesaggio: cura, gestione e sostenibilità*, Celid, Torino Vocabolario Treccani
- Lèvy-Leboyer C. (1982), *Psychologie et Environment - Psicologia dell'Ambiente*, Laterza, Roma-Bari
- Turri E. (2008), *Antropologia del paesaggio*, Marsilio, Venezia

▪ Capitolo 3

- Berta G. (2008), *Torino industria, persone, lavoro, imprese*, Archivio Comune di Torino, Torino
- Bassignana P.L. (2004), *Industria, in Torino. Il grande libro della città*, Edizione Capricorno, Torino
- Borello S., Bottiglieri M. e Margotti M. (2008), *Cambiare città Cinque sguardi su Torino*, Laboratorio stampa, Provincia di Torino
- Brizzi M., Sabini M. (2011), *La nuova Torino. Atti del Convegno internazionale*, Alinea, Torino
- Dansero E. (1993), *Dentro i vuoti. Dismissione industriale e trasformazioni urbane a Torino*, Edizione Libreria Cortina, Torino
- Davico L., Guerreschi P., Montobbio L. (2020), *Torino. Immagini del cambiamento, Cap.5*, Edizione Capricorno, Torino
- Giornale L'Unità (1962)
- Dansero E., Giaimo C., Spaziante A. (2001), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dimesse: temi e ricerche*, Alinea Editrice, Firenze
- Dansero E. (1993), *Dentro ai vuoti. Dismissione industriale e trasformazioni urbane a Torino*, Edizioni Libreria Cortina, Torino
- Mulassano N. (2016), Tesi di Laurea, *Le trasformazioni dei vuoti urbani industriali torinesi dagli anni '50 ad oggi*, Politecnico di Torino, Torino

▪ Capitolo 4

- Dansero E., Giaimo C., Spaziante A. (2001), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dimesse: temi e ricerche*, Alinea Editrice, Firenze
- Lunghini G.P. (2020), *Rigenerazione urbana: Mauro Breglia*, articolo del quotidiano online Internews, 21 Ottobre 2020

▪ Capitolo 5

- Database Immagini del cambiamento

▪ Capitolo 6

- ARPA (2020), *Rapporto sul consumo di suolo*, Torino
- Commissione europea (2012)
- Corriere.it (2020), *Consumo di suolo, Torino prima tra le grandi città*, articolo di giornale, Torino
- Ciorra P. e Marini S. (2012), *Costruire la sfera pubblica*, INU edizioni, Roma
- Direttiva Commissione europea (2007)
- Di Giovanni A. (2018), *Vuoti urbani come risorsa per il progetto dello spazio pubblico contemporaneo, Capitolo 1*, Planum. The Journal of Urbanism no.37, Roma
- Gasteiz V. (2005), *In Common Series I-IV*, Architecture Publishers, Alava (Spagna)
- Pasqui G. (2008), *Città, popolazioni, politiche*, Jaka Book, Milano
- Progetto Corinne Land Cover (2006)
- Rapporto ISPRA (2018), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, ISPRA, Milano
- Rapporto ISPRA (2020), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici edizione 2020*, ISPRA, Milano
- Torino Oggi (2020), *Consumo di suolo: Torino*, articolo di giornale, Torino

▪ Capitolo 7

- De Girolamo F. (2013), *Time and Regeneration: Temporary Reuse in Lost Spaces*, Planum. The Journal of Urbanism, n. 27
- De Girolamo F. (2014), *Ruolo della temporaneità nei processi di rigenerazione delle aree - intervallo. Il caso Mediaspree*, Dottorato in Ingegneria Civile e Architettura, Università Sapienza di Roma
- Fassi D. (2012), *Temporary urban solutions*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna
- Linee guida dell'Agenzia Temporiuso di Milano
- Marcenaro R. (2011), *Mobile city*, Franco Angeli, Milano
- Mehrotra R. (2010), "Foreword", in Hernandez F., Kellett P., Allen L. K. (eds) (2010), *Rethinking the informal city: critical perspectives from Latin America*, Berghahn books, New York, Oxford
- Oswalt P., Overmeyer K., Misselwitz P. (2013), *Urban catalyst: the power of temporary use*, DOM Publishers, Berlin
- Programma MAB, condotto dall'Università di Roma per conto dell'UNESCO
- Sacchi L. (2019), *Il futuro delle città*, La Nave di Teseo, Milano
- Pagliaro P. (2009), *Tattiche di Riuso Temporaneo: spazi, tempi ed interventi per la rigenerazione urbana*, AEI Concentration - Landscape Architecture, Politecnico di Milano

▪ Capitolo 8

- Bagnasco A., Olmo C. (2008), *Torino 011 Biografia di una città*, Mondadori Electa, Milano
- Brizzi M, Sabini M (2011), *La nuova Torino. Atti del convegno internazionale*, Allinea, Torino
- Davico L., Crivello S., Debernardi L., Gonella A.M., Rosso E. (2004), *Le radici del nuovo futuro. Quinto rapporto annuale su Torino*, Torino
- Davico L., Staricco L., Bella G., Crivello S. (2009), *10 anni per un'altra Torino. Decimo Rapporto annuale su Torino*, Torino
- Davico L., Crivello L., Debernardi L., Staricco L. (2007), *Senza rete. Ottavo rapporto annuale su Torino*, Torino
- Dansero E., Giaino C., Spazianta A. (2001), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dimesse: temi e ricerche*, Alinea Editrice, Firenze
- Davico L., Crivello L., Debernardi L., Staricco L. (2016), *Check Up. Diciassettesimo rapporto annuale su Torino*, Torino
- Peano A. e altri (2007), *L'eredità di un grande evento. Olimpiadi Torino 2006*, in AISRE, Bolzano
- Santangelo M., Vanolo A.; Carocci (2010), *Di capitale importanza. Immagini e trasformazioni urbane a Torino*, Torino

▪ Capitolo 9

- ArchiPortale (2020), *The Student Hotel a Torino*, articolo di giornale, Torino
- Città Metropolitana di Torino, *Progetto OGM*
- Distribuzione Moderna (2020), *TO DREAM Torino*, articolo di giornale, Torino
- La Repubblica (2017), *Torino: alla ex Westinghouse nuovo centro congressi*, articolo di giornale, Torino
- Urban Center (2016), *Dossier di progettazione urbana e trasformazione Torino*, Torino

▪ Sitografia consultata

www.museotorino.it/site

www.immaginidelcambiamento.it

www.comune.torino.it

www.treccani.it

www.google.it/intl/it/earth

urbanlabtorino.it

torino.repubblica.it

torino.corriere.it

www.temporiuso.org/

www.greenme.it/informarsi/ambiente/consumo-suolo-ispra-2019/

<https://distribuzionemoderna.info/real-estate/to-drem-il-sogno-di-res-ceetrus-per-torino-diventa-realta>

www.scenari-immobiliari.it/2020/10/21/in-italia-73mila-edifici-residenziali-e-oltre-1300-terziari-interessati-dalla-rigenerazione-urbana/

www.archiportale.com/news/2020/03/architettura/the-student-hotel-presto-anche-a-torino-75198-3.html

IMMAGINI FOTOGRAFICHE

1. Fonte: Stupormundi (senza data)
2. Fonte: Google (2020)
3. Fonte: Stupormundi (senza data)
4. Fonte: Google (2020)
5. Fonte: Stupormundi (senza data)
6. Fonte: Google (2020)
7. Fonte: Google immagini (senza data)
8. Fonte: www.immaginidelcambiamento.it scheda BP01 (2015)
9. Fonte: Kregenow D. (2019)
10. Fonte: Kregenow D. (2019)
11. Fonte: Alvisi A. (2018)
12. Fonte: Sinesi C. (2014)
13. Fonte: Google immagini (senza data)
14. Fonte: Taccioli L. (2018)
15. Fonte: Inverse.com (2020)
16. Fonte: Macció F. (2020)
17. Fonte: Zbrodtko T. (2018)
18. Fonte: Macció F. (2017)
19. Fonte: Davico L. (2017)
20. Fonte: Alamy.com (senza data)
21. Fonte: www.immaginidelcambiamento.it scheda CE93 (2020)
22. Fonte: www.immaginidelcambiamento.it scheda CE101 (2020)
23. Fonte: www.immaginidelcambiamento.it scheda SR35 (2020)
24. Fonte: www.immaginidelcambiamento.it scheda ML59 (2020)
25. Fonte: www.immaginidelcambiamento.it scheda CN23 (2020)
26. Fonte: Macció F. (2020)
27. Fonte: www.immaginidelcambiamento.it scheda ML32 (fine anni 20)
28. Fonte: www.immaginidelcambiamento.it scheda SP20 (1956)
29. Fonte: www.immaginidelcambiamento.it scheda ML33 (1961)
30. Fonte: Google (2020)
31. Fonte: www.immaginidelcambiamento.it scheda ML02 (anni 50)
32. Fonte: www.immaginidelcambiamento.it scheda LV51 (1962)
33. Fonte: www.immaginidelcambiamento.it scheda RP21 (1977)
34. Fonte: www.immaginidelcambiamento.it scheda MS01 (anni 50)
35. Fonte: www.immaginidelcambiamento.it scheda MS33 (anni 50)
36. Fonte: Torino immagini del cambiamento (2020)
37. Fonte: Torino immagini del cambiamento (2020)
38. Fonte: Torino immagini del cambiamento (2020)
39. Fonte: Torino immagini del cambiamento (2020)
40. Fonte: www.lingottofiere.it (senza data)
41. Fonte: unito.it (senza data)
42. Fonte: www.enivipark.com (senza data)
43. Fonte: Macció F. (2020)
44. Fonte: Macció F. (2020)
45. Fonte: Macció F. (2020)
46. Fonte: www.immaginidelcambiamento.it scheda PD06 (1958)
47. Fonte: www.immaginidelcambiamento.it scheda PD06 (2015)
48. Fonte: www.immaginidelcambiamento.it scheda AU13 (anni 70)
49. Fonte: www.immaginidelcambiamento.it scheda AU13 (2015)
50. Fonte: www.immaginidelcambiamento.it scheda LV04 (1972)
51. Fonte: www.immaginidelcambiamento.it scheda LV04 (2015)
52. Fonte: Caggiula M. (2020)
53. Fonte: Caggiula M. (2020)
54. Fonte: Digiovanni A. (2018)
55. Fonte: Digiovanni A. (2018)
56. Fonte: Digiovanni A. (2018)
57. Fonte: Digiovanni A. (2018)
58. Fonte: Digiovanni A. (2018)
59. Fonte: Digiovanni A. (2018)
60. Fonte: Digiovanni A. (2018)
61. Fonte: Digiovanni A. (2018)
62. Fonte: Di Maria L. (2019)
63. Fonte: Di Maria L. (2019)
64. Fonte: Di Maria L. (2019)
65. Fonte: Di Maria L. (2019)
66. Fonte: Di Maria L. (2019)
67. Fonte: Di Maria L. (2019)
68. Fonte: Di Maria L. (2019)

69. Fonte: Di Maria L. (2019)
70. Fonte: Di Maria L. (2019)
71. Fonte: Di Maria L. (2019)
72. Fonte: Di Maria L. (2019)
73. Fonte: Di Maria L. (2019)
74. Fonte: Fondo personale Prof.re Ognibene (senza data)
75. Fonte: Rapporto Rota (2009)
76. Fonte: Torino.it (senza data)
77. Fonte: Torino.it (senza data)
78. Fonte: Torino.it (senza data)
79. Fonte: Torino.it (senza data)
80. Fonte: Torino.it (senza data)
81. Fonte: Torino.it (senza data)
82. Fonte: Rapporto Rota (2016)
83. Fonte: Urban center (senza data)
84. Fonte: Urban center (senza data)
85. Fonte:www.immaginidelcambiamento.it scheda CN04(1980)
86. Fonte:www.immaginidelcambiamento.it scheda CN04(2015)
87. Fonte:www.immaginidelcambiamento.it scheda PD11(1997)
88. Fonte:www.immaginidelcambiamento.it scheda PD11(2015)
89. Fonte: Torino.it (2019)
90. Fonte:Distribuzionemoderna.it (2020)
91. Fonte: Davico L. (2017)
92. Fonte:eco della città.it (2015)
93. Fonte: Torino immagini del cambiamento (2020)
94. Fonte: Torino oggi.it (2019)
95. Fonte: Davico L. (2017)
96. Fonte:archilovers (senza data)
97. Fonte: Torino today.it (2019)
98. Fonte: Cronacaqui.it (2020)
99. Fonte: Davico L. (2017)
100. Fonte: La repubblica (2017)
101. Fonte: Google (2020)
102. Fonte: Vicini.to.it (2015)
103. Fonte: Davico L. (2017)
104. Fonte: Studiorolla.it (2019)
105. Fonte: Google (2020)
106. Fonte:Comune di Torino (2020)
107. Fonte: Google (2019)
108. Fonte: Studiorolla.it (2019)
109. Fonte: Davico L. (2017)
110. Fonte: Teknoring.it (senza data)
111. Fonte: Davico L. (2017)
112. Fonte:professionearchitetto.it (senza data)
113. Fonte: Davico L. (2017)
114. Fonte: Fonte: Studiorolla.it (2019)

1. EX SNIA VISCOSA



QUARTIERE

Barriera di Milano

INDIRIZZO

Corso Romania, Torino

L'area, precedentemente occupata da diversi fabbricati della Snia, risulta attualmente in parte occupata dal supermercato Auchan e dal relativo parcheggio.

IERI



Ex fabbrica Snia Viscosa, anni '90
Fonte: Archivio storico Città di Torino

OGGI



Centro commerciale Auchan, 2015
Fonte: Luca Davico

2. EX FELTRIFICI RIUNITI



QUARTIERE

Madonna di Campagna

INDIRIZZO

Via Venaria 145, Torino

In seguito alla dismissione, l'insediamento industriale Feltrifici riuniti è stato trasformato, parte dell'edificio ospita ancora delle aziende, un'altra parte invece è stata demolita per realizzare un giardino.

IERI



Ex fabbrica Feltrifici, anni '80
Fonte: Archivio storico Città di Torino

OGGI



Residenziale, anni '90
Fonte: Archivio storico Città di Torino

3. FASSETTA B.



QUARTIERE

Madonna di Campagna

INDIRIZZO

Via Sansovino 243/9, Torino

L'insediamento industriale è stato realizzato tra il 1957 e 1061 occupando un'area di 975 mq, l'azienda è stata dismessa nel 1988. L'edificio attualmente occupa un'azienda

IERI



Ex fabbrica Fassetta, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Cover Diffusion, 2015
Fonte: Luca Davico

4. WORKEN MACHINE TOOLS



QUARTIERE

Madonna di Campagna

INDIRIZZO

Via Sansovino 243/33, Torino

L'edificio industriale è stato realizzato tra il 1957 e 1961 su un'area di 4690 mq, è stato poi dismesso e oggi risulta occupato da aziende.

IERI



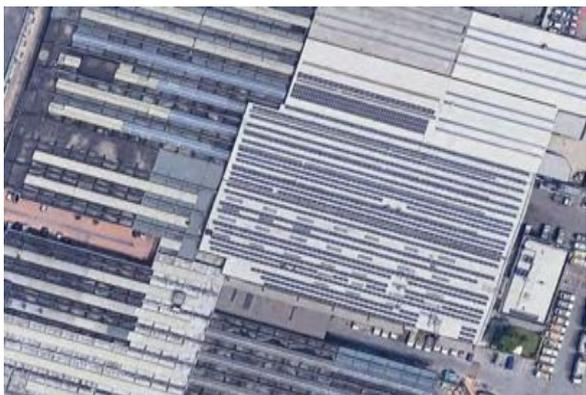
Ex fabbrica Worken Machine Tools, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Achab, Corintea, Tcoop, Hobby slr, 2015
Fonte: Luca Davico

5. EX PARACCHI



QUARTIERE

Madonna di Campagna

INDIRIZZO

Via Reiss Romoli, Torino

L'edificio è stato realizzato nel periodo tra 1967 e 1971 su un'area di 35400 mq, è stato dismesso nel 1984 e poi adibito a varie attività, oggi risulta essere un vuoto urbano.

IERI



Ex fabbrica Paracchi, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Luca Davico

6. EX SALPEA



QUARTIERE

Madonna di Campagna

INDIRIZZO

Via Reiss Romoli 122/5, Torino

L'edificio industriale è stato realizzato prima del 1946 su un'area di 9085 mq, è stato poi dismesso nel 1988 e oggi risulta occupato da aziende.

IERI



Ex fabbrica Sisa, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Luca Davico

7. CAVIDOR



QUARTIERE

Madonna di Campagna

INDIRIZZO

Via Reiss Romoli 102, Torino

L'edificio è stato realizzato nel periodo tra 1947 e 1951 su un'area di 1170 mq, è stato dismesso nel 1989 poi adibita a terziario.

IERI



Ex fabbrica Cavidor, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



EG Motors, 2015
Fonte: Luca Davico

8. EX BORGHI TOMASO



QUARTIERE

Madonna di Campagna

INDIRIZZO

Via Fermi 13, Torino

L'edificio industriale è stato realizzato tra il 1967 e il 1971 su un'area di 17024 mq, ha mantenuto la struttura originale e oggi risulta occupato da aziende.

IERI



Ex fabbrica Sisa, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Luca Davico

9. EX FERT



QUARTIERE

Madonna di Campagna

INDIRIZZO

Corso Lombardia, Torino

L'insediamento della FERT risale al 1919 ed occupa un'area di 13'300 mq, attualmente l'isolato risulta occupato da uffici e negozi.

IERI



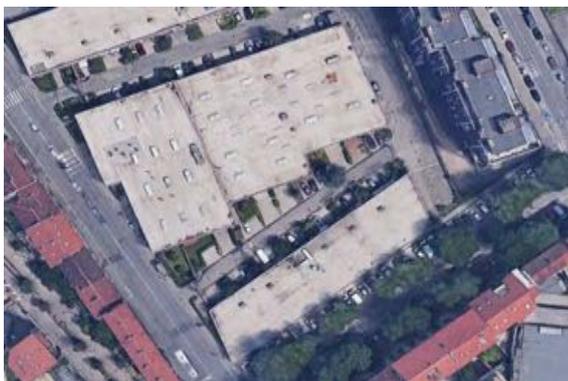
Ex produzioni cinematografiche Fert, 1950
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Terziario, 2015
Fonte: Luca Davico

10. EX CIR



QUARTIERE

Borgo Vittoria

INDIRIZZO

Via Stradella 180, Torino

L'edificio industriale è stato realizzato tra il 1967 e il 1971 su un'area di 17024 mq, ha mantenuto la struttura originale e oggi risulta occupato da aziende.

IERI



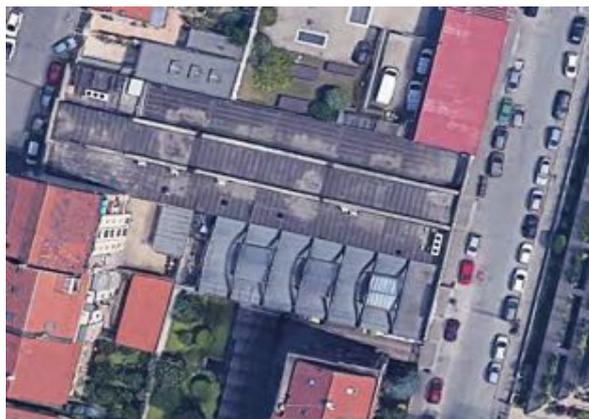
Ex fabbrica CIR, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Punti vendita con diversi negozi, 2015
Fonte: Luca Davico

11. EX DAMIANO



QUARTIERE

Regio Parco

INDIRIZZO

Via Porpora 29/31, Torino

L'edificio fu realizzato tra 1952 e il 1956, poi dismesso nel 1988. Occupa un'area di 13'300 mq, attualmente risulta adibito a magazzino.

IERI



Ex fabbrica Damiano, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Magazzino dell'usato, 2015
Fonte: Luca Davico

12. EX CHEMICAL



QUARTIERE

Regio Parco

INDIRIZZO

Via Botticelli 46, Torino

L'edificio industriale è stato realizzato tra il 1947 e il 1951 su un'area di 3460 mq e venne dismesso nel 1988. Oggi risulta essere un vuoto urbano.

IERI



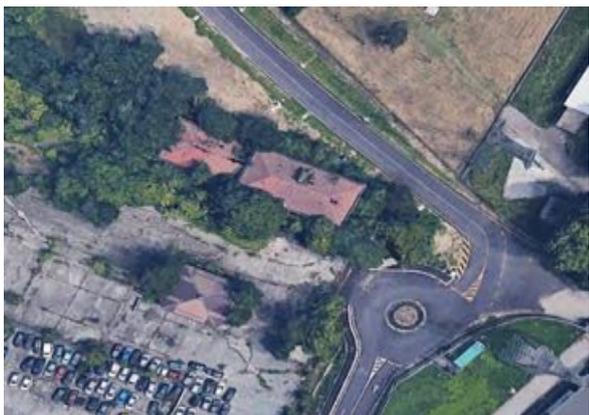
Ex fabbrica Chemical, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Luca Davico

13. EX SIP



QUARTIERE

Regio Parco

INDIRIZZO

Via Basse di Stura 33, Torino

L'edificio fu realizzato tra 1947 e il 1951, poi dismesso nel 1987 e demolito per edificare capannoni ed edifici di tema energia. Di recenti dismessi, attualmente l'area è stata venduta per edificare un centro commerciale, anche se attualmente in disuso.

IERI



Ex fabbrica Sip, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Luca Davico

14. EX TOBO



QUARTIERE

Borgo Vittoria

INDIRIZZO

Via Saorgio 41, Torino

L'edificio industriale è stato demolito per la costruzione di condomini.

IERI



Ex fabbrica Tobo, anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Residenziale, 2015
Autore: Nicole Mulassano

15. EX FERRIERE FIAT



QUARTIERE

Parco Dora

INDIRIZZO

Corso Mortara 49, Torino

L'edificio fu realizzato nel 1920, occupava 400000 mq. Oggi sull'area è stato realizzato il Parco Dora dov'è possibile ammirare i pilastri del fabbricato come testimonianza del passato.

IERI



Ex Ferriere Fiat, 1958
Fonte: Archivio storico Città di Torino

OGGI



Parco Dora, 2015
Fonte: Luca Davico

16. EX SIDERTEK



QUARTIERE

Parco Dora

INDIRIZZO

Via Val della Torre 11, Torino

L'edificio industriale fu realizzato prima del 1946 su un'area di 112000 mq e dismesso 1982. La sua trasformazione è inserita nel progetto di Parco Dora, oggi con la chiesa Santo Volto.

IERI



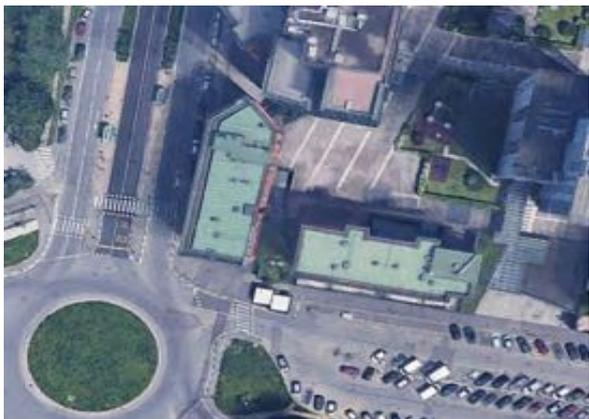
Ex fabbrica Sidertek, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Parco Dora, 2015
Fonte: Nicole Mulassano

17. EX TEKSID



QUARTIERE

Parco Dora

INDIRIZZO

Via Orvieto 2, Torino

L'edificio ospita attualmente condomini residenziali

IERI



Ex Teksid, 1997
Fonte: Agata Spaziante

OGGI



Centro Commerciale, 2015
Fonte: Luca Davico

18. EX SUPERGA



QUARTIERE

Madonna di Campagna

INDIRIZZO

Via Verolengo 28, Torino

L'edificio industriale fu realizzato nel 1913 e dismesso nel 1998, oggi risulta ancora dismesso.

IERI



Ex fabbrica Superga, anni 60 -80
Fonte: Archivio Pelassa

OGGI



Vuoto urbano ,2017
Fonte: Luca Davico

19. EX MUCCHI EZIO s.a.s



QUARTIERE

Parco Dora

INDIRIZZO

Via Ciamarella 23/4, Torino

L'edificio realizzato tra il 1952 e il 1956, su un'area di 2355 mq, venne dismesso nel 1987 e di recente restaurato anche se vuoto.

IERI



Ex fabbrica Mucchi, anni 80
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Nicole Mulassano

20. EX MICHELIN



QUARTIERE

Parco Dora

INDIRIZZO

Corso Umbria 90, Torino

L'edificio industriale fu dismesso nel 1983, prima fabbrica di pneumatici oggi risulta verde urbano (Parco Dora)

IERI



Ex fabbrica Michelin, anni 50
Fonte: Archivio Pelassa

OGGI



Verde urbano, 2017
Fonte: Google

21. EX SAVIGLIANO



QUARTIERE

Parco Dora

INDIRIZZO

Via Giachino 12, Torino

L'edificio realizzato nel 1917, venne poi ristrutturato e attualmente ospita un centro commerciale.

IERI



Ex fabbrica Savigliano, anni 90
Fonte: Archivio storico Città di Torino

OGGI



Supermercato, 2015
Fonte: Luca Davico

22. EX SERI s.a.s



QUARTIERE

Borgo Vittoria

INDIRIZZO

Via Ticino 1, Torino

L'edificio industriale oggi risulta essere stato demolito e sul lotto in cui sorgeva è stata costruita una palazzina residenziale.

IERI



Ex fabbrica Seri s.a.s, anni 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Residenza, 2015
Fonte: Luca Davico

23. EX AFAST s.p.a



QUARTIERE

Barriera di Milano

INDIRIZZO

Via Desana 4, Torino

L'edificio realizzato prima del 1946, venne poi dismessa nel 1987, oggi rimangono solamente le facciate degli edifici e il resto in abbandono.

IERI



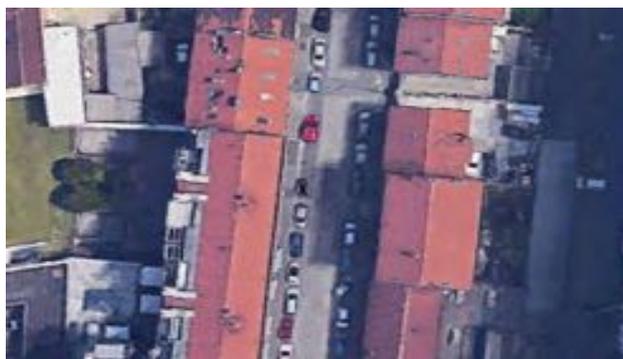
Ex fabbrica Afast, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Luca Davico

24. EX ZERBONI



QUARTIERE

Borgo Vittoria

INDIRIZZO

Via Pavone 3, Torino

L'edificio industriale è realizzato nel 1900, occupava un intero isolato di 1600 mq, poi stato dismesso nel 1979 e ristrutturato e adibito a residenza

IERI



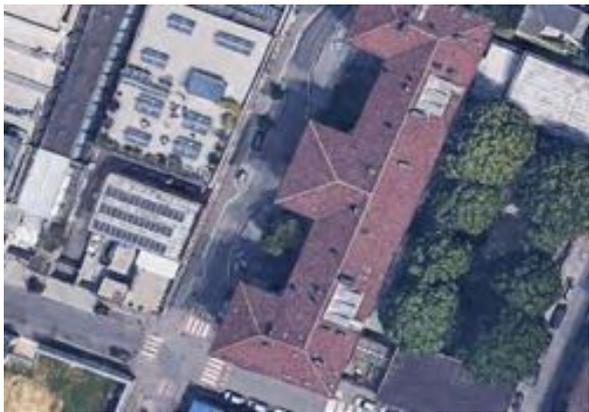
Ex fabbrica Zerboni, anni 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Residenza, 2015
Fonte: Luca Davico

25. EX INCET



QUARTIERE

Barriera di Milano

INDIRIZZO

Via Cigna 96, Torino

L'edificio realizzato verso la fine XVIII su un'area di 36.000 mq, ospita attualmente il punto vendita Facit di funzione commerciale

IERI



Ex fabbrica Incet, anni 80
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Commerciale, 2015
Fonte: Luca Davico

26. EX BARONE



QUARTIERE

Aurora

INDIRIZZO

Corso Vigevano 33, Torino

L'edificio industriale fu realizzato nel 1907, ristrutturato e occupato da un centro palestra di arti marziali

IERI



Ex fabbrica Barone, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Palestra Starts Fighting, 2015
Fonte: Luca Davico

27. EX ANSALDI



QUARTIERE

Parco Dora

INDIRIZZO

Corso Vercelli, Torino

L'edificio realizzato verso la fine XVIII su un'area di 36.000 mq, ospita attualmente risulta vuoto

IERI



Ex fabbrica Ansaldo, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Luca Davico

28. EX OSRAM



QUARTIERE

Aurora

INDIRIZZO

Via Saint Bon 53, Torino

L'edificio industriale è stato ristrutturato per ospitare negozi e uffici ma risulta oggi ancora vuoto e inutilizzato

IERI



Ex fabbrica Osram, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Luca Davico

29. EX MANIFATTURA TABACCHI



QUARTIERE

Regio Parco

INDIRIZZO

Via Regio Parco 146, Torino

L'edificio fu realizzato nel 1768 e venne dismesso nel 1996, a fine Ottocento era la più grande fabbrica della città e tale è rimasta a lungo, prima dello sviluppo dell'industria ferroviaria ed automobilistica. Attualmente una parte di esso risulta abbandonato (parti del lotto colorate nell'immagine a fianco), una parte invece dal 2011 anche il centro di immatricolazione dell'Università di Torino.

IERI



Ex fabbrica Manifattura Tabacchi, 1997
Fonte: Archivio storico Città di Torino

OGGI



In parte terziario e in parte vuoto urbano, 2015
Fonte: Gianluca Beltram Komin

30. EX FIORENTINO F.



QUARTIERE

Barriera di Milano

INDIRIZZO

Via Bologna 152, Torino

L'edificio industriale è stato realizzato prima del 1946 su un'area di 2560 mq ed è stato dismesso nel 1987, attualmente risulta vuoto urbano

IERI



Ex fabbrica Fiorentino, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Luca Davico

31. EX IMPERIAL PRISMA



QUARTIERE

Barriera di Milano

INDIRIZZO

Via Bologna 156, Torino

L'edificio fu realizzato prima del 1946 su un'area di 1400 mq e oggi si presenta come vuoto urbano in stato di abbandono

IERI



Ex fabbrica Imperial Prisma, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Luca Davico

32. EX CEAT



QUARTIERE

Regio Parcp

INDIRIZZO

Lungo Dora Firenze, Torino

L'edificio industriale è stato realizzato prima del 1946, in seguito a demolizione oggi ospita un ufficio postale e uffici e in parte un giardino

IERI



Ex fabbrica Ceat, anni 70
Fonte: Archivio storico Città di Torino

OGGI



In parte ad uso terziario e in parte verde, 2015
Fonte: Luca Davico

33. EX ARSENALE



QUARTIERE

Valdocco

INDIRIZZO

Via Boro Dora 49, Torino

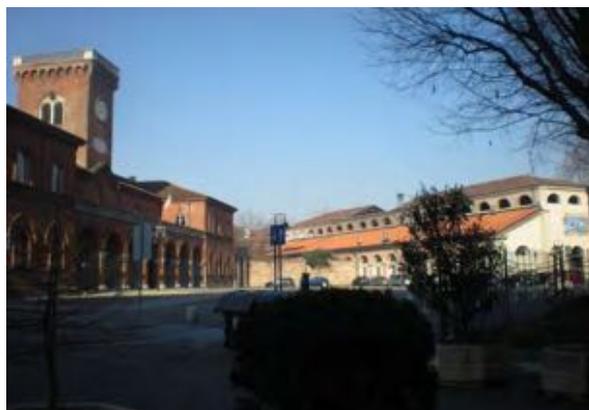
L'edificio fu ricostruito nel 1862 in seguito a un'esplosione e oggi occupa la sede di formazione della scuola Holden

IERI



Ex Arsenale, metà anni 80
Fonte: Archivio storico Città di Torino

OGGI



Scuola Holden, 2015
Fonte: Angela Caterini

34. EX NEBIOLO



QUARTIERE

Aurora

INDIRIZZO

Via Borsellino 26, Torino

L'edificio industriale è stato realizzato nel 1910 su un'area di 25000 mq, oggi adibito a terziario

IERI



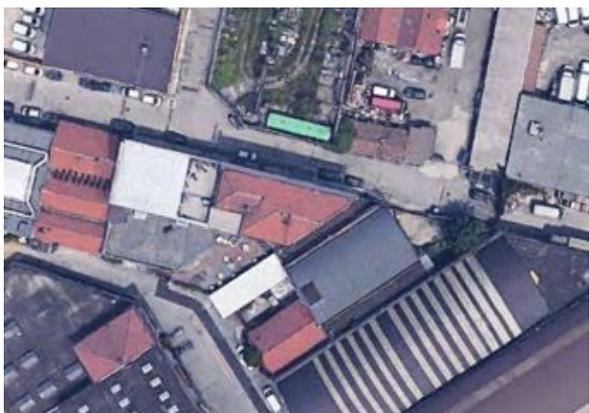
Ex fonderia Nebiolo, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Uffici della giustizia, 2015
Fonte: Francesca Talamini

35. EX RAGAZZONI



QUARTIERE

Barriera di Milano

INDIRIZZO

Via Mottalciata 20, Torino

L'edificio attualmente è un vuoto urbano

IERI



Ex fabbrica Ragazzoni, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Luca Davico

36. EX LEGNAMI FAUTRERO



QUARTIERE

Aurora

INDIRIZZO

Corso Novara 112 Torino

L'edificio realizzato nei primi del 900, ha ospitato un'azienda fino a qualche anno fa, oggi risulta un vuoto urbano

IERI



Ex fabbrica Fautero, anni 50
Fonte: Edizione Capricorno

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Nicole Mulassano

37. EX SEAI



QUARTIERE

Aurora

INDIRIZZO

Via Bologna 7, Torino

L'edificio è stato in parte mantenuto per la realizzazione della sede della Lavazza e della Nuvola

IERI



Ex fabbrica Seai, anni 80
Fonte: Beni culturali

OGGI



Sede Lavazza, 2015
Fonte: Nicole Mulassano

38. EX MOLINI MOLASSI



QUARTIERE

Valdocco

INDIRIZZO

Via Pisano 9, Torino

L'edificio realizzato nel XVII secolo e ristrutturato e attualmente ospita gli uffici della regione Piemonte

IERI



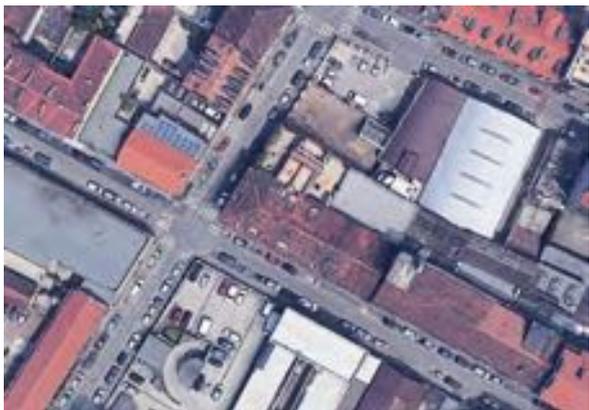
Ex Molino, anni 80
Fonte: Beni culturali

OGGI



Uffici regione Piemonte, 2015
Fonte: Nicole Mulassano

39. EX BIRRIFICIO METZGER



QUARTIERE

San Donato

INDIRIZZO

Via Pinelli 60/A, Torino

L'edificio è stato realizzato nel 1862 e dismesso nel 1975, oggi adibito a supermercato

IERI



Ex birrificio, anni 80
Fonte: Beni culturali

OGGI



Centro culturale, 2015
Fonte: Nicole Mulassano

40. EX CHALLIER



QUARTIERE

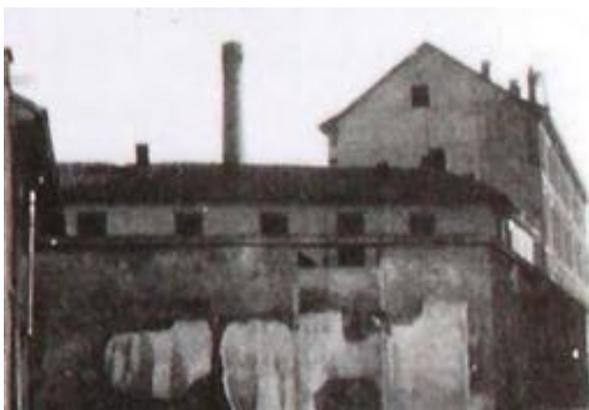
San Donato

INDIRIZZO

Via Sondrio 13, Torino

L'edificio realizzato nel 1930 e occupava la conca di sua maestà, poi demolita per la costruzione di un condominio residenziale

IERI



Ex conca, anni 80
Fonte: Beni culturali

OGGI



Residenziale, 2015
Fonte: Nicole Mulassano

41. EX PARACCHI



QUARTIERE

San Donato

INDIRIZZO

Via Fossano 16, Torino

Dei due edifici dell'ex Paracchi uno risulta occupato dalla Scuola elementare De Filippo e da un asilo nido

IERI



Ex Paracchi, 1997
Fonte: Museo Torino

OGGI



Scuola elementare, 2015
Fonte: Luca Davico

42. EX CARTIERA SAN CESARIO



QUARTIERE

San Donato

INDIRIZZO

Via Fossano 8, Torino

L'edificio è stato utilizzato come magazzino dell'ex Cartiera San Cesario, dopo un intervento di recupero urbanistico, oggi risulta essere una scuola materna

IERI



Ex Cartiera San Cesario, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Terziario, 2015
Fonte: Luca Davico

43. EX F.LLI MARCHISIO



QUARTIERE

Parella

INDIRIZZO

Via Asinari di Bernezzo 127/b, Torino

L'edificio dell'ex fabbrica di funivie Marchisio, nel 2015 risultava essere un vuoto urbano e dal 2019 sono iniziati i lavori per la costruzione di un condominio.

IERI



Ex F.Lli Marchisio, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Luca Davico

44. EX TONOLLI



QUARTIERE

Parella

INDIRIZZO

Strada del Lionetto 2, Torino

L'edificio in seguito alla dismissione viene demolito e attualmente sorgono condomini residenziali

IERI



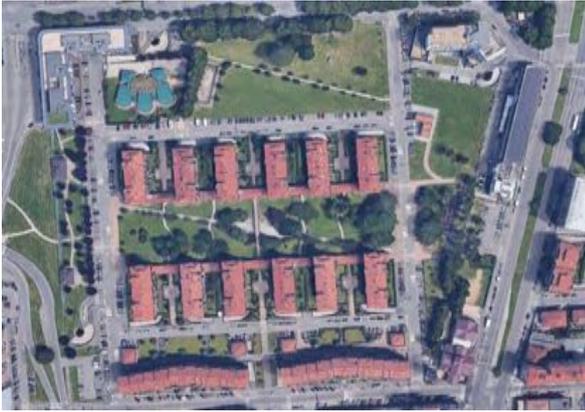
Ex Tonolli, anni 50
Fonte: Edizione Capricorno

OGGI



Residenziale, 2015
Fonte: Nicole Mulassano

45. EX VENCHI UNICA



QUARTIERE

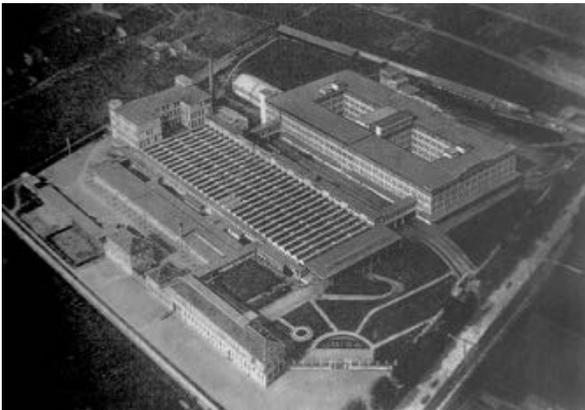
Pozzo Strada

INDIRIZZO

Via Massaua 20, Torino

L'edificio dell'ex fabbrica dolciaria, viene dismessa negli anni '70 e oggi sono stati costruiti degli uffici comunali e delle residenze, circondate da un giardino

IERI



Ex Venchi Unica, anni 20

Fonte: Archivio storico Città di Torino

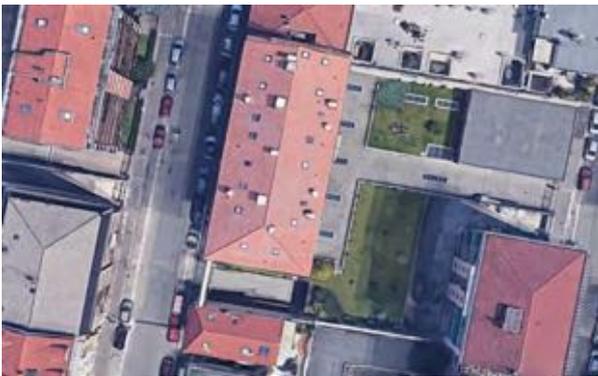
OGGI



Residenza e giardini, 2015

Fonte: Google

46. EX SACSA



QUARTIERE

Pozzo Strada

INDIRIZZO

Via Molliers 21, Torino

L'edificio in seguito alla dismissione viene ristrutturato e attualmente ha una destinazione residenziale

IERI



Ex Sacca, anni 80
Fonte: Beni Culturali

OGGI



Residenziale, 2015
Fonte: Nicole Mulassano

47. EX SILEA



QUARTIERE

Pozzo Strada

INDIRIZZO

Largo Bardonecchia 175, Torino

L'edificio in seguito alla sua dismissione venne ristrutturato e oggi continua ad avere funzione produttiva

IERI



Ex Silea, anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Fabbrica, 2015
Fonte: Luca Davico

48. EX CAPAMIANTO



QUARTIERE

Pozzo Strada

INDIRIZZO

Via Sant'Antonino 59, Torino

L'edificio fu realizzato nel 1911, poi demolito e oggi si trova il giardino pubblico "Vittime di Beslan"

IERI



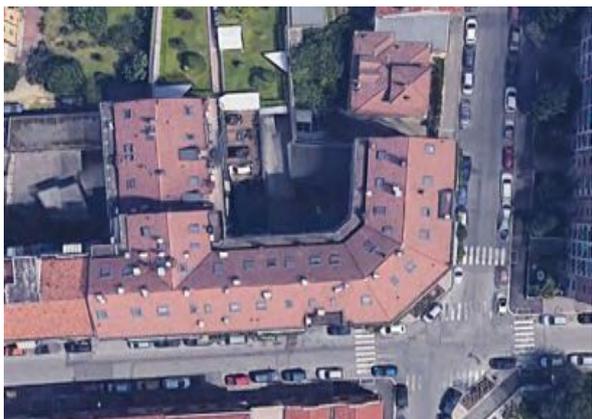
Ex Campamianto, anni 60
Fonte: Archivio storico Città di Torino

OGGI



Verde urbano, 2017
Fonte: Google

49. EX INFIN



QUARTIERE

Pozzo Strada

INDIRIZZO

Via Sant' Ambrogio 2, Torino

L'edificio in seguito alla sua dismissione venne demolito e l'area viene occupata da un condominio residenziale

IERI



Ex Infin, anni 80

Fonte: Archivio storico Città di Torino

OGGI



Residenziale, 2015

Fonte: Nicole Mulassano

50. EX FOD



QUARTIERE

Pozzo Strada

INDIRIZZO

Via Sant' Antonino 51, Torino

L'edificio ristrutturato, oggi ospita un supermercato

IERI



Ex Fod, anni 80

Fonte: Beni Culturali

OGGI



Commerciale, 2015

Fonte: Nicole Mulassano

51. EX LMP



QUARTIERE

Pozzo Strada

INDIRIZZO

Via Sant' Ambrogio 21, Torino

L'edificio venne dismesso nel 1986, oggi risulta essere un'azienda

IERI



Ex LMP, anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Terziario, 2015
Fonte: Francesca Talamini

52. EX ERREBI



QUARTIERE

Pozzo Strada

INDIRIZZO

Via Bardonecchia 85, Torino

L'edificio una volta dismesso, è stato demolito e vi è stata costruita la chiesa "Santa Rosa"

IERI



Ex Errebi, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Terziario, 2015
Fonte: Francesca Talamini

53. EX ORBIS FLORIO



QUARTIERE

Pozzo Strada

INDIRIZZO

Via Beaulard 9, Torino

L'edificio ristrutturato e oggi risulta essere un locale notturno

IERI



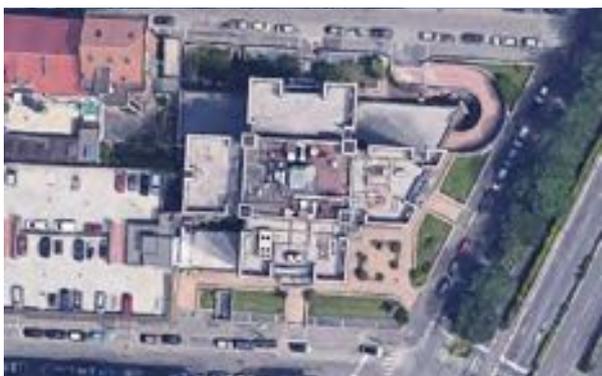
Ex Orbis Florio, anni 80
Fonte: Museo Torjno

OGGI



Terziario, 2015
Fonte: Francesca Talamini

54. EX SOLEX



QUARTIERE

Pozzo Strada

INDIRIZZO

Via Lera 2, Torino

L'edificio fu realizzato nel 1917 e dismesso 1995 e demolito, oggi l'area è occupata da un condominio

IERI



Ex Solex, anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Residenziale, 2015
Fonte: Francesca Talamini

55. EX AMBROSIO



QUARTIERE

Aurora

INDIRIZZO

Via Mantova 34, Torino

L'edificio fu realizzato nel 1911, poi dismesso, oggi occupa diversi negozi e il Teatro Espace

IERI



Ex Ambrosio, anni 80
Fonte: Museo Torjno

OGGI



Terziario, 2015
Fonte : Luca Davico

56. EX ROSAZZA



QUARTIERE

Pozzo Strada

INDIRIZZO

Via Monte Ortigara 110, Torino

L'edificio è stato dismesso, poi riconvertito a campo sportivo, ma oggi risulta abbandonato

IERI



Ex Rosazza, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Luca Davico

57. EX VIBERTI



QUARTIERE

Pozzo Strada

INDIRIZZO

Corso Peschiera 237, Torino

L'edificio fu realizzato nel 1935, dismesso nel 1964 e poi demolito. L'area oggi risulta occupata da condomini

IERI



Ex Viberti, anni 50
Fonte: Edizione Capricorno

OGGI



Residenziale, 2015
Fonte: Luca Davico

58. EX FIP



QUARTIERE

Censia Cit Turin

INDIRIZZO

Via Moretta 69, Torino

L'edificio ospitava la Fabbrica Italiana Pianoforti che è stata dismessa nel 1929. Dopo un lungo periodo di abbandono dal 2007 ospita uffici e il mercato

IERI



Ex Fip, anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Terziario, 2015
Fonte: Francesca Talamini

59. EX DIATTO SNIA



QUARTIERE

Cenisia Cit Turin

INDIRIZZO

Via Cesana 11, Torino

L'edificio fu realizzato nel 1905, dismesso nel 1940, il progetto prevedeva la trasformazione in uffici del comune di Torino

IERI



Ex Diatto Snia, 1980
Fonte: Museo Torino

OGGI



Terziario, 2015
Fonte: Francesca Talamini

60. EX FERRERO s.p.a



QUARTIERE

Cenisia Cit Turin

INDIRIZZO

Via Polonghera 29, Torino

L'edificio è stato dismesso, poi demolito per la costruzione di un condominio

IERI



Ex Ferrero, 1969
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Residenziale, 2015
Fonte: Francesca Talamini

61. EX CARROZZERIA SUSAS



QUARTIERE

Cenisia Cit Turin

INDIRIZZO

Via Polonghera 41, Torino

L'edificio fu realizzato nel 1940, in seguito alla sua dismissione, venne demolito e sull'area sorgono dei condomini residenziali

IERI



Ex Carrozeria Susa, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Residenziale, 2015
Fonte: Francesca Talamini

62. EX RUOTIFICIO ITALIANO



QUARTIERE

Cenisia Cit Turin

INDIRIZZO

Via Vochieri 12, Torino

L'edificio è stato dismesso, poi demolito, nel 2006 fu inaugurato uno dei complessi olimpici, ma oggi risulta essere una residenza

IERI



Ex Ruotificio Italiano, primi anni 80
Fonte: Archivio storico Città di Torino

OGGI



Residenza, 2015
Fonte: Angela Caterini

63. EX OGR



QUARTIERE

Crocetta

INDIRIZZO

Corso Castelfidardo 34, Torino

L'edificio risale al 1895, in seguito alla sua dismissione è stato realizzato il raddoppio del Politecnico di Torino

IERI



Ex OGR, 1963

Fonte: Archivio Comune Torino

OGGI



Cittadella Politecnica, 2017

Fonte: Google

64. EX MARTINA



QUARTIERE

Vanchiglia

INDIRIZZO

Via Balbo 9, Torino

I complessi dell'ex fabbrica sono occupati da un asilo nido

IERI



Ex Martina, primi anni 80

Fonte: Museo Torino

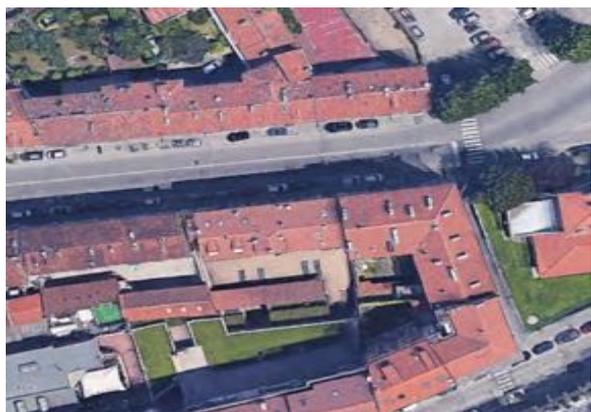
OGGI



Formazione, 2015

Fonte: Luca Davico

65. EX FADIT COCA COLA



QUARTIERE

Madonna del Pilone

INDIRIZZO

Corso Casale 208, Torino

L'edificio risale al 1950, poi demolito e oggi vi è stato costruito un condominio residenziale

IERI



Ex Fadit, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Residenziale, 2015
Fonte: Luca Davico

66. EX GALVEX spa



QUARTIERE

Pozzo Strada

INDIRIZZO

Strada Antica di Grugliasco 295, Torino

L'ex complesso Galvex oggi risulta essere un vuoto urbano

IERI



Ex Galvex, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Luca Davico

67. EX SISA



QUARTIERE

Pozzo Strada

INDIRIZZO

Via Monginevro 183, Torino

L'edificio in seguito alla sua dismissione, venne demolito e realizzati una serie di condomini residenziali

IERI



Ex Sisa, 2000
Fonte: Museo Torino

OGGI



Residenziale, 2015
Fonte: Luca Davico

68. EX LANCIA



QUARTIERE

Borgo San Paolo

INDIRIZZO

Via Cumiana 16 A, Torino

L'ex Lancia si trasferisce nel quartiere nel 1911, oggi risulta essere la sede della Polizia municipale

IERI



Ex Lancia, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Terziario, 2015
Fonte: Francesca Talamini

69. EX CENTRALE TERMICA LANCIA



QUARTIERE

Borgo San Paolo

INDIRIZZO

Piazzale Chiribiri 7, Torino

L'edificio è stato ristrutturato e attualmente ospita la Fondazione Merz

IERI



Ex Centrale, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Commercio, 2015
Fonte: Francesca Talamini

70. EX MANIFATTURA MONCALIERI



QUARTIERE

Borgo Po

INDIRIZZO

Corso Moncalieri 421, Torino

L'edificio dismesso negli anni 70, risulta attualmente abbandonato e in stato di degrado

IERI



Ex Manifattura Moncalieri, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Francesca Talamini

71. EX AMBROSETTI



QUARTIERE

Borgo San Paolo

INDIRIZZO

Corso Trapani 229, Torino

L'edificio è stato abbattuto per la costruzione di condomini e giardini

IERI



Ex Ambrosetti, anni 70
Fonte: Archivio Comune Torino

OGGI



Residenziale, 2015
Fonte: Francesca Talamini

72. EX PONS E CANTAMESSA



QUARTIERE

Borgo San Paolo

INDIRIZZO

Corso Racconigi 208, Torino

L'edificio dismesso nel 1989, risulta attualmente occupata da un condominio residenziale

IERI



Ex Pons e Cantamessa, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Residenziale, 2015
Fonte: Nicole Mulassano

73. EX FIAT MATERFERRO



QUARTIERE

Borgo San Paolo

INDIRIZZO

Via Rivalta 15, Torino

L'edificio è stato dismesso nel 1986 e attualmente è un vuoto in cui avrebbe dovuto sorgere il grattacielo della Regione

IERI



Ex Fiat Materferro, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Residenziale, 2015
Fonte: Luca Davico

74. EX FERGAT



QUARTIERE

Borgo San Paolo

INDIRIZZO

Via Millio 9, Torino

L'edificio fu abbandonato nel 1974, ma attualmente ospita la sede degli uffici della Circoscrizione 3

IERI



Ex Fergat, 1997
Fonte: Agata Spaziante

OGGI



Terziario, 2015
Fonte: Angela Caterini

75. EX FIAT FERROVIARIA



QUARTIERE

Borgo San Paolo

INDIRIZZO

Corso Rosselli 110 A, Torino

L'edificio è stato ristrutturato e attualmente ospita un supermercato

IERI



Ex Fiat Ferroviaria, 1970
Fonte: EUT 3

OGGI



Commerciale, 2015
Fonte: Francesca Talamini

76. EX STAMPERIA ART. NAZIONALE



QUARTIERE

Sanata Rita

INDIRIZZO

Corso Siracusa 37, Torino

L'edificio fu dismesso nel 2007 e oggi ospita un condominio residenziale

IERI



Ex Stamperia, anni 50
Fonte: Museo Torino

OGGI



Residenziale, 2015
Fonte: Luca Davico

77. EX OPIFICIO MUSSO



QUARTIERE

San Salvario

INDIRIZZO

Via Lugaro 3, Torino

L'edificio è stato in parte demolito e attualmente è stato adibito a residenze, anche se rimangono ancora alcuni elementi del suo passato

IERI



Ex Opificio, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Residenziale, 2015
Fonte: Nicole Mulassano

78. EX DOCKS PIEMONTESI



QUARTIERE

San Salvario

INDIRIZZO

Via Pettiti 1, Torino

L'edificio è stato demolito dopo la sua dismissione e oggi sorge il parco di "Luis Braille e Firpo"

IERI



Ex DoCks, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Verde urbano, 2015
Fonte: Nicole Mulassano

79. EX FRAMTEK



QUARTIERE

Borgo Filadelfia

INDIRIZZO

Via Ardigò 30, Torino

L'edificio è stato dismesso nel 1985, e attualmente sorge l'area verde PAV

IERI



Ex Framtek, 1997
Fonte: Agata Spaziantè

OGGI



Verde urbano, 2015
Fonte: Luca Davico

80. EX ALDES s.a.s



QUARTIERE

Millefonti Lingotto

INDIRIZZO

Via Bisalta 12, Torino

L'edificio è stato dismesso nel 1988, demolito, attualmente l'area risulta occupata da un condominio

IERI



Ex Aldes, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Residenziale, 2015
Fonte: Luca Davico

81. Ex PASTIFICIO ITALIANO



QUARTIERE

Lingotto

INDIRIZZO

Via Bisalta 12, Torino

L'edificio risale al 1906 e oggi restaurato ospita l'Hotel AC Torino

IERI



Ex Pastificio italiano, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Terziario, 2015 Fonte:
Luca Davico

82. EX CARPANO



QUARTIERE

Lingotto

INDIRIZZO

Via Nizza 224, Torino

L'edificio è stato fondato nel 1776, è stato restaurato e oggi ospita in parte la nuova sede di Eataly

IERI



Ex Carpano, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Commercio, 2015
Fonte: Nicole Mulassano

83. EX OLIVERO



QUARTIERE

Mirafiori Nord

INDIRIZZO

Corso Orbassano 402/14, Torino

L'edificio è stato realizzato nel 1971 e 1974, ma dismessa nel 1989. Oggi ospita un'autofficina

IERI



Ex Olivero, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Terziario, 2015
Fonte: Luca Davico

84. VUOTO URBANO



QUARTIERE

Vanchiglietta

INDIRIZZO

Via Ravina, Torino

La porzione di terreno vuoto risale ad un precedente dismissione nel 2008, ma oggi ospita una sede dell'Amiat

IERI



Vuoto urbano, 2008
Fonte: Google

OGGI



Energia, 2019
Fonte: Francesca Piscitelli

85. EX LANIFICIO COLONGO



QUARTIERE

Aurora

INDIRIZZO

Corso Verona 57, Torino

L'edificio produttivo è stato dismesso nel 1966 e attualmente ospita la struttura psichiatrica Althea

IERI



Ex Lanificio, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Terziario, 2017
Fonte: Luca Davico

86. CASCINA AIRALE



QUARTIERE

Vanchiglia

INDIRIZZO

Via Zanella 17, Torino

L'edificio è stato abbandonato dopo gli anni 80 ed oggi risulta essere un vuoto urbano in forti condizioni di degrado

IERI



Cascina Airale, 1973
Fonte: Archivio Comune Torino

OGGI



Vuoto urbano, 2018
Fonte: Michele Delogu

87. EX ITALGAS



QUARTIERE

Aurora

INDIRIZZO

Lungo Dora Siena 80, Torino

L'edificio è stato dismesso tra il 1944 e 1959, poi demolito e dal 2009 sono iniziate le costruzioni per la realizzazione del nuovo Campus universitario Luigi Einaudi (UniTo) inaugurato nel 2012

IERI



Ex Italgas, 1982
Fonte: Paolo Arlandi

OGGI



Formazione, 2017
Fonte: Luca Davico

88. EX SCHIAPPARELLI



QUARTIERE

Aurora

INDIRIZZO

Corso Belgio 86, Torino

L'edificio farmaceutico è stato dismesso nel 1998 e oggi adibita a funzione residenziale

IERI



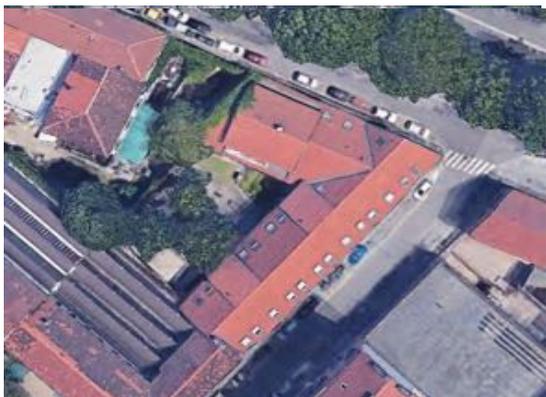
Ex Schiapparelli, 1997
Fonte: Agata Spaziante

OGGI



Residenziale, 2015
Fonte: Gianluca Beltram Komin

89. EX SAFOV



QUARTIERE

Vanchiglia

INDIRIZZO

Via Buniva 41, Torino

L'edificio dal 1942 al 1972 risultava essere un edificio produttivo, una volta dismessa, oggi è sede del Liceo Goberti

IERI



Ex Safov, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Formazione, 2015
Fonte: Luca Davico

90. EX ISVOR FIAT



QUARTIERE

Lingotto

INDIRIZZO

Via Monti angolo Via Marengo, Torino

L'edificio della Fiat è stato dismesso nel 2008 e l'isolato doveva essere trasformato per la costruzione di nuove residenze, ma oggi è ancora un vuoto urbano

IERI



Ex Isvor, 2008
Fonte: Google

OGGI



Vuoto urbano, 2017
Fonte: Martina Marangon

91. EX PROP FONDAC



QUARTIERE

San Salvario

INDIRIZZO

Via Lugaro, Torino

L'edificio produttivo oggi risulta essere un vuoto urbano

IERI



Ex Prop Fondac, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Angela Caterini

92. VUOTO URBANO



QUARTIERE

Santa Rita

INDIRIZZO

Via Barletta 156, Torino

L'edificio, in passato risultava essere un terreno abbandonato, ma oggi è stato riutilizzato per la costruzione di nuovi edifici condominiali

IERI



Vuoto urbano, 2008
Fonte: Google

OGGI



Residenziale, 2019
Fonte: Martina Marangon

93. VUOTO URBANO



QUARTIERE

Santa Rita

INDIRIZZO

Piazza D'Armi, Torino

Il sito, precedentemente terreno vuoto e abbandonato, oggi ospita l'area verde di Piazza D'Armi e le sue numerose attività

IERI



Gli abitanti della zona non sono inclinati in piazza d'Armi. La dicono desolata e popolata da coppie squallide. «E' un "supermercato" del sesso — dice un conoscente —. Si trova tutto: prostitute, omosessuali, travestiti...»

Vuoto urbano, 1970

Fonte: Archivio storico Città di Torino

OGGI



Verde urbano, 2015

Fonte: Luca Davico

94. VUOTO URBANO



QUARTIERE

Borgo San Paolo

INDIRIZZO

Via Lussimpiccolo, Torino

Il terreno vuoto oggi ospita la costruzione dell'Asilo "Emilio Salgari"

IERI



Vuoto urbano, 1979

Fonte: Fondazione Gramsci

OGGI



Formazione, 2020

Fonte: Luca Davico

95. EX POLVERIERA



QUARTIERE

Borgo San Paolo

INDIRIZZO

Via Caraglio 84, Torino

L'edificio dell'ex polveriera è stato distrutto molti decenni fa, poi costruito l'edificio che si vede oggi (parte del complesso Lancia), dismesso anch'esso negli anni 90 e oggi ancora vuoto urbano

IERI



Ex Polveriera, 1939

Fonte: Archivio storico Città di Torino

OGGI



Vuoto urbano, 2015

Fonte: Francesca Talamini

96. EX CONCERIE FIORIO



QUARTIERE

San Donato

INDIRIZZO

Via Durandi 11, Torino

L'edificio è stato costruito nel 1937 e dopo la dismissione, nel 2011 è stato trasformato nella Piazza dei Mestieri ospitante l'Istituto Pacinotti

IERI



Ex Concerie, primi anni 80

Fonte: Museo Torino

OGGI



Formazione, 2015

Fonte: Luca Davico

97. EX LANIFICIO ZEGNA



QUARTIERE

San Donato

INDIRIZZO

Via Pinelli 4, Torino

L'edificio è stato dismesso nel 1970, poi riutilizzato per la creazione della palestra sportiva "SQUASH point"

IERI



Ex Lanificio, 1980

Fonte: Archivio Comune Torino

OGGI



Sport, 2015

Fonte: Luca Davico

98. CASCINA DRUETTO



QUARTIERE

Regio Parco

INDIRIZZO

Via Mercadante 133, Torino

La cascina una volta abbandonata, è stata demolita nel 1960 e oggi sullo stesso lotto vi sorge l'asilo nido "G. Fanciulli" e numerosi campi sportivi

IERI



Cascina Druetto, anni 50
Fonte: Edizione Capricorno

OGGI



Formazione, 2015
Fonte: Luca Davico

99. CASCINA BRUNE'



QUARTIERE

Barriera Milano

INDIRIZZO

Via Cherubini 81, Torino

La cascina è stata demolito nel 1967 per la costruzione di nuovi palazzi, oggi principalmente ad uso commerciale

IERI



Cascina Brunè, 1968
Fonte: Collezione Junior Perri

OGGI



Commerciale, 2018
Fonte: Google

100. EX PASTORE



QUARTIERE

Aurora

INDIRIZZO

Via Padova 43, Torino

L'edificio è stato dismesso nel 1988 ed oggi risulta essere un vuoto urbano

IERI



Ex Pastore, 1997
Fonte: Agata Spaziante

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Gianluca Beltram Komin

101. FABBRICHE DISMESSE



QUARTIERE

Aurora

INDIRIZZO

Via Aosta 10, Torino

L'area produttiva è stata dismessa nel 1982 e oggi ospita la sede della palestra di arti marziali "DOJO MURA"

IERI



Fabbriche, 1982
Fonte: Paolo Arlandi

OGGI



Sport, 2017
Fonte: Luca Davico

102. FABBRICHE DISMESSE(2)



QUARTIERE

Aurora

INDIRIZZO

Corso Vercelli 33, Torino

Gli edifici risultano dismessi dal 1970 e ad oggi ancora in disuso

IERI



Ex Fabbriche, 1997
Fonte: Agata Spaziante

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Gianluca Beltram Komin

103. CASCINA LA MAGRA



QUARTIERE

Barriera di Milano

INDIRIZZO

Strada Settimo 151 A, Torino

L'edificio è stato demolito in parte negli anni '80 - '90 e oggi costruita una residenza anche se una parte dell'edificio della cascina risulta ancora in piedi anche se completamente coperta da vegetazione

IERI



Cascina La Magra, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Residenziale, 2015
Fonte: Luca Davico

104. VILLA ROBILANT (EX FIAT AVIO)



QUARTIERE

Lingotto

INDIRIZZO

Incrocio Via Nizza, Torino

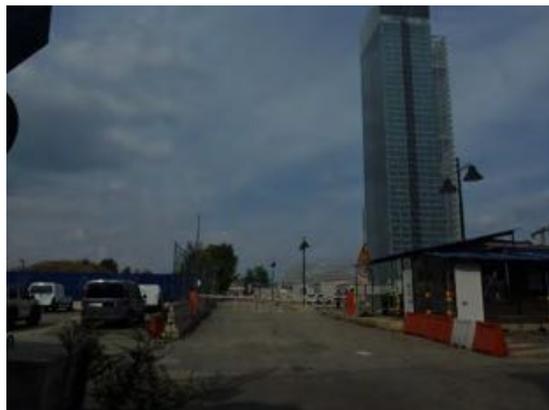
L'edificio è stato abbandonato dopo gli anni 50, per edificare la Fiat Avio, dismessa negli anni 90; oggi il lotto è al centro del progetto "Città della Salute" con il Parco Salute, oltre che alla conclusione del Grattacielo della Regione. Attualmente risulta però vuoto urbano

IERI



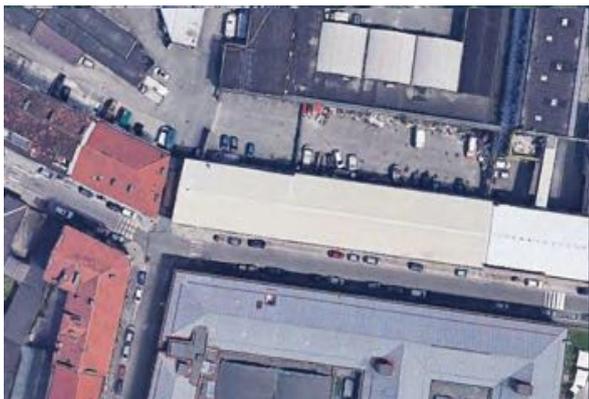
Ex Villa Robilant, 1945
Fonte: Fondazione Istituto Piemontese

OGGI



Vuoto urbano, 2020
Fonte: Francesca Macciò

105. EX POCCARDI



QUARTIERE

Barriera di Milano

INDIRIZZO

Via Cervino 60, Torino

L'edificio della fonderia è stato dismesso nel 1930 circa e oggi utilizzato per commercio e terziario

IERI



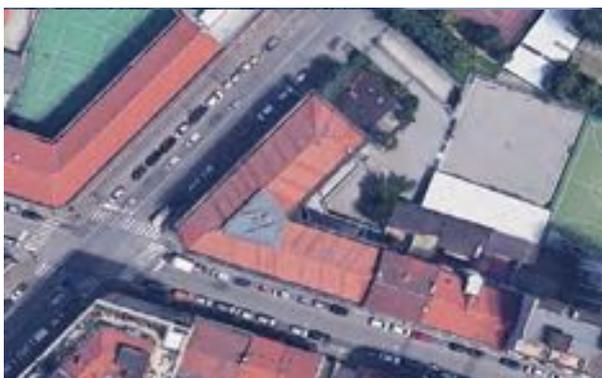
Ex Poccardi, 1997
Fonte: Agata Spaziante

OGGI



Terziario, 2015
Fonte: Gianluca Beltram Komin

106. CASCINA CONDALES



QUARTIERE

Barriera di Milano

INDIRIZZO

Via Paisiello, Torino

L'edificio è stato abbandonato nel 1969 e oggi, dopo la ristrutturazione, ospita la Scuola Michele Rua

IERI



Cascina Condales, 1969
Fonte: Collezione Junior Perri

OGGI



Formazione, 2018
Fonte: Google

107. EX FIAT RICAMBI (IVECO)



QUARTIERE

Barriera di Milano

INDIRIZZO

Lungo Stura Lazio, Torino

L'edificio oggi ha mantenuto la sua destinazione originale

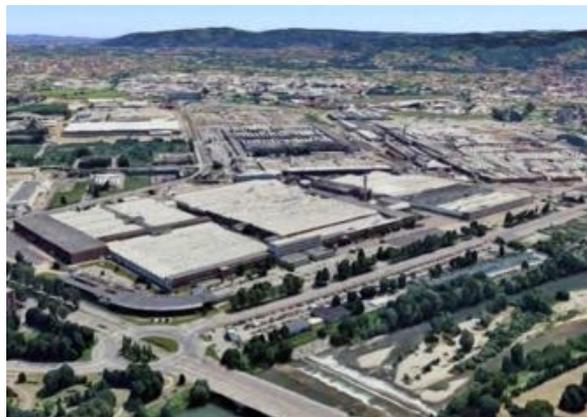
IERI



Ex Fiat Ricambi, 1970

Fonte: Fondazione Istituto Piemontesi

OGGI



Fabbrica, 2020

Fonte: Google

108. CASCINA CRAVETTA



QUARTIERE

Vallette

INDIRIZZO

Via Pianezza, Torino

L'edificio è stato abbandonato nel 1966 e oggi risulta essere un vuoto urbano

IERI



Cascina Cravetta, 1980

Fonte: Museo Torino

OGGI



Vuoto urbano, 2017

Fonte: Luca Davico

109. CASCINA CHIABOTTO



QUARTIERE

Vallette

INDIRIZZO

Via Pianezza 234, Torino

L'edificio è stato abbandonato nel 2000 e oggi risulta un vuoto urbano

IERI



Cascina Chiabotto, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Luca Davico

110. CASCINA PELLERINA



QUARTIERE

Vallette

INDIRIZZO

Via Cossa 263, Torino

L'edificio è stato abbandonato tra il 1974 e oggi risulta essere vuoto urbano

IERI



Cascina Pellerina, 1972
Fonte: EUT 4

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Luca Davico

111. EX THYSSAN KRUPP



QUARTIERE

Parella

INDIRIZZO

Corso Regina Margherita 400, Torino

L'edificio è stato chiuso nel 2008 e oggi è un vuoto urbano

IERI



Ex Thyssan, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Nicole Mulassano

112. CASCINA TEMPIA



QUARTIERE

Borgo Vittoria

INDIRIZZO

Strada vicinale della campagna, Torino

L'edificio è stato demolito nel 2000 e oggi risulta un vuoto urbano

IERI



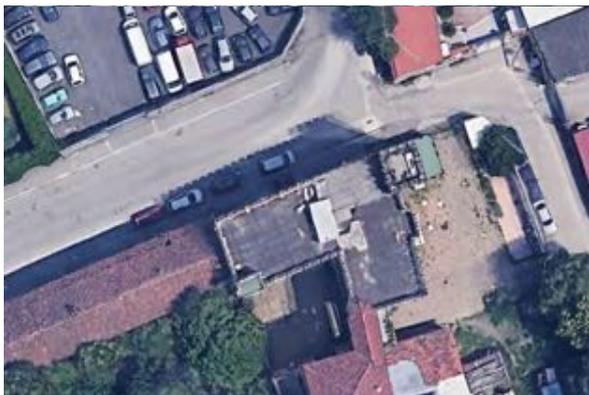
Cascina Tempia, 1980
Fonte: Paolo Arlandi

OGGI



Vuoto urbano, 2017
Fonte: Luca Davico

113. CASCINA GALLIZIANA



QUARTIERE

Madonna di Campagna

INDIRIZZO

Strada Bramafame 22, Torino

L'edificio è stato abbandonato negli anni 50 circa e oggi risulta vuoto e in parte ospita un ristorante

IERI



Cascina Galliziana, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Gianluca Beltram Komin

114. CASCINA FOSSATA



QUARTIERE

Borgo Vittoria

INDIRIZZO

Via Randaccio 75, Torino

L'edificio è stato abbandonato dopo gli anni 70 e ora ospita il centro commerciale e il supermercato Unes

IERI



Cascina Fossata, 2004
Fonte: Urban Center

OGGI



Commercio, 2020
Fonte: Luca Davico

115. EX ASTANTERIA MARTINI



QUARTIERE

Aurora

INDIRIZZO

Largo Cigna 74, Torino

L'edificio prima del 1997 era un ospedale, poi è stato dismesso e rimasto vuoto fino a oggi

IERI



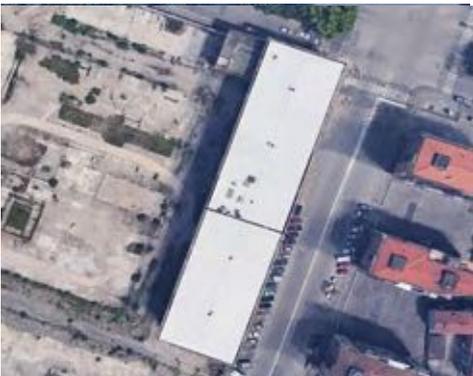
Ex Astanteria Martini, anni 90
Fonte: Archivio storico Città di Torino

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Angela Caterini

116. EX OGM



QUARTIERE

Aurora

INDIRIZZO

Corso Vercelli 46, Torino

L'edificio è stato dismesso negli anni 70, oggi risulta essere un vuoto urbano di notevoli dimensioni, infatti vanta una superficie di 72.000 mq

IERI



Ex OGM, anni 60
Fonte: CDS 5

OGGI



Vuoto urbano, 2017
Fonte: Google

117. EX GHIA (OSI)



QUARTIERE

Crocetta

INDIRIZZO

Via Agostino da Montefeltro 5bis, Torino

L'edificio è stato dismesso negli anni 70 e oggi risulta essere un vuoto urbano

IERI



Ex Ghia, 2017
Fonte: Luca Davico

OGGI



Vuoto urbano, 2020
Fonte: Google

118. MERCATI GENERALI (EX MOI)



QUARTIERE

Lingotto

INDIRIZZO

Piazza Galimberti, Torino

L'edificio ospitava i mercati generali che sono stati chiusi attorno al 2000, poi l'area delle arcate è stata ristrutturata per il villaggio olimpico nel 2006, quindi di nuovo abbandonata

IERI



Mercati Generali, anni 50
Fonte: Archivio Giorgio Pelassa

OGGI



Vuoto urbano, 2018
Fonte: Moiasja D'Ambrosio

119. PALAZZO DEL LAVORO



QUARTIERE

Nizza del Lavoro

INDIRIZZO

Rotonda Marconcelli, Torino

L'edificio è stato abbandonato nel 2007 – 2009 è oggi un vuoto urbano, mai utilizzato

IERI



Palazzo del lavoro, 1960
Fonte: Archivio storico Città di Torino

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Nicole Mulassano

120. CASCINA CASOTTI BALBO



QUARTIERE

Mirafiori Sud

INDIRIZZO

Strada Castello Mirafiori 22, Torino

L'edificio è stato demolito e abbandonato nel 1945 e oggi risulta essere vuoto urbano

IERI



Cascina Casotti Balbo, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Vuoto urbano, 2017
Fonte: Elena Picaia

121. CASCINA NUOVA



QUARTIERE

Mirafiori Sud

INDIRIZZO

Corso Unione Sovietica 552, Torino

L'edificio dopo essere stato abbandonato nel periodo dell'industrializzazione oggi risulta essere un vuoto urbano

IERI



Cascina Nuova, 2012
Fonte: Edoardo Vigo

OGGI



Vuoto urbano, 2017
Fonte: Luca Davico

122. EX MANDELLI



QUARTIERE

Collegno

INDIRIZZO

Via De Amicis 138, Collegno

L'edificio è stato dismesso nel 2004 e raso al suolo, oggi risulta essere un vuoto urbano

IERI



Ex Mandelli, anni 50
Fonte: Archivio Bertazzini

OGGI



Vuoto urbano, 2020
Fonte: Google

123. CASCINA ANTIOCA



QUARTIERE

Falchera

INDIRIZZO

Strada Barberina 66, Torino

L'edificio è stato abbandonato e attualmente risulta essere un vuoto urbano

IERI



Cascina Antioca, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Luca Davico

124. EX ALFA ROMEO



QUARTIERE

Regio Parco

INDIRIZZO

Via Botticelli 85, Torino

L'edificio è stato abbattuto e sostituito da un'area commerciale con supermercati Coop e Trony

IERI



Ex Alfa Romeo, 2008
Fonte: Google

OGGI



Commercio, 2019
Fonte: Francesca Piscitelli

125. EX EUROUNO



QUARTIERE

Cenisia Cit Turin

INDIRIZZO

Via Borsellino 32, Torino

L'edificio è stato dismesso negli anni 70 circa e oggi risulta essere la sede della residenza universitaria EDISU Borsellino

IERI



Ex Eurouno, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Formazione, 2015
Fonte: Nicole Mulassano

126. EX ITW FASTEX



QUARTIERE

Regio Parco

INDIRIZZO

Strada Settimo 344, Torino

L'edificio è stato dismesso e oggi è un vuoto urbano

IERI



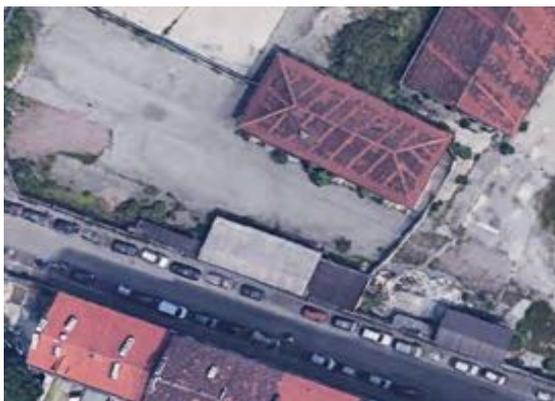
Ex ITW, 2017
Fonte: Luca Davico

OGGI



Vuoto urbano, 2019
Fonte: Google

127. EX INT s.p.a



QUARTIERE

San Donato

INDIRIZZO

Via Savigliano 2, Torino

L'edificio è stato dismesso e oggi è un vuoto urbano

IERI



Ex INT, 1997
Fonte: Cristina Godone

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Luca Davico

128. SCALO VALDOCCO



QUARTIERE

San Donato

INDIRIZZO

Via Savigliano, Torino

L'edificio di proprietà delle ferrovie, è stato parzialmente demolito nel 2010 per lasciare spazio ai cantieri di Corso Oddone e oggi risulta essere abbandonato

IERI



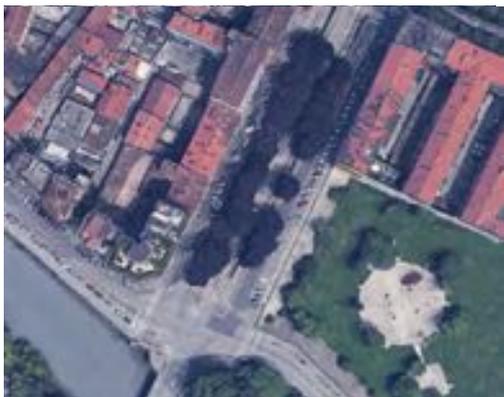
Scalo Valdocco, 2010
Fonte: EUT 4

OGGI



Vuoto urbano, 2017
Fonte: Elena Cardino

129. AREA PONTE MOSCA



QUARTIERE

Aurora

INDIRIZZO

Corso Giulio Cesare 20, Torino

L'area risulta completamente abbandonata e un grande vuoto urbano interessato da nuove proposte progettuali. Sulla facciata dell'edificio è presente il murale di Monkeys Evolution "Partnerships for the goals"

IERI



Area Ponte Mosca, anni 50
Fonte: Archivio Hugo Daniel

OGGI



Vuoto urbano, 2020
Fonte: Luca Davico

130. EX FIAMCA



QUARTIERE

Parella

INDIRIZZO

Via Carrera 68, Torino

L'edificio è stato dismesso, poi demolito e oggi cantiere per condominio

IERI



Ex Fiamca, primi anni 2017
Fonte: Elena Cardino

OGGI



Vuoto urbano, 2019
Fonte: Google

131. CASCINA LESNA



QUARTIERE

Pozzo Strada

INDIRIZZO

Via Monginevro, Torino

L'edificio è in stato di abbandono e cortile privato oratorio Madonna della Guardia

IERI



Cascina Lesna, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Luca Davico

132. TERRENI ABBANDONATI



QUARTIERE

Pozzo Strada

INDIRIZZO

Via Germonio, Torino

I terreni un tempo vuoti, sono stati sfruttati per la costruzione di nuovi edifici residenziali

IERI



Terreni abbandonati, 1958
Fonte: Archivio Comune Torino

OGGI



Residenziale, 2015
Fonte: Francesca Talamini

133. EX WESTINGHOUSE



QUARTIERE

Cenisia Cit Turin

INDIRIZZO

Via Borsellino, Torino

L'edificio è stato demolito per l'avvio di molti progetti di riqualificazione, ma attualmente risulta utilizzato come un parcheggio

IERI



Ex Westinghouse, anni 70
Fonte: Archivio storico Città di Torino

OGGI



Parcheggio, 2015
Fonte: Luca Davico

134. EX FIAT RIPARAZIONI



QUARTIERE

Aurora

INDIRIZZO

Via Cuneo 21, Torino

L'edificio è stato dismesso nel 1971, oggi risulta essere un grande vuoto urbano

IERI



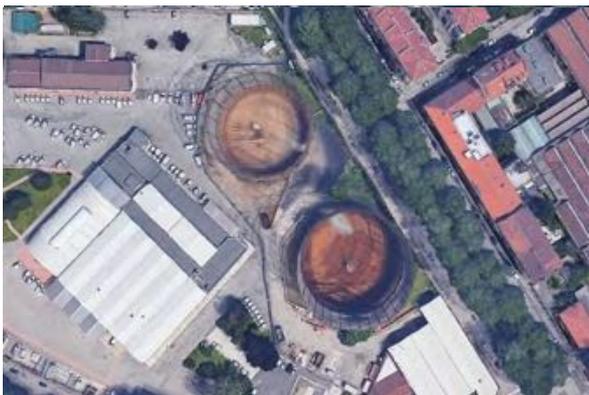
Ex Fiat Riparazioni, 1953
Fonte: EUT 6

OGGI



Vuoto urbano, 2017
Fonte: Google

135. EX GASOMETRI



QUARTIERE

Vanchiglia

INDIRIZZO

Lungo Dora Siena 104, Torino

L'edificio è stato dismesso nel 1959 e oggi è un vuoto urbano

IERI



Ex Gasometri, anni 50
Fonte: Archivio storico Città di Torino

OGGI



Vuoto urbano, 2015
Fonte: Luca Davico

136. EX PIRELLI



QUARTIERE

Settimo Torinese

INDIRIZZO

Via Torino, Settimo Torinese

L'edificio è stato dismesso e oggi è un vuoto urbano

IERI



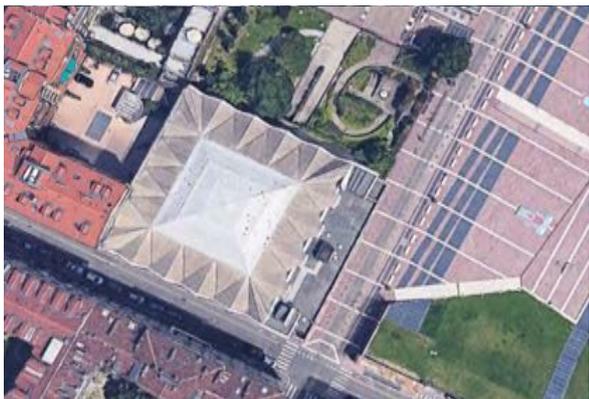
Ex Pirelli, 2010
Fonte: La Stampa

OGGI



Vuoto urbano, 2017
Fonte: Luca Davico

137. EX BORSA VALORI



QUARTIERE

Centro

INDIRIZZO

Piazza Valdo Fusi, Torino

L'edificio è stato abbandonato nel 1992 e oggi risulta abbandonato

IERI



Ex Borsa Valori, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Vuoto urbano, 2017
Fonte: Luca Davico

138. VUOTO URBANO



QUARTIERE

Crocetta

INDIRIZZO

Corso Leone incrocio Corso Mediterraneo, Torino

Il terreno risulta abbandonato dagli anni 90 e oggi continua ad essere un vuoto urbano

IERI



Vuoto urbano, 2012
Fonte: Google

OGGI



Vuoto urbano, 2017
Fonte: Luca Davico

139. CASERMA LA MARMORA



QUARTIERE

Borgo Po

INDIRIZZO

Via Asti, Torino

L'edificio è stato abbandonato negli anni 90 e oggi è un vuoto urbano

IERI



Ex Caserma La Marmora

OGGI



Vuoto urbano, 2017
Fonte: Luca Davico

140. EX FIAT (TNE)



QUARTIERE

Mirafiori Sud

INDIRIZZO

Corso Settembrini 117, Torino

L'edificio è stato dismesso negli anni 2000, preso in gestione dalla società TNE, resta tutt'ora un vuoto urbano

IERI



Ex Fiat TNE, 2017
Fonte: Luca Davico

OGGI



Vuoto urbano, 2020
Fonte: Google

141. TERRENO ABBANDONATO



QUARTIERE

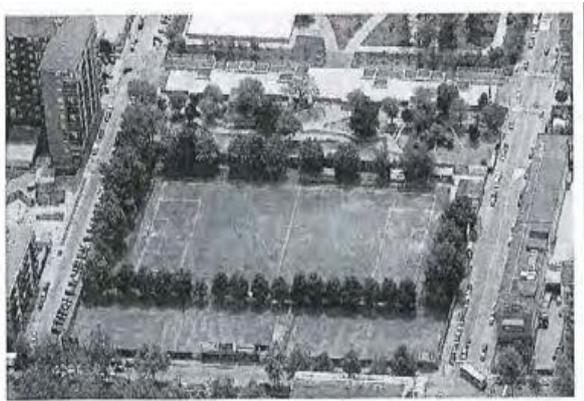
Borgo Vittoria

INDIRIZZO

Via Casteldelfino 64, Torino

Il vecchio campo da calcio è stato abbandonato, ha subito poi alcuni piccoli progetti di temporaneità, ma attualmente risulta ancora dismesso

IERI



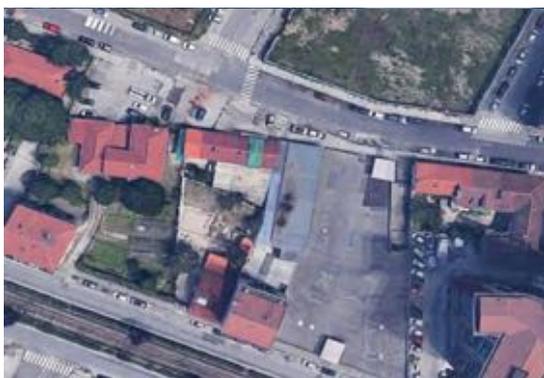
Terreno vuoto

OGGI



Vuoto urbano, 2017
Fonte: Google

142. CASCINA MORELLI



QUARTIERE

Madonna di Campagna

INDIRIZZO

Via Morelli 17, Torino

L'edificio è abbandonato e oggi è lasciato a vuoto

IERI



Cascina Morelli, 2016
Fonte: Luca Davico

OGGI



Vuoto urbano, 2020
Fonte: Google

143. EX TRENITALIA s.p.a



QUARTIERE

Mirafiori Sud

INDIRIZZO

Strada del Portone, Torino

L'edificio ospitava la Ex Trenitalia s.p.a, Divisione Cargo, per alcuni anni Centro assistenza Torino Auto e oggi è un vuoto urbano

IERI



Ex Trenitalia s.p.a, Divisione Cargo, 2012
Fonte: Google

OGGI



Vuoto urbano, 2016
Fonte: Luca Davico

144. EX AZ. MARIO GROS



QUARTIERE

Mirafiori Sud

INDIRIZZO

Corso Orbassano 402/15, Torino

L'edificio è stata dismessa e oggi è un vuoto urbano

IERI



Ex Mario Gros, 2011
Fonte: Google

OGGI



Vuoto urbano, 2016
Fonte: Luca Davico

145. EX NUOVA UPIR



QUARTIERE

Mirafiori Nord

INDIRIZZO

Corso Tazzoli 226, Torino

L'edificio è stato abbandonato dopo essere stato un supermercato Lidl (attivo nel 2011) e oggi dismesso

IERI



Ex Nuova Upir, 2008
Fonte: Google

OGGI



Vuoto urbano, 2016
Fonte: Luca Davico

146. EX UNION



QUARTIERE

Collegno

INDIRIZZO

Via Losa 8, Collegno

L'edificio è stato abbandonato dopo il 2010 e oggi è un vuoto urbano

IERI



Ex Union, 2010
Fonte: Google

OGGI



Vuoto urbano, 2017
Fonte: Luca Davico

147. IPERBIMBO



QUARTIERE

Settimo Torinese

INDIRIZZO

Corso Regio Parco 82, Settimo Torinese

L'edificio è stato dismesso dopo il 2011 e oggi risulta vuoto

IERI



Ex Iperbimbo, 2011
Fonte: Google

OGGI



Vuoto urbano, 2017
Fonte: Luca Davico

148. EX MERCATONE UNO



QUARTIERE

Mappano

INDIRIZZO

Via Cottolengo 2, Mappano

L'edificio è stato dismesso ne 2015 e oggi è un vuoto urbano

IERI



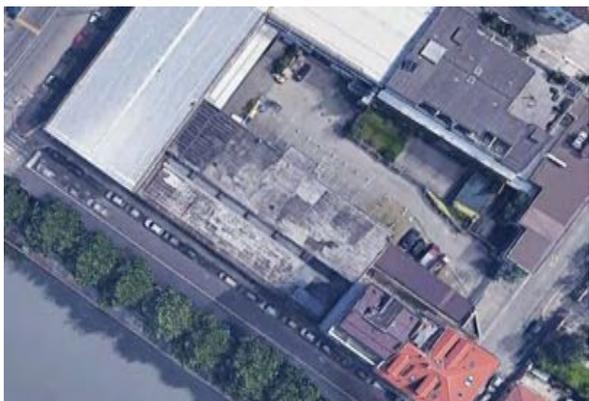
Ex Mercatone Uno, 2010
Fonte: Google

OGGI



Vuoto urbano, 2017
Fonte: Luca Davico

149. EX STELLA D'ORO



QUARTIERE

Aurora

INDIRIZZO

Lungo Dora Firenze 37, Torino

L'edificio dopo essere stato un punto vendita per abbigliamento, è stato dismesso e oggi risulta vuoto

IERI



Ex Stella D'oro, 2012
Fonte: Google

OGGI



Vuoto urbano, 2017
Fonte: Luca Davico

150. EX ISTITUTO MAJORANA



QUARTIERE

Mirafiori Nord

INDIRIZZO

Corso Tazzoli 186, Torino

L'edificio è stato dismesso nel 2004 e oggi risulta un vuoto urbano

IERI



Ex Ist. Majorana, 2017
Fonte: Luca Davico

OGGI



Vuoto urbano, 2019
Fonte: Google

151. EX DE TOMASO



QUARTIERE

Grugliasco

INDIRIZZO

Via Ferrero, Grugliasco

L'edificio è stato dismesso nel 2012 e oggi è un vuoto

IERI



Ex Tomaso, 2012

Fonte: Giornale Luna Nuova

OGGI



Vuoto urbano, 2018

Fonte: Arianna Genco

152. EX MOI



QUARTIERE

Lingotto

INDIRIZZO

Via Zini, Torino

L'edificio è stato abbandonato nel 2001 e ripreso poi nel 2006 con la costruzione del villaggio olimpico, oggi risulta essere un vuoto urbano

IERI



Ex MOI, primi anni 80
Fonte: Museo Torino

OGGI



Vuoto urbano, 2018
Fonte: Luca Davico

153. SCALO VANCHIGLIA



QUARTIERE

Aurora

INDIRIZZO

Corso Novara, Torino

La ferrovia negli anni 90 fu chiusa e di conseguenza anche lo scalo a cui si appoggiava, oggi risulta essere un grande vuoto urbano soggetta a numerose proposte di riutilizzo

IERI



Scalo Vanchiglia, 2008
Fonte: Google

OGGI



Vuoto urbano, 2017
Fonte: Luca Davico

154. EX CAMPI SISPORT A.S. MARIO GERBI



QUARTIERE

Mirafiori Sud

INDIRIZZO

Strada del Portone 24, Torino

Il terreno un tempo era adibito ad utilizzo sportivo ma oggi risulta un vuoto

IERI



Ex Sisport, anni 60
Fonte: Torino Piemonte Antiche Immagini

OGGI



Vuoto urbano, 2017
Fonte: Luca Davico

155. TORINO ESPOSIZIONI



QUARTIERE

San Salvario

INDIRIZZO

Corso Massimo D'Azeglio, Torino

L'edificio è stato costruito nel 1938 come sede per le mostre di moda nel Parco del Valentino. Ha avuto vari ampliamenti durante gli anni e nel 2006 ha ospitato l'impianto per l'hockey su ghiaccio delle Olimpiadi invernali.

IERI



Torino Esposizioni, 1960
Fonte: Riccardo Morandi

OGGI



Vuoto urbano in parte, 2017
Fonte: Luca Davico

156. PARCHEGGIO MULTIPIANO



QUARTIERE

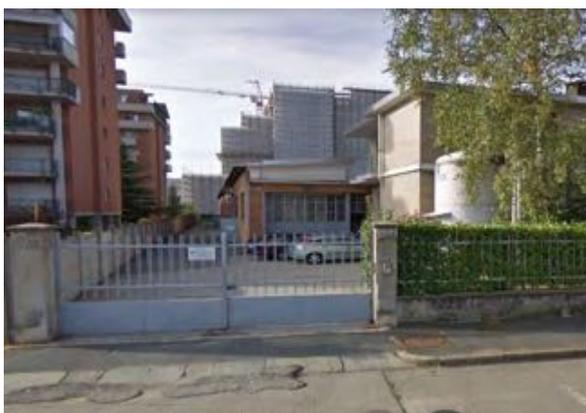
Collegno

INDIRIZZO

Via Antonelli 16, Collegno

L'area risulta essere un cantiere per parcheggio multipiano mai ultimato

IERI



Parcheggio multipiano, 2010
Fonte: Google

OGGI



Vuoto urbano, 2020
Fonte: Google

157. EX ZOO MICHELOTTI



QUARTIERE

Borgo Po

INDIRIZZO

Corso Casale 26, Torino

L'edificio è stato abbandonato negli anni 80 circa, poi in parte riqualificato a giardino e in parte lasciato vuoto e dismesso

IERI



Ex Zoo Michelotti, 1956
Fonte: Archivio Hugo Daniel

OGGI



Vuoto urbano, 2018
Fonte: Luca Davico

158. VILLA DELLA REGINA



QUARTIERE

Borgo Po

INDIRIZZO

Strada comunale Santa Margherita 79, Torino

L'edificio è stato abbandonato dal 1975 fino agli anni 2000 quando poi è iniziato il processo di restauro (2007) ed oggi risulta essere aperta al pubblico come punto turistico

IERI



Villa della Regina, 1975
Fonte: Archivio Comune Torino

OGGI



Cultura, 2020
Fonte: Francesca Macciò